

26.05.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line · a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Regione. Dagli Asu agli Lsu, dalla Sas ai Consorzi di bonifica all'Esu: le voci dei budget in attesa di essere sbloccati

Finanziaria pronta, stipendi più vicini

Sabato prevista la pubblicazione ma servirà un altro passaggio in giunta: i pagamenti slittano a giugno. Il nodo delle spese per 469 milioni congelate: ecco chi è in attesa

Giacinto Pipitone

PALERMO

La data segnata in rosso ora è quella di sabato. Per allora la Finanziaria verrà pubblicata anche se questo passaggio, a due settimane esatte dall'approvazione, da solo non sbloccherà la spesa della Regione. Servirà un altro passaggio in giunta, previsto per lunedì 30. Poi, un paio di giorni dopo, la cassa riaprirà e ripartiranno i pagamenti.

È probabile quindi che gli stipendi arriveranno fra mercoledì 1 e venerdì 3 giugno. Un record per la Regione. Mai l'approvazione della manovra e il ritardo nella riapertura della cassa si erano spinti tanto avanti, di fatto a metà anno.

E tuttavia quelle che Palazzo d'Orleans metterà a punto in questa settimana non sono neppure le ultime mosse collegate alla Finanziaria. Anzi, si apre ora una nuova corsa contro il tempo per scongelare quasi 469 milioni di spese che l'assessore all'Economia Gaetano Armao, in questi giorni bloccato dal Covid, ha dovuto accantonare in attesa di un accordo con Roma sulla compensazione del calo delle entrate dovute al Covid.

È questa la vera partita che si giocherà fra i primi di giugno e l'estate, in piena campagna elettorale per i Comuni e le Regionali di novembre.

Il testo della Finanziaria, diffuso ieri e che verrà pubblicato senza le note per accelerare la stampa, evidenzia i settori che pur avendo uno stanziamento di bilancio che copre il budget annuale si vedranno erogare solo una parte della somma, in attesa dello scongelamento dei 469 milioni.

In questo elenco ci sono settori di primo piano, elettoralmente pesantissimi. Gli Asu, per esempio, si sono visti congelare 6,7 dei 16 milioni a loro destinati. Per gli Lsu il congelamento vale 15,6 milioni su 38 di budget e per i Pip la cifra rimasta in sospeso è di 12,8 milioni su 31. I 15 mila precari dei cantieri di servizi, tutti in forza a Enna e

Armao: «In questa fase ogni settore ha le somme che sono necessarie per la normale attività»

Caltanissetta, hanno subito il congelamento di 3,6 milioni su un totale di 8 e mezzo.

Alla Sas, che impiega la maggior parte del personale in servizio nelle partecipate, bloccati quasi 17 milioni su 41. Per i consorzi di bonifica, che arruolano proprio in questa fase migliaia di stagionali, il congelamento vale 18 milioni e mezzo su un budget di 45 milioni e una seconda voce di bilancio, sempre legata al personale degli enti destinati a erogare l'acqua alle campagne, resta in sospeso quasi per il 40%: 4,5 milioni su 12. Stesso handicap all'Ente di sviluppo agricolo, che in queste settimane sta impiegando i 500 cosiddetti trattoristi: la somma in congelatore è pari a 3,6 milioni su uno stanziamento di 8,6.

Anche enti regionali di primo piano, che impiegano migliaia di dipendenti faranno i conti con il congelamento delle risorse: l'Istituto Vite e Vino avrà per ora 1,8 milioni meno rispetto ai 4,5 previsti, l'Istituto per l'incremento ippico avrà un milione in meno rispetto a 2,4 stanziati, lo Zootecnico 1,2 in meno rispetto a 3,3 di cui dispone sulla carta.

I gestori di parchi e riserve hanno un budget di 10,2 milioni per il personale ma 4,2 sono congelati.

Armao ha rassicurato sugli effetti di questa scelta: «In questa fase ogni settore ha le somme che sono necessarie per la normale attività. I fondi congelati sarebbero serviti non prima della seconda metà dell'anno e per quel periodo saranno già state sbloccate». I primi 211 milioni sono oggetto di una trattativa col ministero dell'Economia che potrebbe andare in porto entro una decina di giorni.

Ad attendere ci sono anche i sindaci, che si sono visti bloccare 47,4 milioni sullo stanziamento da 115 che serve alle spese per investimenti (cioè al pagamento dei mutui).

Le aziende del trasporto pubblico locale, uno dei comparti più influenti nella galassia regionale, hanno avuto in bilancio 166 milioni ma l'operazione-congelamento ha costretto la giunta a bloccare subito 68 milioni e mezzo. E per le compagnie che collegano la Sicilia alle isole minori il congelamento è di 6,8 milioni su 67. Per l'assistenza scolastica agli alunni disabili sono stati stanziati 27,1 milioni di 11,2 congelati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. La manifestazione dei regionali per il rinnovo del contratto FOTO FUCARINI

Regionali, sit in per il contratto

● Quasi 2 mila i dipendenti regionali in piazza a Palermo e a Catania per i sit-in organizzati dai sindacati Cobas-Codir, Sadirs e Siad-Csa-Cisal davanti alle sedi della Presidenza della Regione. «Un'iniziativa che, seppur molto partecipata, non ha creato disagi alla città ma ha avuto il merito di riaprire la trattativa col Governo», dicono Dario Matranga e Marcello Minio (Cobas-Codir), Fulvio Pantano (Sadirs) e Angelo Lo Curto (Siad-Csa-Cisal). I sindacati protestano contro il mancato utilizzo dei fondi già stanziati per la riqualificazione e la riqualificazione del personale. Dalla settimana prossima, ha assicurato il Governo regionale, sarà convocato un tavolo. «Non si può arrestare il rinnovo del contratto collettivo dei regionali», aggiungono le segreterie regionali di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Ugl. (*AGIO*)

Sono stati approvati due emendamenti uguali: avranno altri 900 mila euro non previsti

E a sorpresa per i non vedenti arrivano soldi in più

Il comitato di indirizzo della Zes occidentale firma protocolli d'intesa

PALERMO

È andata meglio di tutti alle associazioni che si occupano dell'assistenza ai non vedenti: nella notte di venerdì 13, quella delle 242 norme aggiunte alla Finanziaria, hanno ottenuto 900 mila euro in più del previsto.

È successo perché sono stati approvati due emendamenti uguali che stanziavano risorse per la stampa braille: il capitolo di bilancio ora ha un milione e 873 mila euro. La giunta ha provato a cancellare uno dei due emendamenti ma non era possibile, perché approvati dal Par-

lamento, e quindi gli importi sono sommati. E si aggiungono a varie altre voci che compongono l'assistenza ai non vedenti.

Il testo finalmente definitivo della Finanziaria ha visto emergere altre «sorprese». Una l'ha segnalata la Fisac Cgil: «Riesumati Ircac e Crias dopo 5 anni dalla previsione della loro incorporazione per fusione nel nuovo ente, l'Ircac, e nonostante di

Il caso Ircac e Crias I due enti «riesumati» dopo la fusione nell'Ircac Turano: è un modo per non bloccare tutto

questo sia stato già nominato il Cda» hanno detto Mimma Argurio e la responsabile del Mediocredito, Elvira Morana. Ma l'assessore alle Attività Produttive, Mimmo Turano, dà una lettura diversa della norma approvata: «Nell'attesa che l'Ircac diventi operativo ed entri a regime si è fatto in modo di non bloccare le attività già avviate da Ircac e Crias».

La Finanziaria ha cercato anche di dare un impulso aggiuntivo alle Zes, le zone economiche speciali che servono a incentivare le imprese che vi trovano sede. E ieri a Palermo si è riunito il comitato di indirizzo della Zes Sicilia occidentale, guidata dal commissario Carlo Amenta: vi hanno preso parte il presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale,

Pasqualino Monti, Giancarlo Migliorisi come rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri, Roberto Liotta per il ministero delle Infrastrutture, l'assessore Turano e Antonino Sammartano in rappresentanza dell'Irsap. Il comitato ha autorizzato il commissario alla firma di protocolli di intesa con Intesa Sanpaolo, Irfis e Unicredit per promuovere le aree, supportare le imprese che operano o vorranno operare nelle Zes e facilitare gli investimenti in innovazione delle aziende e delle start up che operano nel territorio «speciale». Previste specifiche linee di finanziamento volte a sostenere ricerca e sviluppo.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eurodeputato annuncia la creazione di un nuovo partito. I grillini: ora si dimetta da Bruxelles

Giarrusso lascia il M5S ma non il seggio

PALERMO

In rotta da mesi con i vertici del Movimento e pure con i colleghi, Dino Giarrusso da ieri non è più in grillino. Ha lasciato i 5 Stelle annunciando la creazione di un nuovo partito ma finendo per aprire una resa dei conti venenosissima.

L'ex iena, eletta nel 2018 al Parlamento europeo, ha fatto il suo annuncio nella tarda mattinata di ieri: «Sto fondando un nuovo movimento politico. Di Battista? No, non l'ho sentito, ne ho parlato invece con persone fuoriuscite e scontente del movimento M5s. Vorrei fondare un movimento politico che faccia in modo che sud e nord siano alla pari».

Da qui in poi però Giarrusso ha riservato solo critiche agli ex amici grillini: «Il M5s che ha perso i suoi valori, come la partecipazione che, invece, io conservo. Siamo a sostegno dal governo Draghi e fatico a capire per quale motivo dobbiamo continuare a re-

starcì. I provvedimenti presi dal governo stanno portando al fallimento di imprese e alla perdita di migliaia di posti di lavoro».

Per Conte l'ormai ex grillino aveva avuto toni meno aggressivi: «Sottolineo la mia grandissima stima e la mia gratitudine nei confronti di Giuseppe Conte, che in Europa ha saputo difendere l'Italia». Ma proprio Conte è stato fra i primi a svelare ieri che «L'addio di Dino è un elemento di chiarezza. Con lui ho parlato tante volte al telefono, l'ho incontrato sei o sette volte nel mio studio privato, mi ha sempre chiesto poltrone, posizioni, vicepresidenze, delegati territoriali e via discorrendo. Non ho mai avvertito che ci fosse un dissenso politico, lo vengo a sapere oggi».

Giarrusso, etneo, ha da tempo annunciato anche di voler correre per la presidenza della Regione. Ruolo al quale ambiscono anche altri grillini: dal capogruppo all'Ars Nuccio Di Paola al deputato Luigi Sunseri fino al vice

ministro Giancarlo Cancellieri. A decidere saranno le primarie di coalizione con Pd e sinistra. Soluzione che ieri Giarrusso ha contestato: «Sono solo un metodo per consentire a chi nel Movimento è già al secondo mandato



Ex M5S. Dino Giarrusso

di fare anche il terzo». Da Palermo Nuccio Di Paola è stato critico come Conte: «Dino se ne va? Ha vinto la sua smisurata smania di protagonismo. Ora però ci aspettiamo che si dimetta da europarlamentare, un posto che si è conquistato grazie ai voti del Movimento 5 Stelle. Del resto lui è sempre stato severissimo nei confronti di coloro che hanno lasciato il Movimento, definendoli "traditori che provano a raccontare al mondo di essere stati traditi", cioè quello che praticamente sta facendo ora Giarrusso».

Anche Conte ha invitato Giarrusso a dimettersi. Ma l'eurodeputato non lo farà: «Molti dei 120 mila che mi hanno votato mi hanno già scritto per chiedermi di restare all'europarlamento. E poi vi dico un'altra cosa: molti autori tv mi hanno detto che i grillini gli chiedono di non invitarmi ai talk show, perché in Tv devono andare solo i vice nominati da Conte».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per favorire l'avvio della stagione

Fidimed, fondi agevolati per il settore del turismo

PALERMO

Si apre una delle stagioni più promettenti per il turismo siciliano. Lo dicono gli operatori che però lamentano alcune difficoltà finanziarie delle imprese. L'estate 2022 per molti si apre dovendo sostenere spese per scorte e forniture a fronte di casse vuote. Anche l'aumento dei prezzi dell'energia non aiuta a quadrare i conti e riduce i margini. Alberghi, B&B, affittacamere, ostelli, ristoranti, agenzie di viaggi e società di servizi nell'80% dei casi lamentano difficoltà finanziarie; un gap che rischia di fare mancare a queste imprese l'appuntamento con una ripresa attesa da due anni.

Diversi operatori finanziari stanno studiando strumenti a loro sostegno. Tra questi c'è quello studiato da Fidimed, intermediario finanziario 106 vigilato da Bankitalia che opera in partnership con Banca Progetto e

realizzato grazie ad una intesa con tra Sicindustria, Skal International Club. Un accordo che permette di riservare alle imprese associate del settore turismo finanziamenti molto rapidi per liquidità, scorte o investimenti per l'avvio della stagione, di importo fino a 400 mila euro, al tasso del 4,50%, garantiti dal Fondo centrale di Garanzia di Mediocredito centrale e controgarantiti da Fidimed. L'intermediario illustrerà opportunità e vantaggi alla «preview» di Travelexpo da venerdì a domenica prossimi presso l'hotel Federico II di Enna, dove sarà presente con propri consulenti. «I numeri, quest'anno, lasciano presagire una stagione importante per la Sicilia», ha spiegato Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, «per questo che le nostre imprese devono farsi trovare pronte e impegnarsi sempre di più nell'offrire servizi di qualità crescente». (*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta da stabilire se la malattia ha colpito o meno un giovane sbarcato a Lampedusa

Psicosi vaiolo: un caso negativo, 2 sospetti

Dallo Spallanzani di Roma primi responsi: non aveva la variante della «scimmia» il migrante Accertamenti in corso su un altro profugo e su un turista proveniente dalle isole Canarie

Andrea D'Orazio

Calma piatta fino al tardo pomeriggio di ieri, poi il referto arrivato dall'Istituto Spallanzani di Roma: uno dei due migranti ricoverati al reparto di Malattie infettive del Policlinico di Palermo per sospetto Monkeypox virus è risultato negativo al test molecolare, dunque, non è affetto dal vaiolo delle scimmie. Si tratta del paziente più giovane, il diciassette originario dell'Egitto sbarcato giorni fa a Lampedusa e trasportato all'ospedale universitario del capoluogo con febbre e lesioni cutanee bollose, mentre per una diagnosi esatta sull'altro caso sospetto, sul trentenne proveniente dal Marocco approdato anch'egli sull'isola delle Pelagie, bisognerà aspettare ancora un po' di tempo, perché il campione molecolare prelevato al giovane è stato inviato allo Spallanzani martedì scorso, lo stesso giorno del ricovero, avvenuto dopo una brevissima permanenza in un centro di accoglienza di Canicatti.

Intanto, però, secondo quanto appreso dal nostro Giornale, in Sicilia finiscono sotto osservazione altre due persone con gli stessi sintomi del Monkeypox riscontrati nei migranti in degenza al Policlinico, e il primo ha compiuto un viaggio identico, quantomeno nel tratto finale: partenza dall'Eritrea, passaggio dalla Libia, sbarco a Lampedusa e arrivo in un



Vaiolo delle scimmie. Uno dei sintomi della malattia

centro di accoglienza dell'Agrigentino, dove si troverebbe tuttora. Il quarto caso sospetto, invece, è atteso a Catania, e non è un migrante, ma un turista che non risulta al momento ricoverato, proveniente dalle Isole Canarie, lì dove sono stati registrati diversi focolai del virus. Ma finora, in Sicilia, nessun riscontro clinico ha avuto conferma ufficiale. Eppure, si avverte già un clima di preoccupazione. Non solo e non tanto in ambito sanitario, visto che, a detta di tutti gli infettivologi il vaiolo delle scimmie non rappresenta al momento un allarme epidemico né per il territorio né per il resto d'Italia, dove sono stati registrati pochissimi casi,

bensi sul fronte economico, perché, sottolinea il presidente regionale di Confesercenti e nazionale di Assoturismo, Vittorio Messina, «anche se il Monkeypox virus non si diffonde così facilmente come il Covid, già solo sentire di casi sospetti può scoraggiare i turisti poco informati, creando danni alle nostre imprese. Penso soprattutto a Lampedusa, ma anche alle altre bellissime località balneari della nostra terra che durante l'estate diventano porte di ingresso al flusso migratorio in arrivo dall'Africa. Per questo, già da ora, sarebbe bene non creare allarmismi e informare correttamente le persone». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicazioni contenute in un documento quasi pronto

Ricoverati con patologie e Covid: «bolle» e reparti multi disciplinari

Il documento è quasi pronto, «bisogna solo ritoccarlo un po' e poi, ovviamente, passare all'azione, quanto prima possibile, perché se nella vita di tutti i giorni il leone Covid è diventato quasi un gattino, la gestione dei ricoveri è ancora ferma alla fase emergenziale, che di fatto non esiste più». Parola di Bruno Cacopardo, direttore dell'Uoc di Malattie infettive all'ospedale Garibaldi di Catania, chiamato in questi giorni dall'assessorato regionale alla Salute, insieme a diversi suoi colleghi e ad alcuni esperti di altre branche della medicina, a gettare le basi per una piccola, grande rivoluzione ospedaliera in tema di SarsCov2, delineata qualche settimana fa dal nostro giornale e già in atto in diverse regioni italiane per risolvere «la vera emergenza di oggi sul fronte epidemia: le tantissime persone che finiscono in nosocomio a cause di altre patologie, magari anche per un infarto, e che, una volta risultate positive al test di ingresso, anziché essere curate nelle corsie di destinazione, come Cardiologia, affrontano la degenza

in Malattie infettive fino alla negativizzazione, pur non avendo alcuna problematica legata al contagio. Un danno per loro», sottolinea Cacopardo, «ma anche per i reparti come il mio, ancora riservati solo e soltanto ai contagiati dal Coronavirus, dunque chiusi alla cura di altre malattie, a cominciare dalla tubercolosi, che in Sicilia è tutt'altro che sparita, mentre in Italia sta bussando il vaiolo delle scimmie». E ora di tornare indietro, dunque. Ma come? Su quel documento «quasi pronto», la task force di esperti siciliani indica due soluzioni: «la creazione di "bolle", di letti Covid all'interno delle corsie non Covid, oppure di reparti multidisciplinari dedicati ai positivi e ritagliati nello stesso padiglione. In un modo o nell'altro, con i dovuti accorgimenti, si ridurrebbe quasi a zero il rischio di trasmissione del virus, tra i pazienti e tra degenti e personale sanitario». Intanto, nel bollettino di ieri, l'isola conta altri sei decessi e 26 posti letto occupati in meno nei nosocomi, di cui sei nelle Rianimazioni, dove non ri-

sulta alcun ingresso, mentre torna a calare il bilancio dei nuovi contagi, pari a 1847 (1110 in meno rispetto a martedì scorso) cui aggiungere 562 casi emersi in precedenza, così distribuiti fra le province: Catania 706, Palermo 405, Messina 264, Siracusa 259, Trapani 225, Agrigento 173, Ragusa 145, Caltanissetta 126, Enna 106. A scendere è anche il tasso di positività, dal 12,3 al 10,5%, nonostante il rialzo dei tamponi effettuati. Test che, sottolinea il commissario per l'emergenza Covid di Catania, Pino Liberti, «dopo il depotenziamento dell'obbligo di green pass, ormai in pochi effettuano, ed è per questo che, paradossalmente, nonostante le contagiosissime varianti Omicron, le infezioni stanno calando sempre di più. Di contro, qui in provincia aumentano le quarte dosi di vaccino inoculate agli over 80, grazie anche alla nostra campagna porta a porta: da quando è iniziata, cinque giorni fa, ne abbiamo contattato cinquemila soggetti e in 530 hanno aderito. Non male». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Isola colpisce almeno cinquecentomila persone

Cura dell'emicrania, progressi con gli anticorpi monoclonali

I medici lanciano l'allarme: niente cure «fai da te», andate da uno specialista

Fabio Geraci

PALERMO

L'emicrania colpisce in Sicilia almeno 500mila persone e gli esperti lanciano l'allarme perché tantissimi pazienti ricorrono al «fai da te» piuttosto che ricorrere alle cure degli specialisti. Spesso sottovalutata, derubricata a cefalea cioè al banale mal di testa, l'emicrania

è invece una malattia neurologica invalidante che condiziona la vita privata e lavorativa. «Esistono cefalee primarie e secondarie - spiega il professor Filippo Brighina, neurologo, docente universitario e responsabile del centro per la diagnosi e cura delle cefalee del Policlinico di Palermo -. Tra le più comuni forme primarie ci sono l'emicrania e la cefalea a grappolo dove il mal di testa rappresenta la malattia vera e propria mentre si parla di cefalea secondaria quando il dolore è un sintomo di altre patologie o di traumi cerebrali».

Secondo una recente indagine le donne hanno una sintomatologia peggiore di quanto non avvenga tra gli uomini: l'attacco di emicrania è riconoscibile perché è caratterizzato da un forte dolore, spesso pulsante, che coinvolge più frequentemente un solo lato del capo o del volto ma il 48 per cento dei pazienti avverte pure sintomi come nausea e vomito e il 69 per cento ha fastidio a luce e rumore. Se il mal di testa si manifesta in maniera continua e prolungata nel tempo e non in via passeggera ecco che viene considerata una malattia invalidante:

ad ammalarsi sono soprattutto le casalinghe e gli impiegati che in Sicilia spendono oltre un miliardo di euro per i medicinali specifici. Senza considerare i costi indiretti che gravano non solo sul sistema sanitario ma sull'intera economia regionale: basti pensare all'enorme mole di giorni lavorativi che si perdono a causa dell'impossibilità a svolgere qualsiasi attività.

La metà di quanti soffrono di emicrania accettano con riluttanza di sottoporsi a una visita specialistica e anzi ricorrono ai farmaci da banco, magari

abusandone, per far cessare il dolore: «Troppe persone ricorrono alle cure fai da te e agli antiinfiammatori - lancia l'allarme il professore Brighina - ma è un comportamento errato che può cronicizzare la patologia. Un nostro studio ha evidenziato che il 50 per cento dei pazienti alle prese con un'emicrania grave non sapeva nemmeno che esistessero i centri specializzati. Il giusto approccio, se si pensa di avere questo disturbo, è di rivolgersi al medico di famiglia, una corretta diagnosi e ad affidarsi a professionisti». Negli otto i centri di riferimento si-

ciliani (4 a Palermo, 2 a Messina e uno a Catania e Siracusa) i pazienti vengono trattati con gli anticorpi monoclonali: «Le nuove terapie a base di anticorpi monoclonali - conclude il responsabile del centro del Policlinico palermitano - stanno facendo registrare un importante cambio di passo nel trattamento dell'emicrania poiché queste terapie riducono il numero di attacchi e risultano più efficaci rispetto ai farmaci usati in precedenza e con un numero molto scarso di effetti collaterali». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VIE DEI TESORI

Università degli Studi di Palermo

il Genio di PALERMO

TRE WEEKEND ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ

VISITE NEI LUOGHI
ESPERIENZE
PASSEGGIATE D'AUTORE

21 MAGGIO
5 GIUGNO
2022

info:
leviedeitesori.com
☎ 091 7745575 (ore 10 - 18)

L'ex premier sconfessa gli accordi in sede locale: «Noi saremo all'opposizione del professore». Catania: «Voltagabbana, come al solito»

Renzi si smarca, Lagalla attacca Orlando

Il candidato del centrodestra: «La città è abbandonata, il sindaco ha mollato su cimiteri, rifiuti e Festino». Convention di Noi con l'Italia. Romano: «Nessuno dia patenti di legalità»

Giancarlo Macaluso

Matteo Renzi manda in fibrillazione il mondo di Italia viva, sconfessando i suoi per l'accordo a sostegno di Roberto Lagalla; nel frattempo l'ex rettore cambia strategia, cerca di scrollarsi di dosso le polemiche antimafia e punta le fiches sui problemi della città attaccando l'amministrazione di Leoluca Orlando. Nel frattempo Totò Cuffaro torna a rivendicare il suo diritto di fare politica dopo avere scontato la sua condanna per favoreggiamento alla mafia. Nel centrodestra la giornata è piena di iniziative, parole, eventi e degli echi degli scontri in occasione dell'anniversario della strage di Capaci.

Ma andiamo con ordine. Lagalla ieri è entrato nel mezzo delle questioni che attanagliano la città. Utilizzando una parola come ritornello: «insensato». Come a dire che è incomprensibile la direzione che sta prendendo la città in quest'ultimo periodo.

«È come se, in piena coscienza, l'attuale amministrazione comunale abbia tirato i remi in barca, lasciando Palermo alla deriva in un mare disseminato di mine. Pronte a esplodere ad orologeria». E le mine di cui parla l'ex assessore alla Formazione si chiamano rifiuti, bare e Festino. Traccia un quadro dell'orrore: «I quartieri di Borgonuovo e Cep, sotto Bellolampo, sono invasi da un lezzo terrificante proveniente dalla discarica stracolma di 180 mila tonnellate disseminate sui piazzali. Insensato». L'altra questione, il cimitero dei Rotoli: «Nelle ultime settimane le bare si stanno drammaticamente accumulando. Sempre di più. L'una sull'altra. Infine - prosegue Lagalla - il Festino in onore di Santa Rosalia. Nessuno sta muovendo un dito per organizzare come si deve l'evento di quest'anno. Insensato». Secondo il candidato è «l'epilogo di una stagione di fallimenti. Ne prendo atto e dico alla città: a differenza loro le sfide, anche quelle più complicate, non ci

Nessuno tocchi Caino
«Cuffaro ha tutto il diritto di occuparsi di politica». E lui: «Voglio solo far rinascere la Dc»



Il candidato sindaco. Roberto Lagalla

spaventano. Siamo persone serie e concrete. Ci prenderemo cura di Palermo con amore e dedizione. La ricostruiremo dalle macerie. Abbiamo l'etica, le idee e le competenze per farlo».

Da Genova, Matteo Renzi, gela tutti 1400 chilometri più giù. «Su Palermo, a differenza di quello che volevano fare gli esponenti palermitani di Italia Viva, non appoggiamo la coalizione di centrodestra - ha detto l'ex premier - nel modo più categorico. E se Lagalla vincerà noi saremo all'opposizione». Parole che arrivano il giorno dopo la presentazione della lista «Lavoriamo per Palermo» (con dentro le candidature degli uomini di Italia Viva) che ha visto insieme allo stesso tavolo Lagalla con il coordinatore cittadino di Italia Viva, Toni Costumati, e il presidente del Consiglio, Totò Orlando, tutti vicini al senatore Davide Faraone. E quindi, cosa è successo? Nessuno accetta di commentare la vicenda. Qualcuno dice che Renzi su come si sono mossi i suoi uomini in città non è mai stato d'accordo e ora li ha sconfessati. Ma chi la sa lunga, sostiene che è tutto un gioco delle parti. Il leader che fu segretario del Pd si

Off-line corp, altri manifesti

● A distanza di 5 giorni dall'affissione di finti manifesti elettorali, la Off-line corp, il collettivo artistico, ha attaccato altri poster nel centro città e nei pressi del murales in onore dei giudici Falcone e Borsellino alla Kalsa. Questa volta a campeggiare c'è un improbabile candidato, Vittorio Mangano, che, appoggiato dal suo partito Forza Mafia, chiede una Palermo finalmente libera dalla magistratura ed una rielaborazione della pubblicità di una Fiat 126, l'auto rubata da Gaspare Spatuzza e poi riempita di tritolo per uccidere il giudice Borsellino. Lo slogan recita «Quando vai a votare, ricordati chi è Stato». In basso, scritto in piccolo, un estratto da Wikipedia del procedimento penale, ancora in corso, nei confronti di Berlusconi e Dell'Utri come mandanti delle stragi di via D'Amelio e Capaci.



Matteo Renzi



Giusto Catania



Salvatore Cuffaro



Saverio Romano

tiene le mani libere per accordi futuri col centrosinistra (alla Regione, per esempio) e può sempre dire che a Palermo le insegne di Italia viva non ci sono e quello che è stato fatto è solamente un'intesa locale. Fatto è che fra i renziani palermitani l'imbarazzo è palpabile. Giusto Catania, leader della lista Sinistra civica ed ecologista va all'attacco: «La posizione di Renzi non mi pare una grande novità: Italia viva, fin dalla sua nascita, gioca sempre con due mazzi di carte: partecipa alle coalizioni e poi si comporta da voltagabbana. Lo ha già fatto con Orlando».

Intanto, ieri, Noi con l'Italia ha dato vita a una convention alla quale è stato invitato anche Lagalla. Il leader nazionale, Maurizio Lupi, lo ha investito di una importante responsabilità: «Deve ricostruire Palermo con un centrodestra unito». E Saverio Romano che ieri era stato attaccato da Carlo Calenda ha ribadito che «è troppo facile parlare di tensioni e alimentare polemiche nel corso di una campagna elettorale. Lo fa, solitamente, chi non ha programmi e idee, chi non ama la città. Chi non ha un progetto per lo sviluppo del territorio, rilascia patenti di

legalità e stila classifiche e liste di proscrizione». Lagalla, da canto suo, ha detto che sente «il sostegno di tutti» e ha garantito che «la tensione etica, morale e legalitaria sarà la spina dorsale della nostra azione».

E ieri la lega «Nessuno tocchi Caino», affiliata al Partito Radicale, ha tenuto una iniziativa a difesa del diritto di Totò Cuffaro di occuparsi di politica dopo la condanna. «Lui è l'esempio di migliaia di detenuti che pur avendo scontato la loro pena vengono maltrattati, non possono trovare un lavoro, non possono più esercitare i loro diritti - ha detto il segretario Sergio D'Elia -. Se devo scegliere di chi fidarmi, mi fido più di un condannato che di un innocente, che lo può essere fino a prova contraria; del condannato invece si sa tutto. Di Cuffaro si sa tutto, perché è stato condannato».

Il diretto interessato interviene garantendo che «non vogliamo assessori, lo dico fin da adesso. A me interessa rifare la Democrazia cristiana, che vuole un voto libero, ideale e senza prebende, degli assessori non me ne frega niente. Mi interessa il voto ideale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In due sondaggi l'ex rettore avanti

● Un'analisi dell'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo di La7, a proposito delle elezioni comunali del prossimo 12 giugno, ha tracciato le tendenze elettorali di alcuni dei principali capoluoghi chiamati al voto. Fra cui Palermo dove il candidato sindaco del centrodestra, Roberto Lagalla, è oggi in netto vantaggio, proiettato verso una vittoria al primo turno per la successione a Leoluca Orlando. Mentre c'è un'altra indagine, questa volta realizzata da Nando Pagnoncelli per il Corriere della Sera secondo cui c'è un testa a testa tra Lagalla e Franco Miceli separati da un 2,5% (39,9% a 37,4%). Il ballottaggio è previsto solo nel caso in cui nessuno dei candidati superi il 40% dei voti validi, dunque sulla base delle stime del Corriere in città si dovrebbe andare alle suppletive. Al terzo posto c'è Fabrizio Ferrandelli (10,1%), poi Rita Barbera (5,6%) Francesca Donato (4,8%) e Ciro Lomonte (2,2%). Per quanto riguarda le intenzioni di voto per le liste, il M5S è segnato al primo posto con il 17,1% e precede il Pd (16,1%), FdI (10,9%), FI (9,9%) e la Lega che compete con la denominazione Prima l'Italia (6%). Le liste che sostengono Lagalla si attestano al 41,8%, quelle in appoggio a Miceli al 39,9%. Se si andasse al ballottaggio tra Lagalla e Miceli, al momento il primo prevale con 53,2% a 46,8%. Insomma, l'alfiere del centrodestra sarebbe al momento in lieve vantaggio e secondo Pagnoncelli può contare su un ottimismo maggiore del proprio elettorato (84%) rispetto a quello dell'avversario diretto (55%). Non la pensa affatto così Ferrandelli, secondo cui l'indagine è del tutto «irreale». Secondo l'esponente di Azione e +Europa «io sono già al ballottaggio e i poteri forti tentano di silenziarci mediaticamente e provano a diffondere sondaggi palesemente non rispondenti alla realtà».

L'alfiere del centrosinistra: «Si allontanano dalla vita delle istituzioni coloro che hanno avuto a che fare con Cosa nostra»

Miceli: «Coi soldi del Pnrr sento puzza di comitati d'affari»

La stoccata a Dell'Utri: «Una coalizione ispirata da un signore di Milano»

Franco Miceli galvanizzato da un sondaggio che lo dà a un'incollatura da Roberto Lagalla, spara a zero contro il rischio di un passo indietro della città.

«Sono in arrivo il miliardo di euro già approvato per il cantiere del tram, i fondi del Pnrr e molti altri quattrini: sento puzza di comitati d'affari». Lo dice proseguendo su una linea di polemica che ha come principale obiettivo la coalizione di centrodestra.

«È inquietante, alla luce delle ri-

sorse che stanno per arrivare a Palermo e che sono il principale strumento perché la città possa risollevarsi, che la coalizione che sostiene Lagalla, sia ispirata da un signore che scende da Milano per ricevere i maggiori del centrodestra incluso il presidente della Regione e che fa un endorsement a Lagalla. E mi riferisco a Marcello Dell'Utri», spiega Miceli. Secondo l'alfiere di Pd, 5 stelle e Scè «un uomo condannato per aver favorito Cosa nostra e che lo Stato ha interdetto dai pubblici uffici in perpetuo come Cuffaro non debba occuparsi di politica». Attacca la scelta degli assessori di Lagalla fatta col bilanciato. «Noi invece - spiega Miceli - abbiamo in-



Il candidato sindaco. Franco Miceli

dividuato gli assessori per competenze, abbiamo programmi concreti e soluzioni ai temi della città».

Una delle soluzioni è stata individuata nei giorni scorsi con l'impegno anche dei vertici nazionali del Partito Democratico a nome della coalizione: da una parte i fondi necessari affinché città si risollevi ma soprattutto dall'altra parte «la fiducia nel progetto di cui Palermo è e sarà protagonista e che la tirerà fuori dalla crisi a cominciare dalla riorganizzazione della macchina Comunale e dal coinvolgimento di nuove energie e competenze in vista e grazie all'arrivo dei fondi del Pnrr ed europei». E Miceli,

da architetto che vuole mettere a disposizione della città le sue competenze conclude, «alla città occorrono prima di tutto programmi e progetti per entrare nel vivo di una fase di rinascita e ricrescita». Il candidato sostiene, ad esempio, che serva una norma che possa riparametrare il contributo per Palermo, avvicinandolo a quanto è stato fatto per Napoli che ha «incassato» qualcosa come un miliardo di euro spalmato in più anni. Mentre il piano di riequilibrio di Orlando, finito nelle secche di fine mandato, si dovrebbe accontentare di poco meno di 180 milioni in venti anni.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE ELEZIONI

Impresentabili la destra ora teme l'effetto boomerang sul candidato

Adesso che la questione morale è diventata il centro del dibattito elettorale, la coalizione di centrodestra ha paura dell'effetto boomerang. Mentre a qualche chilometro di distanza Salvatore Cuffaro partecipa a una manifestazione a sostegno dei suoi diritti «civili e politici» organizzata dall'associazione Nessuno tocchi Caino, all'hotel Addaura Noi con L'Italia presenta la lista per le amministrative alla presenza del presidente Maurizio Lupi. C'è imbarazzo per la scelta dell'ex governatore condannato a sette anni per favoreggiamento aggravato a Cosa Nostra di continuare a rinfocolare una polemica che invece andrebbe messa a tacere. E al più presto. «Si devono assolutamente abbassare i toni» dicono Lu-

Maurizio Lupi alla manifestazione di Saverio Romano "Abbassare i toni"

pi e il vicepresidente Saverio Romano che fa gli onori di casa. Ufficialmente entrambi dicono che ha «diritto di dire la sua opinione»: ma lasciano filtrare chiaramente di non gradire la scelta di Cuffaro di continuare a tenere i riflettori puntati sul suo caso.

L'autonomista Roberto Di Mauro, presente perché il partito ha deciso di fare di nuovo asse con i centristi, è ancora più netto: «Ci voleva più cautela - dice il vice presidente vica-

rio dell'Ars - non so se la polemica sollevata da Maria Falcone ci stia danneggiando, ma sicuramente non ci sta avvantaggiando. Ha creato imbarazzo. E quello che prevedo è che non saranno 25 giorni facili. Dell'Utri? Un endorsement che rischia di spostare i voti, ma in negativo». Il mandato è quello di prendere le distanze. Tanto che Massimo Dell'Utri, coordinatore regionale di Noi con L'Italia, ripete fino allo sfinimento che il suo omonimo Marcello non lo conosce nemmeno: «Parenti lontani? Macché. Assolutamente no. Sono pronto a querelare chi specula». E confessa di aver «risentito» del suo cognome nella sua professione di avvocato.

Lagalla arriva mezz'ora dopo l'ini-



zio. Dimagrito, stanco: ha l'aria sfinita. «Fa molto caldo» dice a chi glielo fa notare. Dal palco dice che non intende più tornare sulle polemiche di questi giorni e assicura «che la tensione civile e la lotta al malaffare» saranno la spina dorsale della sua giunta se eletto.

Il candidato sindaco del centrodestra travolto dalle polemiche, attacca a mani basse Orlando su cimiteri, rifiuti e Festino: «Nessun sta muovendo un dito per organizzare come

si deve l'evento di quest'anno». Ma a margine chiede che di abbassare toni. E poi risponde all'attacco frontale di Matteo Renzi che ieri da Genova ha sconfessato platealmente Davide Farone: «Non appoggiamo la coalizione di Lagalla nel modo più categorico. E se vincerà noi saremo all'opposizione». «Non mi risulta che ci sia una lista di Italia Viva», ribatte l'ex assessore regionale ed ex rettore che conta diversi renziani candidati nella lista civica a suo so-

**Il nostro futuro riparte
le iscrizioni si avvicinano**

Università degli Studi di Palermo *guarda il mondo*



Il meeting
Il candidato sindaco Roberto Lagalla al meeting di ieri di Noi con l'Italia di Maurizio Lupi e Saverio Romano

Nuovi manifesti "Forza Mafia" con Mangano

Questa volta i poster di denuncia del collettivo Offline corp hanno come bersaglio implicito soltanto l'ex senatore forzista Marcello Dell'Utri. Perché nei due manifesti che ieri mattina sono comparsi a Palermo c'è la foto dell'ex stalliere di Arcore Vittorio Mangano, esponente mafioso di Porta Nuova e vicino all'ex senatore. E accanto la riproduzione della Fiat 126 rossa, l'auto rubata nel 1992 dal pentito Gaspare Spatuzza e poi imbottita di tritolo per la strage di via D'Amelio. - t.f.



Il responsabile di Dc Nuova all'iniziativa di "Nessuno tocchi Caino"

Cuffaro: "Ho sbagliato tutto ma ho diritto di fare politica"

di Alessia Candito

«Sono venuto da Roma per difendere Totò Cuffaro». Interviene anche "Nessuno tocchi Caino", associazione della galassia del Partito Radicale, nella polemica su ruolo e peso avuto dall'ex governatore Cuffaro nella definizione della coalizione di centrodestra e nell'individuazione del candidato sindaco, Roberto Lagalla. E per l'ex presidente della Regione siciliana, tornato a dare le carte a dispetto di una condanna definitiva per favoreggiamento a Cosa Nostra, si scomoda addirittura il segretario nazionale, Sergio D'Elia.

«Non ha perso il diritto di parola, di aggregazione, di partecipazione alla vita politica, può promuovere tutte le liste che vuole» attacca D'Elia, che se la prende con «il regime imposto da trent'anni di legislazione antimafia». Una sorta di dittatura, spiega, di cui l'ex governatore sarebbe vittima. «Cuffaro - dice - l'ho conosciuto in carcere e io mi fido più di un condannato, perché di lui si sa tutto, piuttosto che di un innocente, che è tale fino a prova contraria». Che sia un endorsement elettorale nessuno lo dice, anzi - precisa a margine Donatella Corleo, del consi-



▲ Ex governatore Totò Cuffaro è leader della Dc Nuova

glio direttivo dell'associazione - «che io sappia, non ci sono candidati nostri nelle liste e io da trent'anni strappo la scheda». Ma l'assist, l'ex governatore lo gradisce eccome.

Al tavolo non si siede, ascolta tutto dalla platea, e incassa. «La pena in questo Paese è rieducativa e risocializzante, come dice la Costituzione? Allora perché - chiede - una persona deve rimanere interdetta?». Domanda retorica ma assai interessante. Per decisione dei giudici, Cuffaro non potrà mai più svolgere alcun tipo di funzione pubblica. «Io ho sbagliato tutto - dice - ho distribuito pre-

bende, ho fatto l'uomo di potere, piuttosto che coltivare l'aspetto ideologico dei partiti ho coltivato lo scambio elettorale. Non lo voglio fare più». Magari ne avrebbe anche la possibilità, lascia intendere, ma il Cuffaro patron della Dc nuova giura di non credere più che «il potere porti voti, perché se fosse vero io dovrei prenderne 2 milioni per quello che ho gestito e invece non li ho, perché tutto quello che ho fatto di potere è svanito». Il suo obiettivo? «Il voto ideale, non mi interessa la spartizione di potere» giura. Insomma, un uomo redento, vittima però di una sor-

ta di complotto a mezzo stampa. «Ma io - rivendica - non rispondo a chi mi mette alla gogna su certi palchi». Un riferimento neanche troppo velato a "Repubblica della memoria", che alla vigilia del trentennale delle stragi, ha visto politici, intellettuali, giornalisti e scrittore discutere su quanto ancora ci sia da fare sul fronte della lotta ai clan. «Da palchi di questo genere c'era chi mi attaccava dieci anni fa e adesso, per quel che si è scoperto, a confronto io sono un bambino dell'educando». Nomi? «Io non sono abituato a farli».

In tutt'altra sede invece sì. Nello specifico, al tavolo del centrodestra che definirà il prossimo candidato governatore. Nella faida interna non si schiera: «non m'innamoro né di Nello Musumeci né di quelli che sono contro di lui» dice. Ma in dote porta un nome: «È una donna, ma non vi dico chi è o me la ammazzate prima». Insomma, l'ex governatore punta alto e sogna il ritorno in Regione, quanto meno per interposta persona. «Voi di Repubblica pensate che chi va al governo debba gestire il potere. Voi siete cuffariani, io non sono più cuffariano. Bisogna amministrare con grande rigore morale. Devo specificare: "quello che non avevo io prima?" Va bene, lo dico».

stegno. Ma è il tema mafia e antimafia a tenere banco. Lupi punta sulla ritrovata unità del centrodestra: «Nessuno può rilasciare patenti: mi auguro che questa campagna elettorale non si basi su precondizioni. Io sono in commissione antimafia: e le nostre liste hanno subito un accurato controllo. Occupiamoci di Palermo. La Sicilia come sempre è un laboratorio politico, anticipa gli scenari nazionali: e la ritrovata unità della coa-

Matteo Renzi
"Non sosterremo Lagalla e se diventerà sindaco saremo all'opposizione"

lizzazione nel capoluogo più importante al voto, è un segnale». Tra i relatori dell'incontro ci sono diversi volti noti della politica che hanno avuto inciampi con la giustizia anche se poi sono stati assolti: dall'assessore designato nella giunta Lagalla Antonello Antinoro, che era finito sotto processo per voto di scambio, al senatore Nino Papania, corruzione elettorale, e Gaspare Vitrano (corruzione). «La vittoria del centrodestra e di Lagalla sarà la migliore risposta a chi rilascia patenti di legalità» fa eco Romano. Ma la tensione dietro le quinte è palpabile.

Franco Miceli, candidato del centrosinistra giallorosso, continua a battere sul tema. Prima su Facebook paragona Cuffaro all'ex sindaco Vito Ciancimino. Poi, nel pomeriggio, partecipa a un dibattito organizzato da Sinistra civica ecologista con l'ex giudice Gioacchino Scaduto che firmò la richiesta di condanna per dell'Utri. «Alla luce delle risorse che stanno per arrivare col Pnrr, è inquietante che la coalizione che sostiene Lagalla sia ispirata a un signore che scende da Milano per ricevere i maggiorenti del centrodestra e fa un endorsement per Lagalla - dice l'architetto - E penso anche che un uomo interdetto dai pubblici uffici e condannato per aver favorito Cosa Nostra non debba occuparsi di politica, occuparne la scena e vantarsi di avere un'assessora. I cittadini non sono smemorati».

La manifestazione di protesta davanti Palazzo d'Orleans

La piazza dei Regionali diventa suk elettorale

di Giusi Spica

Le promesse non bastano più. Nella piazza dei regionali che ieri hanno manifestato per chiedere una vera riforma del personale non ci sono volentieri elettorali. «È finito il tempo delle parole, vogliamo i fatti», dicono i manifestanti che non si accontentano del rinnovo dei contratti stabilito dalla Finanziaria regionale.

Il sit-in è stato organizzato da Cobas Codir, Sadirs e Siad-Csa-Cisal sia a Palermo che a Catania. Ma è nel capoluogo, dove i partiti sono impegnati nella campagna elettorale per le amministrative, che la protesta ha assunto toni più alti. Davanti a Palazzo d'Orleans si sono radunati dipendenti degli assessorati, dei centri per l'impiego, delle motorizzazioni giunti da tutta la Sicilia. Divisi tra nostalgici dell'era cuffariana e tentati dall'astensionismo: «Non siamo in



▲ La vertenza

Centinaia di dipendenti e funzionari regionali ieri hanno protestato a Palermo (qui davanti Palazzo d'Orleans) e a Catania

vendita - dice Nicola, che da 30 anni lavora all'assessorato all'Economia - ma devono ascoltarci. Musumeci non ci ha mai ricevuti. Almeno con Cuffaro e gli altri presidenti della Regione c'era un dialogo. Ormai è inutile anche andare alle urne».

L'unico candidato in piazza è il sindacalista del Cobas-Codir Dario Matranga, in pista con "Lavoriamo

per Palermo" che appoggia il candidato sindaco di centrodestra Lagalla: «Ma non sono qui per la mia candidatura. Faccio sindacato da 20 anni», dice rispondendo all'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto, che aveva bollato l'iniziativa come una «strumentalizzazione elettorale».

Eppure il fantasma del voto entra

nella vertenza dei regionali che chiedono di utilizzare non solo i 27 milioni stanziati dal governo per equiparare i contratti a quelli statali, ma anche i restanti 17 milioni per la riclassificazione del personale che da anni è congelato negli stessi ruoli. «Nei giorni scorsi tutti i candidati sindaco hanno bussato alle porte dei sindacati per chiedere incontri», ammette un dirigente sindacale.

A pesare nello stallo è anche la spaccatura tra le organizzazioni sindacali. Da un lato ci sono le sigle autonome che premono per l'utilizzo delle intere somme stanziare (44 milioni). Dall'altro Fp Cgil, Fp Cisl e Uil Fpl e Ugl vorrebbero chiudere almeno l'accordo sui 27 milioni di euro per il rinnovo contrattuale e ieri si sono riuniti in assemblea. Alla fine l'ufficio di gabinetto della Funzione pubblica ha promesso l'apertura di un tavolo per la prossima settimana.

L'inchiesta
I quartieri
alle urne /2

Rep

Tra i casermoni manca praticamente tutto anche l'ufficio comunale decentrato e chi è in corsa per Sala delle Lapidi preferisce disertare il confronto con gli elettori "Del resto che ci devono venire a fare?"



© Il magazzino
Un gruppo di anziani gioca a carte in un magazzino allo Zen accanto al comitato della Dc di Cuffaro

IL REPORTAGE

Zen e Cep, l'altra città abbandonata dimenticata pure dai candidati

di Miriam Di Peri

Tra i casermoni del Cep di Palermo manca persino l'ufficio comunale decentrato, è chiuso ormai da mesi. Si può andare in viale Lazio oppure a Borgo Nuovo. Ma in entrambi i casi la risposta che spesso ricevono i cittadini del Cep è più o meno un generico «non la posso aiutare, non è di nostra competenza territoriale». E così succede anche che si debba arrivare a piazza Giulio Cesare per registrare un bambino appena nato a Palermo, seppure residente a 13 chilometri di distanza. Un'altra città. Come tutte le altre città infel-

icissime che convivono nel capoluogo.

È una campagna elettorale molto sottotono, quella che si respira nella parte nord di viale Michelangelo. Anche tra le bancarelle del mercatino rionale. «Non lo so se vado a votare - dice una signora mentre sfoglia gli strofinacci in vendita - hanno pro-

messo troppe volte e non hanno mantenuto. Non ci credo più». E in effetti tra le bancarelle del mercatino manca la classica sfilata di candidati. «Magari li vedi spuntare nella settimana prima delle votazioni», dice il venditore che gira lungo il mercato offrendo spezie a un euro. Anche tra gli ambulanti prevale lo sconforto per uno stato delle cose che resta immutato, il pescivendolo ha appeso la locandina di Roberto Lagalla al suo furgone, poco più avanti un venditore di utensili per la casa mostra i "santini" di un candidato alla circoscrizione, ma niente di più: di campagna elettorale preferisce non parlare nessuno.

Poco più avanti, non va meglio al centro commerciale La Torre. Anche lì, di elezioni non si vuole neanche parlare. Nonostante quello sia stato il cuore della campagna vaccinale nei quartieri, guidato dall'ex candidato sindaco forzista Francesco Cascio. O forse proprio per quel-

lo. «Cascio mi sarebbe piaciuto», osserva un commesso nella sua pausa sigaretta. All'ingresso del centro commerciale c'è un cartello blu con una scritta chiara: «Vaccinazione anti-covid19 Salute e ripartenza». Firmato Vincenzo Figuccia. Che in quel megastore divenuto il suo fortino avrebbe voluto portare persino Matteo Salvini nelle settimane che hanno preceduto la scelta del candidato sindaco. Ma il quartiere è soprattutto la roccaforte dell'eurodeputato ex forzista, oggi Fratelli d'Italia, Giuseppe Milazzo, che esprime il candidato del centro-destra alla presidenza della Sesta circoscrizione, Pippo Valenti, sfidato da Roberto Limuli per il campo progressista. A distanza anche il candidato sindaco Roberto Lagalla interviene, attaccando l'amministrazione Orlando proprio su quei quartieri. «Palermo delenda est» dice in un post su Facebook parafrasando la citazione latina su Cartagine che doveva essere distrutta. Per l'ex rettore, «è come se l'attuale amministrazione abbia tirato i remi in barca» e uno degli esempi a sostegno della sua tesi riguarda proprio i quartieri che si trovano sotto Bello-lampo, «invasi da un lezzo terrificante proveniente dalla discarica. Stracolma. Oltre il dovuto, al punto da dover accumulare i rifiuti sui

piazzali. 180 mila tonnellate. Insensato».

Ma non è la sola presenza della discarica a sconcertare gli abitanti del quartiere. «Qui manca tutto - osserva Antonietta Fazio, dell'associazione San Giovanni Apostolo - manca l'illuminazione, le strade sono piene di buche, se si vuole andare nelle zone che non rientrano nel percorso del tram le corse degli autobus sono troppo poche». Almeno lì, la linea elettrificata è stata fatta.

Allo Zen ci sono soltanto due linee dell'Amat che passano, «ma solo quando dicono loro» si sfogano i ragazzi del quartiere. Non c'è neanche l'ecografo al consultorio per le visite ginecologiche in gravidanza. Anche a quello hanno pensato le associazioni, con l'ambulatorio dedicato al medico palermitano Eugenio Emanuele. È un presidio sanitario voluto dal Laboratorio Zen Insieme, che offre gratuitamente consulenze mediche. Non ci sono volantini elettorali dentro la struttura, sebbene in sala d'attesa in molte tra le pazienti in fila tessano le lodi di Mariangela Di Gangi, già presidente dell'associazione che opera allo Zen 2, oggi candidata nella lista Progetto Palermo, a sostegno di Franco Miceli. Attorno all'ambulatorio è un fiorire di comitati elettorali e locandine appese alle vetrine dei ne-

gozi. C'è il comitato della Dc Nuova, adiacente a un magazzino in cui un gruppo di anziani si ripara dal sole e gioca a carte. Ma spuntano anche le locandine di Massimo Giacomia, del gruppo di Valentina Chinnici, anche in questo caso nella lista progetto Palermo. E poi Matteo Algozzino (Dc Nuova), Giuseppe Vulcano (Lavoriamo per Palermo), l'ex passionaria del quartiere, Rosi Pennino, oggi candidata di Forza Italia, Giocchino Ferrante, in lista a sostegno di Fabrizio Ferrandelli, l'eterno Mimmo Russo (Fdi) e la giovanissima Teresa Leto (Fdi).

Tra le insule dello Zen 2, invece, non si vede un santino. «Qui non vengono nemmeno - dice Paolo, 26 anni - che devono venire a fare? Alle medie andavo a scuola a Pallavicino, scendevo da casa alle 7 e preferivo farmela a piedi per arrivare a scuola in tempo. Sono passati 13 anni e i ragazzini oggi hanno lo stesso problema, se non peggio. Perché non hanno fatto il tram? Perché un ragazzo che nasce allo Zen non può lavorare la sera in pub se non ha il motorino, perché poi non ha come tornare a casa?».

Il Giardino della civiltà, inaugurato nei primi anni 2000, oggi è una discarica a cielo aperto, tra sterpaglie, rifiuti ingombranti e carcasse di auto bruciate. Poco più avanti i cancelli della scuola intitolata a Giovanni Falcone: lì Roberto Lagalla ha fatto tappa elettorale domenica scorsa, al fianco della presidente, Daniela Lo Verde. La chiesa al centro delle insule, laddove dovrebbe sorgere la piazza promessa in mille occasioni ma ancora un lontano miraggio, ha le grate a protezione del campanello, per evitare che venga vandalizzato anche quello. Nel quartiere regna soprattutto una grande delusione. Quella di chi ha sperato. Ma affacciandosi alla finestra continua a vedere sterpaglie e abbandono.



“Magari li vedi spuntare nella settimana prima delle votazioni ma questa volta non so se andrò a votare troppe promesse non mantenute”

“Le medie le ho fatte a Pallavicino scendevo alle 7 e andavo a piedi per arrivare in tempo Sono passati 13 anni e i ragazzini oggi hanno lo stesso problema”



▲ Il contesto Nella foto di Igor Petyx una veduta del Cep

LA LOTTA ALLA MAFIA

Alla Noce il ritorno dei boss scarcerati Gli inquirenti: "I clan non si fermano"

Blitz della squadra mobile, smantellati i nuovi vertici dello storico mandamento del centro città, nove finiscono in manette
Dopo aver scontato il debito con la giustizia erano tornati a delinquere. Il prefetto Messina: "Non va abbassata la guardia"

di Salvo Palazzolo

Si atteggiava a padrino vecchio stampo. Il giorno che morì l'anziano capomafia della Noce, Giovanni Nicoletti, il boss Giancarlo Seidita dispose che i funerali dovessero essere fatti da una ditta ritenuta "autorevole" nel mondo mafioso: "Castagna Tommaso e figli". Un gesto di attenzione, il segno che si sentiva già lui il nuovo padrino di quel mandamento da sempre importante. Seidita puntava a riprendersi quello che era stato suo prima del 2008. Lo scettro del comando mafioso in uno

Al vertice c'era Seidita già legato al latitante Salvatore Lo Piccolo liberato 4 anni fa

dei clan più blasonati della città. Ieri mattina, il 47enne Carmelo Giancarlo Seidita è tornato in carcere con l'accusa di essere il nuovo reggente del mandamento che raggruppa le famiglie di Cruillas, Malaspina ed Altarello. Gli investigatori della squadra mobile hanno arrestato anche altre otto persone, quattro già con precedenti per mafia. Ancora una volta scarcerati che tornano in azione e provano a riorganizzare Cosa nostra.

«La sola detenzione sembra non essere stata efficace a recidere il legame tra il condannato e l'organizzazione mafiosa», è la prima considerazione del prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della poli-



zia di Stato. «La detenzione carceraria per la durata della pena comminata non ha consentito il recupero del condannato, né la sua rieducazione tanto che riguadagnata la libertà gli indagati hanno ripreso a perseguire gli interessi delle famiglie mafiose di appartenenza». Una constatazione che è un allarme: «La sola detenzione dunque sembra non essere stata efficace a recidere il legame tra il condannato e l'organizzazione mafiosa. Esiste una sorta di specialità del detenuto mafioso che finisce necessariamente per legittimare nei suoi confronti un trattamento detentivo peculiare». Una questione che incide nel dibattito sull'ergastolo ostativo. La concessione di per-



▲ Il prefetto Francesco Messina, direttore centrale anticrimine della polizia ieri mattina a Palermo

messi ai boss potrebbe avere effetti devastanti: «Resta ancora valido quanto disse il pentito Tommaso Buscetta al giudice Falcone - ricorda il prefetto Messina - dall'organizzazione mafiosa si esce solo in due modi - o con la morte, o con la collaborazione di giustizia. Non bisogna abbassare la guardia».

L'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Dario Scaletta e Giovanni Antoci racconta che i boss della Noce puntavano molto sul racket delle estorsioni e sulle scommesse on line. E facevano sentire il loro ricatto anche sugli spacciatori: imponendo una sorta di tassa sui profitti illeciti. Il pizzo a tappeto. «E le vittime con-

tinuano a non denunciare - spiega il prefetto Messina - proprio come accaduto nell'indagine sul clan di Brancaccio». In quell'occasione, quaranta operatori economici sono finiti sotto inchiesta per favoreggiamento, perché hanno continuato a negare le richieste dei boss nonostante le evidenze delle intercettazioni. «Alla Noce, i mafiosi avevano stesso una rete intimidatoria - dice il questore di Palermo Leopoldo Laricchia - indicavano e autorizzavano persino le occupazioni abusive di immobili». Cosa nostra punta sui quartieri per riorganizzarsi.

Il questore Laricchia "I mafiosi controllavano anche le occupazioni abusive delle case"

«Abbiamo comunque fatto dei grandi passi avanti. - dice ancora il capo della direzione centrale anticrimine, ieri in città - . Palermo è cambiata, la Sicilia è cambiata. Una manifestazione come quella del 23 maggio era impensabile anni fa e oggi non succede in nessun'altra parte di Italia. Io lo ricordo com'era un tempo Palermo: plumbea, nera». Il prefetto Messina dice che «la repressione proseguirà, perché c'è ancora tanto da fare. Ma poi è necessario - precisa - che le altre articolazioni dello Stato si facciano avanti nei quartieri dove la mafia prova a raccogliere consenso e a riorganizzarsi». È la sfida per Palermo all'indomani del 23 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni dell'inchiesta

Lezioni di racket al baby esattore "Sono loro a doversi spaventare"

«Quello ci sta andando a gradazione», dicevano i picciotti: Giancarlo Seidita aveva dato disposizioni di avviare una nuova campagna di estorsioni nella zona della Noce. «Uno, due, tre, fino a quando tutte cose sono belle *arrisittate*». Dall'ambulante fino al commerciante più grande. Ma, a sorpresa, il nuovo boss aveva detto di non disturbare il titolare di una grossa concessionaria di auto. E questo gli esattori del pizzo non lo capivano proprio.

Le intercettazioni della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile raccontano com'è cambiato il "lavoro" dell'esattore mafioso: qualcuno aveva anche timore di esporsi, temeva di essere arrestato. «Tu devi fare come sto facendo io - diceva un mafioso - se ti portano i soldi per farglieli avere te li prendi, se non ti portano niente... non cercare a

nessuno, non fare più niente. A me non interessa più niente, *compà*. Ma le direttive che Giancarlo Seidita aveva dato dicevano invece che gli esattori del pizzo dovevano scendere in campo in maniera più decisa. Soprattutto per una ragione: rimpinguare le casse dell'organizzazione, che deve occuparsi dell'assistenza di molte famiglie di detenuti. «Quella si è andata a lamentare?», dicevano della moglie di un picciotto del clan. «Da quando si sono portati Mimmo non gli è arrivato un euro». C'erano stati pesanti "disservizi". Anche altri familiari di ma-



▲ Il pizzo Tanti commercianti ancora pagano

fiosi in carcere si lamentavano. Il clan provava a far fronte alle esigenze della cosca anche con l'intensificazione del business delle scommesse on line. Ma Seidita puntava comunque sulle estorsioni a tappeto nel quartiere. Sono una decina gli episodi registrati dagli investigatori. Nessun operatore economico ha denunciato, e adesso le vittime saranno chiamate alla squadra mobile. Se non ammetteranno il ricatto dei boss, finiranno sotto inchiesta per favoreggiamento. Proprio come accaduto ai quaranta commercianti di Brancaccio, che

hanno negato anche l'evidenza delle intercettazioni.

Era davvero una nuova campagna del racket. «Tu ci avvicini e gli dici... se c'è la cosa gliela può sistemare». Il vecchio boss spiegava al più giovane come muoversi. «Senza troppe polemiche». Ficarra non usava mezzi termini con i suoi picciotti: «Si devono spaventare loro, non noi. Ci devono pensare due volte. Vacci pesante». Le parole di Ficarra erano delle vere e proprie lezioni di racket.

Un giorno, in via Lancia di Brolo, i mafiosi si accorsero di un nuovo cantiere per la ristrutturazione di un edificio: «Hai domandato il permesso? - chiesero al titolare della ditta - che ti pare come funziona?». E anche quell'imprenditore si mise in regola senza protestare.

- s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

di Francesco Patané

Fino a oggi Gianfranco Becchina era stato accostato a boss Matteo Messina Denaro dalle informative delle procure, considerato uno dei finanziatori della latitanza dorata della primula rossa, citato più e più volte da pentiti del calibro di Giovanni Brusca, Angelo Siino e Rosario Spatola come l'uomo dell'arte di Cosa nostra trapanese. Una montagna di documenti e verbali parlano di lui come del mercante internazionale partito da Castelvetro in nome e per conto dell'ultimo super latitante. Indagato già nel 1992 per concorso esterno in associazione mafiosa, Becchina è sempre uscito senza macchia da tutti i procedimenti a suo carico. Persino dopo essere stato arrestato per furto, ricettazione ed esportazione clandestina di opere d'arte dalla procura di Roma non è stato condannato per sopravvenuta prescrizione.

Becchina, oggi 83 anni, non si è salvato però dalla scure della sezione misure di prevenzione del tribunale di Trapani che su richiesta del procuratore aggiunto di Palermo Marzia Sabella e del sostituto Geri Ferrara (oggi alla procura europea) ieri ha confiscato il patrimonio del mercante d'arte trapanese. Dieci milioni di euro il valore stimato dagli investigatori della Dia, a cominciare dagli appartamenti nel palazzo dei Principi Tagliavia-Aragona-Pignatelli di Castelvetro.

Dovrà lasciarla la sua principessa dimora Gianfranco (all'anagrafe Giovanni Franco) Becchina. I giudici della sezione misure di prevenzione scrivono: «per oltre un trentennio avrebbe accumulato ricchezze con i

Becchina, il mercante d'arte vicino a Messina Denaro tra reperti e affari in Svizzera

La procura confisca un patrimonio di 10 milioni all'83enne di Castelvetro



▲ Il palazzo
Nella foto in alto il mercante d'arte Gianfranco Becchina e a destra il palazzo nobiliare di Castelvetro che gli è stato sequestrato



proventi del traffico internazionale di reperti, molti dei quali trafugati clandestinamente nel più importante sito archeologico di Selinunte da tombaroli verosimilmente al servizio di Cosa nostra. Emblematico è risultato il suo ruolo nella custodia di migliaia di reperti archeologici risultati provenienti da furti, scavi clan-

destini e deprezzazioni di siti, stipati in cinque magazzini a Basilea» dove Becchina aveva aperto una ditta, la Palladion Antike Kunst, per il commercio delle opere.

Oltre all'ala del palazzo Tagliavia-Aragona-Pignatelli, sono finiti definitivamente nelle mani dello Stato due aziende, 38 fabbricati, 4

automezzi e 24 terreni.

Partito da Castelvetro verso la Svizzera, Becchina comincia da fattorino in un albergo di Basilea fino ad arrivare a comprarselo (secondo le procure siciliane con i soldi della mafia). Lì conosce una donna tedesca esperta d'arte e la sposa. Sarà lei a trasmettergli i rudimenti artistici che Becchina mette subito a frutto. A Basilea i carabinieri del nucleo tutela beni culturali trovarono magazzini, secondo gli inquirenti riconducibili al mercante di Castelvetro, con oltre 5 mila reperti che il tribunale di Roma confiscò nel 2011. Era conosciuto in tutto il mondo Becchina, arrivando ad essere fra i più importanti intermediari di opere d'arte "non certificate".

Le cronache di inizio anni ottanta attribuiscono a Becchina la vendita al Getty Museum di Malibù del cratere di Assteas, trafugato nel 1974 da un tombarolo durante uno scavo nell'antica città sannita di Saticula (oggi sant'Agata Dei Goti in provincia di Benevento) e rientrato in Italia nel 2005.

Ma non c'era solo l'arte nelle attività del poliedrico Becchina: tornato in Sicilia dalla Svizzera si era buttato nel business dell'olio d'oliva creando l'azienda siciliana "Olio Verde". Bottiglie di spremitura pregiata, finite persino nelle cucine della Casa Bianca. Infine c'era il cemento, altro must di Cosa nostra: l'83enne mercante d'arte faceva parte del consiglio di amministrazione dell'Atlas cementi di Mazara del Vallo. La Atlas, anche lei confiscata, era di proprietà di Rosario Cascio, prestanome di Messina Denaro, che ha già scontato una condanna definitiva per mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saremo presenti
al TRAVELEXPO
27/29 Maggio
ENNA

FIDIMED
CONFIDI NAZIONALE

BANCA
PROGETTO

PROGETTO EASYPLUS

FINANZIAMENTI PER LE IMPRESE TURISTICHE

VELOCI E INNOVATIVI per la stagione estiva 2022

Inizia questa stagione
estiva con più serenità!

fidimed.eu

progettoeasy@fidimed.eu

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Consulta i fogli informativi e le condizioni contrattuali su www.fidimed.eu e alla Sezione Trasparenza su www.bancaprogetto.it.

Consultare i fogli informativi e le condizioni contrattuali su www.fidimed.eu e alla Sezione Trasparenza su www.bancaprogetto.it.

LO STUDIO > UN TEAM DI RICERCATORI LAVORA ALLA DEFINIZIONE DEI MECCANISMI MOLECOLARI DI AZIONE DEGLI INQUINANTI AMBIENTALI IN MODELLI PRECLINICI DI DIVERSE NEOPLASIE

Un "asteroide" è pronto a colpire i tumori

Studi recenti hanno documentato una frequente associazione tra l'insorgenza e l'aggressività dei tumori ormonosensibili, quali il tumore al seno e il tumore alla tiroide, e i contaminanti ambientali. E questo rappresenta il punto di partenza di Asteroid, nuovo progetto finanziato dal ministero dell'Università e della ricerca (Miur) nell'ambito del bando Prin 2020 e valutato come miglior progetto (primo classificato nel settore ERC LS3). Lo studio è condotto da un team di ricercatrici e ricercatori di diverse università con competenze complementari e interdisciplinari. Il coordinatore è Michele Milella, responsabile della Sezione di Oncologia medica del dipartimento di Medicina dell'Ateneo di Verona che metterà a disposizione le sue competenze negli studi clinici e traslazionali nel carcinoma mammario, in collaborazione con la Fondazione Policlinico Gemelli.



IL RUOLO DEGLI INQUINANTI

Lo studio intitolato "Gene/environment interactions in breast and thyroid cancers: defining the biological role of and actioning endocrine disruptors and lifestyle to develop rational therapeutic/preventive interventions (Asteroid)" si occuperà di analizzare la complessa interazione tra geni e ambiente in questi due tumori. In particolare, saranno valutati il ruolo degli inquinanti ambientali e dello stile di vita sia nell'insorgenza sia nella modulazione dell'aggressività dei tumori. La ricerca partirà con un'analisi retrospettiva e prospettica

in pazienti affette da tali tumori nelle quali saranno messe in evidenza le correlazioni tra gli aspetti genetici di ciascun tumore e lo stile di vita delle pazienti. Inoltre, saranno definiti i meccanismi molecolari di azione degli inquinanti ambientali in modelli

La complessa interazione tra geni e ambiente è un punto di partenza per approcci innovativi

preclinici dei diversi tipi di tumore. Sulla base dei risultati ottenuti saranno testati i cambiamenti biologici indotti da un intervento strutturato sullo stile di vita incentrato sulla consulenza nutrizionale e sull'esercizio fisico adattato per le pazienti affette da questi tumori. Il progetto avrà delle importanti ricadute in quanto fornirà diverse innovazioni, collegando l'esposizione a sostanze inquinanti ambientali a biomarcatori, nuovi bersagli molecolari, stili di vita in due patologie ad elevata incidenza (tumore del seno e della tiroide).



> IL PROGETTO

Per una strategia "di precisione"

I risultati dello studio potranno essere utilizzati in diagnostica, applicazioni terapeutiche, preventive ed economico-sanitarie con ricadute sul SSN. Il progetto consentirà di definire nuove strategie di intervento oncologico "di precisione" nei tumori della mammella e della tiroide.

DESTINAZIONE DELLA QUOTA PARI AL **5 PER MILLE** DELL'IMPOSTA SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

LEGGE 23 DICEMBRE 2055 N. 266 - ARTICOLO 1 - COMMA 337

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO, ONLUS, PROMOZIONE SOCIALE,
RICERCA SCIENTIFICA E DELLE UNIVERSITÀ, RICERCA SANITARIA, ATTIVITÀ SOCIALI

SAMO ONLUS

Società per Assistenza al Malato Oncologico

Codice Fiscale: 93011240814

Dal 1999 la Samo ha assistito,
anche grazie al contributo ricavato dal 5x1000,
migliaia di ammalati, presso il loro domicilio nel territorio siciliano.

VIA GIUSEPPE GIUSTI, 33 - PALERMO
CORSO SICILIA, 105 - CATANIA
CONTRADA SAN BENEDETTO - FAVARA (AG)
VIA LIBICA, 12 - TRAPANI
samoonlus.pa@libero.it





“La pace è bene supremo. Ma non una pace “purché sia”, con qualcuno che vuole ridisegnare i confini d'Europa con la forza

Luigi Sbarra Segretario generale della Cisl

L'allarme

“Sigillare gli infissi, proteggere i polmoni” Ecco il piano contro un attacco nucleare

ROMA – Una dozzina di pagine. Che di prima mattina arrivano sui tavoli dei giudici di Roma. Tra i quali si diffonde subito la preoccupazione. Perché un documento del genere, che *Repubblica* vede in esclusiva, in anni e anni di lavoro non gli era mai capitato. Allarme nel leggere come ci si deve comportare trovandosi a vivere una minaccia «biologica, chimica, radiologica, nucleare». Un pericolo concreto, evidente conseguenza di uno scenario di guerra. E il pensiero di tutti va alle possibili conseguenze anche in Italia dell'invasione russa dell'Ucraina.

Quelle pagine provengono dal ministero della Giustizia, datate 10 maggio, e sono dirette ai vertici della magistratura italiana, a cominciare dai capi della Cassazione. Via Arenula si fa tramite, per conto del Viminale, di rendere noto, e quindi operativo, il “Piano nazionale per eventi con armi o agenti di tipo chimico, biologico, radiologico o nu-

clear». Un piano, com'è scritto nella nota di accompagnamento, che «definisce le minacce, individua i possibili scenari, stabilisce le misure da adottare».

Intendiamoci, le dodici pagine non dicono che esiste già un pericolo concreto. Alle orecchie della nostra intelligence non è giunta una segnalazione di un rischio attentati per i nostri palazzi di giustizia. Su questo insistono le fonti del ministero della Giustizia, paragonando questo Piano a quelli messi a punto e diffusi durante il Covid. Ma qui la materia è così “esplosiva” che chi legge inevitabilmente si sente prendere dall'angoscia.

Per capire, leggiamo il passaggio che riguarda il rischio di possibili radiazioni: «Si consigliano quattro regole. Cercare riparo al centro di una stanza priva di finestre. Il luogo ideale è quello in cui non è possibile la ricezione di trasmissioni radio in modulazione di frequenza».

Il documento partito dal ministero della Giustizia è finito sui tavoli dei magistrati romani. Contiene le prescrizioni in caso di minaccia radioattiva

di Liana Milella

E ancora: «Se possibile, riscaldare la stanza in quanto l'aria calda determina pressioni positive e ostacola la penetrazione dei contaminanti». E poi: «Usare le risorse disponibili per proteggere i polmoni e difendere il corpo dalle radiazioni muovendosi dietro un muro». Infine: «Chiudere gli accessi d'aria, ivi comprese le fessure degli infissi, anche con metodi speditivi (carta, nastro adesivo...)».

Se le toghe romane non nascondono la paura, così non avviene altrove, per esempio a Milano. Dove il “Piano” resta nelle mani dei capi. Del resto si tratta di fogli sottoposti a un protocollo di sicurezza, come rivela il numero progressivo, perché spetterà al prefetto elaborare con i capi degli uffici giudiziari una strategia difensiva. Ma adesso le pagine girano di mano in mano, e la reazione è una sola: «Faccio il magistrato da molti anni, ma una cosa simile non l'avevo mai letta. Certo, lo

sappiamo tutti che c'è la guerra. Ma pensare che la minaccia nucleare arrivi nella mia stanza non può certo farmi stare sereno».

Paure inevitabili. Di fronte a un testo che insiste sulla «diffusione nell'ambiente di agenti biologici quali virus, batteri, funghi, tossine, in grado di causare malattie mortali per gli esseri viventi», e che parla della «minaccia chimica, con la diffusione nell'ambiente di sostanze atte a provocare, per inalazione, assorbimento cutaneo o ingestione, la perdita di vite umane». Ed eccoci alla «minaccia radiologica», con «la diffusione di materiali in grado di arrecare danni biologici all'uomo».

Cos'ha fatto chi, a piazzale Clodio, è arrivato alla fine del documento? Le testimonianze ci parlano di un'angoscia profonda: «Nemmeno ai tempi del terrorismo o degli attentati della mafia mi era capitato di leggere una cosa del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo programma per la difesa informatica

La strategia anti-hacker Dal governo 623 milioni per la cybersicurezza

di Giuliano Foschini

«Spero che la guerra possa finire domani. Ma quello di cui sono certo è che no, la guerra cyber non finirà». Se mai ci fosse bisogno di capire cosa e quali rischi comporti l'altro conflitto, quello ibrido, che l'Italia e il mondo tutto oggi stanno affrontando, sono importanti queste parole di Roberto Baldoni, il numero uno dell'Agenzia italiana per la cyber sicurezza che ieri, insieme con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Gabrielli, e la numero due dell'Agenzia cyber, Nunzia Ciarri, ha presentato il nuovo piano nazionale per la cybersicurezza. Ottantadue misure da realizzare nei prossimi quattro anni, un investimento

Una vera agenda di protezione civile come per le grandi calamità naturali

da 623 milioni per «difendersi, gestire eventuali crisi, migliorare le risorse tecnologiche e umane». Il piano – partendo dalla ricerca dei migliori talenti sul mercato – si pone l'obiettivo di rendersi autonomi con gli strumenti di difesa cibernetica, in uno scenario, ha spiegato il sottosegretario Gabrielli, «in cui si lavora in squadra. E ognuno fa la sua parte». È prevista una sorta di piano di protezione civile che, su più fronti, verrà applicato in caso di allarme.

«Le nuove forme di competizione strategica che caratterizzano lo sce-



▲ Il piano Franco Gabrielli con Roberto Baldoni, Agenzia cybersicurezza

nario geopolitico impongono all'Italia di proseguire e, dove possibile, incrementare le iniziative in materia di cybersicurezza», ha scritto nell'introduzione al piano il premier Mario Draghi. «Dobbiamo tenere fede agli impegni assunti nell'ambito delle organizzazioni internazionali, anche tenuto conto dell'elevata qualità e dei massicci investimenti realizzati dai principali alleati e partner internazionali. La strategia italiana unisce sicurezza e sviluppo, nel rispetto dei valori della nostra Costituzione. È in linea con quanto previsto

dalla strategia dell'Unione europea e dai recenti indirizzi della Nato. Per realizzare questa nuova visione, abbiamo costruito un ecosistema fondato sulla collaborazione tra pubblico e privato. Al contributo delle istituzioni, si affianca quello attivo degli operatori economici, in particolare dei gestori delle infrastrutture da cui dipende l'erogazione dei servizi essenziali dello Stato, del mondo dell'università e della ricerca e della società civile. Tutti devono farsi parte attiva nel proteggere i propri assetti informatici».

Le linee-guida Per arginare i danni degli assalti digitali

1 Autonomia
Il piano mira a rafforzare la resilienza nella transizione digitale del sistema Paese e a conseguire l'autonomia strategica nella dimensione cibernetica

2 Migliori talenti
Un investimento da 623 milioni di euro con la ricerca dei migliori talenti sul mercato tra i punti salienti del nuovo piano del governo contro gli attacchi informatici

3 Pubblico-privato
L'Italia ha costruito un ecosistema di cybersicurezza fondato sulla collaborazione tra i settori pubblico e privato. Dunque, istituzioni e operatori economici assieme

Il piano si muove su più livelli. Ma il punto di partenza è chiaro. «I recenti trend di attacco – scrivono – forniscono evidenze di danni economici e reputazionali per imprese, blocco dell'operatività di infrastrutture energetiche, malfunzionamenti di sistemi informativi impiegati da aziende ospedaliere e sanitarie, diffusione di dati personali che mirano a screditare figure pubbliche, giornalisti e attivisti politici, fino a metterne in pericolo, talvolta, l'incolumità». A questo devono essere aggiunti tutti quegli attacchi, ai quali assistiamo in queste settimane, probabilmente di matrice statale. O comunque di stampo terroristico. Ecco perché è stato organizzato un vero piano di protezione civile, come quelli previsti per le calamità naturali, nel quale viene previsto chi e come deve intervenire in caso di attacco hacker. «Queste misure – scrivono nel piano – servono a rendere il Paese sicuro e resiliente anche nel dominio digitale, assicurando, al contempo, la fiducia dei cittadini nella possibilità di sfruttarne i relativi vantaggi competitivi, nella piena tutela dei diritti e delle libertà fondamentali».

«La cybersicurezza – continuano – è un elemento imprescindibile della trasformazione digitale, nell'ottica di conseguire l'autonomia nazionale strategica nel settore. Per questo deve essere percepita non come un costo, ma come un investimento e un fattore abilitante per lo sviluppo dell'economia e dell'industria». È importante, però, che ognuno faccia la sua parte. «Noi forniamo le misure, le linee guida – ha detto Baldoni – ma poi ognuno deve adottarle al suo interno. Nella cybersicurezza non si delega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MOVIMENTO

Nuova faida nel M5S Giarrusso se ne va e fonda un partito Conte: voleva poltrone

ROMA – La telefonata di Virginia Raggi, «dispiaciuta» per la fuoriuscita e, dice lui, comprensiva: «Capisco la tua frustrazione». I messaggi di lady Rousseau, aka Enrica Sabatini, compagna di Davide Casaleggio, che da giorni gli scrive: «Fai bene!». Ce n'è abbastanza per sopportare gli schizzi velenosi (ricambiati) che arrivano un po' da tutto il Movimento che sposa il nuovo corso contiano, a partire dalle stilette firmate in prima persona da Giuseppe Conte, che lo taccia dell'accusa peggiore per qualsiasi grillino o ex, cioè di essere un poltronaro. Dino Giarrusso, ex Iena, europarlamentare 5 Stelle dal 2019, con un bottino di 116 mila preferenze (il grillino più votato di sempre) tra Sicilia e Sardegna che come Vittorio Sbardella, lo Squalo della Dc andreottiana, ora sogna di portarsi via, lo aveva messo in conto. E così, dopo un paio di mesi passati a cannoneggiare Conte e soci, nel giorno dell'addio al M5S, si dice perfino «sollevato». Pazienza per i veleni. «Ora penso a un nuovo movimento, dei delusi». Anti-Draghi. Con chi? È qui la scommessa, oltre i rancori che dirompono. Con Alessandro Di Battista? «Non ci siamo sentiti», giura Giarrusso. Anche perché Dibba è corteggiatissimo da Conte, che progetta un Movimento più di lotta che governista. Con Gianluigi Paragone? «No, ha già un suo partito». Eppure qualcosa si muove, assicura l'ex volto Mediaset. «Mi hanno scritto in tanti: senatori, deputati, ex sindaci. Perfino un ex ministro M5S!». Non Vincenzo Spadafora, vicino a Luigi Di Maio (che da Giarrusso si è subito smarcato) e

All'eurodeputato ed ex Iena la solidarietà di Raggi: «Capisco la tua frustrazione». La rottura per la mancata candidatura alla presidenza della Sicilia

di **Lorenzo De Cicco**



▲ **Parlamentare Ue**
Dino Giarrusso, 48 anni, ex inviato delle Iene, entrato poi nel M5S, è stato eletto coi grillini all'Europarlamento nel 2019 con 117 mila preferenze

assai critico con Conte, «ci siamo sentiti, ma qualche giorno fa». Raggi invece, racconta l'ex Iena, l'ha chiamato. «Era dispiaciuta, mi ha detto che capisce la mia frustrazione. E qualche giorno fa mi ha scritto Enrica Sabatini». Il nuovo partito, come da vulgata del grillismo d'antan, «lo farò con i cittadini. Col ritorno alla democrazia diretta, con la voglia di rilanciare il Sud». Il primo dispetto agli ex compagni di Movimento potrebbe farlo proprio in Sicilia, alle regionali di ottobre. «Vediamo», risponde lui, cauto come un politico navigato.

Il resto sono botte da orbi tra ex colleghi di partito. Dice Conte: «Giarrusso mi chiedeva solo poltrone: vicepresidenze, posizioni, delegati territoriali». Naturalmente la candidatura a presidente della Regione Sicilia, mai concessa e motivo vero della rottura. «Se si dimette, lasci anche l'Europarlamento», chiede l'ex premier. La macchina di propaganda M5S ci mette un attimo a confezionare un video che ripesci tutti gli interventi del Giarrusso grillino che s'infervorava quando i «traditori» erano gli altri: «Queste persone lasciano il Movimento ma hanno il mastice sul sedere, si incollano alla poltrona. Sono come Scilipoti». Ora che lo Scilipoti è lui, replica così: «È il M5S che è cambiato, ha tradito tutti i suoi valori». Si può ribattere che è la risposta classica di tutti i fuoriusciti. «Capisco l'obiezione, per carità. Ma se sono incoerente io, allora Paola Taverna che urlava al Pd 'mafiosi, dovete morire'? Non è incoerente? Tanti sono cambiati». L'accusa di poltroni-



Lombardi: «Non fu eletto e si fece dare un posto alla Casalino nel Lazio, ma almeno Casalino è bravo»

simo però proprio non la sopporta: «Mai parlato di poltrone con Conte, sono parole infamanti, da querela. Si è circondato di yes men, tutti nominati senza un voto. L'ho detto anche a Grillo due mesi fa. E una persona a lui vicina venerdì mi ha detto: meglio se esci». Da personaggio tv, ce l'ha anche con la comunicazione del Movimento

che «chiamava le trasmissioni per non farmi invitare». Frecciata nemmeno troppo velata a Rocco Casalino, detta da lui che prima dell'elezione a Bruxelles - dopo il flop alle elezioni politiche del 2018 - ripiegò per qualche mese alla Regione Lazio, come «Casalino», capo-comunicatore, del M5S locale. Un Casalino poco rimpianuto, se nel giorno dello strappo finale Roberta Lombardi, prima storica capogruppo 5 Stelle alla Camera, oggi assessora giallorossa di Zingaretti, commenta così: «Almeno Casalino è bravo. Lui si è accomodato in Regione in attesa di un'altra poltrona su cui planare, che fu quella al Ministero. Per poi decollare verso l'Europa». E restarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica per il graffito condiviso sui social da Cominardi

Il post del tesoriere 5S su Draghi servo di Biden Il leader minimizza, Di Maio no: «Inaccettabile»

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Tutta colpa di un murale, o quasi. Di questi tempi basta poco per infiammare il M5S e il resto di una maggioranza traballante. E va bene che l'arte e la provocazione sono un mondo a sé e con mille licenze, ma quando un politico ne condivide il contenuto, i significati si caricano di attualità. E quindi ecco Claudio Cominardi - ex sottosegretario, parlamentare del M5S e soprattutto tesoriere della forza politica di maggioranza, deputato alla seconda legislatura molto vicino a Beppe Grillo, per questo crocevia fondamentale degli umori e delle strategie del Movimento - che ieri notte sul proprio profilo Instagram certificato pubblica un graffito apparso a Roma: c'è Joe Biden che con il guinzaglio tiene a spasso un cane, anzi la lupa, con la faccia di Mario Draghi. Le mammelle con Romolo e Remo hanno su la

scritta «liquid gas». Il messaggio politico del graffito - che dovrebbe essere opera di Tvboy, artista cresciuto a Milano e che in questi anni ha prodotto diversi murales di denuncia - è chiaro: l'Italia è una colonia degli Stati Uniti, il presidente del Consiglio risponde alle volontà del governo americano. Che Cominardi ne sia stato colpito al punto da volerne condividere la fotografia sul proprio profilo, però, rende bene l'idea di quel passa per la testa a parecchi 5 Stelle, mai appieno convinti nell'entrare nell'attuale esecutivo e ancor più in difficoltà da quando è scoppiata la guerra in Ucraina.

E infatti la foto del murale di Cominardi diventa un caso vero e proprio, lo screenshot passa di chat in



▲ **Il murale** Il graffito di Draghi e Biden condiviso dal 5S Cominardi

chat, i sospetti si autoalimentano: non sarà mica un segnale, una pubblicazione messa lì con uno scopo preciso? Fatto sta che da una parte c'è Giuseppe Conte che minimizza, «non mi fate parlare di un graffito, non diamogli importanza», dall'altra c'è un pezzo di Movimento che protesta. In primis Luigi Di Maio, ministro degli Esteri del governo tenuto al guinzaglio, perlomeno secondo Cominardi: «Quell'immagine è inaccettabile, ne prendo totalmente le distanze, noi come forza politica sosteniamo il governo, sosteniamo il presidente del Consiglio». Non succedeva da tempo che si ricreasse plasticamente la faglia che divide i due. Come Di Maio fanno altri colleghi di partito, tutti considerati a di-



Sassari

Mattarella celebra il centenario di Berlinguer

“La sua attenzione morale costantemente espressa e il profondo rispetto per la Costituzione, un messaggio sempre attuale per la Repubblica”. Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alle celebrazioni a Sassari per il centenario della nascita di Enrico Berlinguer



verso titolo “dimaiani”: Sergio Battelli, Davide Serritella, Gianluca Vacca, concordi nell’attaccare Cominardi ma contemporaneamente Conte, colpevole – a loro dire – di non dare il giusto peso ad un fatto altrimenti grave. Peraltro, come se non bastasse, ci si mettono anche gli esterni. Dall’ex o quasi ex Alessandro Di Battista che invece plaude («È uno splendido mural satirico. Qua se tocchi Draghi ti linciano. Eppure è oggettivamente un politico mediocre. “Non ragioniam di lor, ma guarda e passa”, caro Claudio. E magari non votare più fiducia», gli scrive sotto al post), al segretario pd Enrico Letta che ovviamente non gradisce e lo dice chiaro: «Una immagine fuori luogo e sgradevole». E dopo una giornata di schermaglie verbali, fomentate anche da esponenti di Italia viva e Forza Italia, la foto incriminata del Draghi-lupa resta comunque lì in bella vista sull’account di Cominardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Balneari, è di nuovo scontro sui rimborsi a chi perde le gare Corsa contro il tempo per l’intesa

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Il sereno che si intravedeva sulle spiagge fino a martedì, ieri si è tramutato in una nuova tempesta parlamentare. Sul tema caldo delle concessioni balneari, l’ipotesi d’intesa tra governo e partiti si è sgretolata, almeno in parte.

Siamo in Commissione Industria al Senato, dove il tema dei balneari è inserito nel disegno di legge sulla concorrenza. Il punto è ancora quello. Le persone e le imprese che perderanno le concessioni pubbliche per spiagge, lidi e ristoranti ambiscono a un risarcimento per gli investimenti sopportati negli anni. Su questo principio generale, partiti e governo sono d’accordo. Il problema è quale valore attribuire ai beni oggetto del risarcimento. Lega e Forza Italia insistono perché il ristoro sia commisurato all’entità effettiva degli investimenti fatti negli anni. Il governo invece vuole tenere conto dell’usura accusata dai beni. In al-

tre parole, il valore dovrebbe essere quello “residuo”, calcolato in base all’ammortamento. Il governo sta anche dissuadendo quei senatori che cercano di riconoscere ai concessionari il diritto ad autocertificare l’entità degli investimenti (spesso affrontati decenni fa).



Presidente del Consiglio
Mario Draghi, 74 anni

Lo scontro sul valore spazza via l’ottimismo di martedì quando un compromesso sui tempi della liberalizzazione è stato sottoscritto. Le gare per le concessioni, chieste dall’Europa, inizieranno il 31 dicembre del 2023 in omaggio anche alle sentenze del nostro Consiglio di Stato. Ma il termine potrà slittare fino a un anno di fronte a impedimenti oggettivi, come la presenza di contenziosi innescati dai concessionari uscenti.

Gilberto Pichetto – Forza Italia, vice ministro dello Sviluppo – lavora perché la Commissione Industria voti il disegno di legge stamattina per spedirlo all’esame dell’aula del Senato il 30. Una mediazione prevede di affidare la stima dei beni a perizie valutative.

L’altro scenario vede il governo prendere atto dello scontro insanabile e usare – sempre in aula, sempre il 30 – l’arma finale del voto di fiducia. Palazzo Chigi, d’altra parte, non può arretrare.

L’Unione europea è pronta a girare all’Italia quasi 46 miliardi di aiuti nel quadro del piano di rilancio Pnrr. Soldi attesi in due rate, tra giugno e dicembre. Ma i finanziamenti arriveranno se il nostro Parlamento avrà approvato le riforme strutturali che l’Ue considera indispensabili. Parte delle riforme sono contenute nel disegno di legge sulla concorrenza, che ingloba la madre di tutte le questioni. Bruxelles reclama le gare sulle concessioni dei balneari da quando, nel 2006, varò la direttiva Bolkestein. Dopo anni di rinvii, i giudici amministrativi del nostro Consiglio di Stato hanno fissato la scadenza del 2023 per le gare. E ieri la Consulta ha blindato le sentenze del Consiglio di Stato respingendo un ricorso, anche lì dei forzisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Ma Palazzo Chigi non arretra C’è il rischio di infrazione Ue

di Giovanna Vitale

ROMA – «Non arretriamo di un millimetro». Sulle concessioni balneari Palazzo Chigi tiene la barra dritta. Quando a sera l’intesa che sembrava raggiunta torna di nuovo in discussione, i Draghi boys non fanno una piega. Si va avanti. A oltranza. Alla ricerca, per tutta la notte, dell’ennesima mediazione da sottoporre stamattina alle 9 ai partiti di maggioranza convocati in Senato per chiudere la partita sulla delega alla Concorrenza che tanto sta facendo fibrillare il governo.

Ma sia chiaro: nessun compromesso al ribasso verrà accettato. Se Lega e Forza Italia, che continuano a puntare i piedi, mirano allo stralcio o ad annacquare un provvedimento su cui pure la Commissione europea ha acceso un faro, saranno rispediti al mittente. Facendo riemergere la minaccia, ventilata una settimana fa dal premier in Cdm, di porre la fiducia sul testo base che farebbe decadere tutte le modifiche fin qui chieste e ottenute dal centro-destra.

La messa a gara delle spiagge, pur con tutte le reti di protezione per gli operatori, resta uno dei «principi non negoziabili» illustrati tre giorni fa da Draghi ai vertici di Coraggio Italia. Perché è vero che tale misura non rientra tra gli obiettivi del Pnrr, ma va comunque approvata subito – fanno notare dal governo – per evitare di esporre il nostro Paese a una procedura di infrazione. Ad aprile, infatti, l’Ue ne ha già aperta una nei confronti del Portogallo per le proroghe concesse ai balneari, mentre la Spagna l’ha evitata solo perché ha annunciato che interverrà con una legge. E c’è di

più. La Commissione, in un allegato alle raccomandazioni sull’Italia, ha denunciato l’uso «non ottimale» delle spiagge con «significativa perdita di entrate» per i rinnovi automatici e i canoni «al di sotto dei valori di

mercato». Per non parlare della spada di Damocle impugnata dal Consiglio di Stato che, nel respingere il ricorso di un imprenditore, ha ribadito che le concessioni attuali sono efficaci fino al 31 dicembre 2023, poi

saranno nulle. Ecco perché, ragionano a Palazzo Chigi, lo stralcio o un rinvio indiscriminato è «impraticabile». Lo hanno spiegato anche ad Antonio Tajani, il vicepresidente di FI che, come già accaduto sul casto, ha preso a fare asse con la Lega per sabotare pure il Ddl Concorrenza. Gli è stato detto che è inutile farsi illusioni, stavolta il premier non cederà. Infine sondato sulla possibilità che i berlusconiani si astengano nell’ultimo voto in Commissione Industria previsto a metà mattina a palazzo Madama.

Bastava ascoltarlo ieri, Draghi, per rendersi conto che la sua pazienza è ormai al colmo. Tra le righe dell’intervento alla Bocconi per ricordare Alberto Alesina, il primo ministro lo ha fatto capire chiaramente: lui sulle riforme ci ha messo la faccia e non intende perderla per i capricci della sua tumultuosa maggioranza. «Bisogna essere coerenti con quello che si dice», ha spiegato il presidente del Consiglio. «La credibilità è fondamentale. In politica si ha un mandato attribuito dagli elettori, nel mio caso dal presidente della Repubblica e dal Parlamento. Bisogna restare nei limiti di questo mandato e la cosa più importante è che le parole devono essere suffragate dai fatti».

Un monito che vale per la Concorrenza (attesa alla Camera da un secondo tempo altrettanto teso, visto che la Lega chiede lo stralcio della norma sui taxi) e per tutte le altre partite ancora aperte. A cominciare dalla Delega fiscale, dopo vari rinvii calendarizzati a Montecitorio per il 20 giugno. Sempre che la maggioranza riesca a raggiungere un’intesa sull’ultima, faticosissima, mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con Prodi, Letta e il sindaco Gualtieri Inaugurata a Roma via Beniamino Andreatta

Inaugurata a Roma Via Beniamino Andreatta, strada intitolata al politico ed economista scomparso nel 2007. L’iniziativa, promossa da Bnl Bnp col Campidoglio, ha visto la presenza di parenti e amici tra cui Enrico Letta e Romano Prodi, che alla fine sono andati a pranzo insieme

VERONA – «L'è più semplice che crolli l'arena che saver chi vinse le elezioni», stringe le spalle l'anziano al tavolino del Liston 12, il caffè con affaccio su piazza Bra dove, da sempre, si può misurare l'umore medio. Passa un giovane in tuta. Anche lui in dialetto: «Sboa va rischiàr!». «Sboa» è ovviamente Federico Sboarina, il sindaco uscente, ormai melonianissimo, sostenuto da Fdi e Lega, ma non più da Forza Italia che lo ha mollato per Tosi. Anzi: il «Tosi ter», visto che l'ex sindaco torna in pista, assai motivato, per la terza volta, e guai a dirgli che la strada non è in discesa. Chi è più di destra dei due destri? Chi è più sceriffo? Chi saprà calamitare sia i duri sia i moderati? Poi c'è l'outsider: Damiano Tommasi. Che i suoi elettori chiamano già, a prescindere, «San Tommaso».

Ex calciatore dell'Hellas ovvero, per gli ultrà, la «squadra a forma di svastica». Ma il fatto, anche divertente, è che Tommasi è un moderato di sinistra, corre per la sinistra, ha unito la sinistra (con anche M5S), pensa a sinistra e in tanti gli dicono che deve fare cose di sinistra. Anche di più. Succede così che all'ex faro del centrocampo, già dirigente calcistico, il centrosinistra si è talmente aggrappato da avergli messo sulle spalle una speranza pesante quanto un macigno: espugnare Verona. Città per quarant'anni democristiana e da ventotto anni in mano alla destra (a parte la parentesi Zanotto: 2002-2007). Con uno così in partita la narrazione non può che essere calcistica. La fatal Verona? Chissà. Elezioni aperte, ingarbugliate, imprevedibili. Per adesso le cose certe, nel match per chi sarà il prossimo sindaco, sono due. Una è conseguenza dell'altra. La prima: la coalizione di centrodestra è in frantumi. Non è una peculiarità veronese: è così anche a Padova e Belluno e il problema riguarda – in questi ultimi due casi – i cartelli di centrosinistra. Ma a Verona l'impatto è potente. Dire che la destra è per aria è un eufemismo. Sboarina e

Le tre candidati secondo i sondaggi viaggiano tutti tra il 28 e il 35%. Decisivo il ballottaggio



Flavio Tosi
Forza Italia

Già sindaco di Verona dal 2007 al 2017. Alle scorse elezioni ha candidato sua moglie Patrizia Bisinella, battuta da Sboarina. È sostenuto da Forza Italia

Damiano Tommasi
Centrosinistra

Ex calciatore di Roma, Verona e della Nazionale, dirigente sportivo, Damiano Tommasi è sostenuto da tutto il centrosinistra



Federico Sboarina
Lega e Fdi

Già assessore con Tosi, sindaco uscente di Verona, Federico Sboarina cerca la riconferma. Con lui ci sono Lega e Fratelli d'Italia

zionaliste sono forti – veleggia. Pensando che, come minimo, al ballottaggio ci andrà. Sboarina gonfia il petto: alle proteste del Pd per il colpo di mano con la nomina tutta al maschile del cda di Veronafiere ha risposto con un truciante e identitario «le quote rosa sono un problema a sinistra». Normale per uno che arreda lo studio con il ritratto di Putin e la matryoska.

Tosi, a sua volta, è scatenato: fa qualcosa come 20 incontri pubblici al giorno. «A Verona sono stato il sindaco più amato e sono ancora il più popolare», ripete agli amici. Dopo la non brillantissima parabola moderata è tornato a fare lo sceriffo, cosa che gli è sempre riuscita bene. «Ho otto armi e una pistola scarica sul comodino. Verona è una città insicura, la ripulirò». Era un mese fa, folla al parco San Giacomo. Un tempo i comizi di Tosi finivano col coro «chi non salta è un tunisino». Forse qualcuno ne ha nostalgia? Sta di fatto che l'ex sindaco è sostenuto da 9 liste. I suoi sfidanti, Sboarina e Tommasi, da sei ciascuno. Segnali? «San Tommaso» dice che la sua proposta per Verona «è l'unica credibile dopo 15 anni di declino». Cultura, diritti sociali e civili, rilancio, apertura. Rassicurare e rompere lo stereotipo della Verona-nera, chiusa, protezionista. A chi, anche nella coalizione, fa notare che se il profilo del candidato è ottimo, la campagna elettorale potrebbe e forse dovrebbe essere più tosta e «frontale», l'entourage di Tommasi espone il concetto di «forza tranquilla». Sabato a sostegno dovrebbe venire Enrico Letta, che su Verona ha investito. Infatti si è già vista un'infilata di deputati, eurodeputati, sindaci. Effetto corroborante. Poi ci sono i numeri che danzano nei comitati elettorali. Si stima che il peso attuale dei tre candidati sia tra il 28% e il 35%. Tutti e tre sotto il 40. La chiave della partita già si sa: bisogna capire chi va al ballottaggio e con chi. Dopodiché, davvero, può succedere di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liti e tentativi di rivincita animano la sfida nel centrodestra. Letta in campo per l'ex calciatore

LE AMMINISTRATIVE

Verona, i due sceriffi spaccano la destra

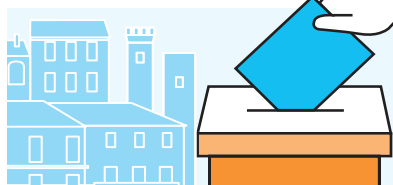
Caccia ai voti moderati

Si rinnova la sfida tra l'uscente Sboarina (sostenuto da Fdi e Lega) e l'ex sindaco Tosi (appoggiato da FI). La sinistra unita spera in Tommasi

Tosi sanno che il loro prossimo destino è erodersi: e questo è il secondo dato acquisito. Un po' di pregresso. Quando dal 2007 al 2012 Tosi fece il suo primo giro da sindaco fascioleghista style, Sboarina era il suo assessore allo sport. Anni dopo tra i due sono volati gli stracci (accade quando nel 2017 Sboarina viene eletto primo cittadino dopo avere battuto al ballottaggio Patrizia Bisinella, ovvero la moglie di Tosi). Adesso sono uno contro l'altro e in una specie di prova muscolare il Tosi vuol vendicare la moglie e riprendersi la città. «Per la prima volta un sindaco uscente di centrodestra potrebbe non raggiungere

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

Le città al voto



nemmeno il 40% al primo turno», ragiona Federico Benini, capogruppo Pd in consiglio comunale, di mestiere sondaggista. Come sta andando la competizione tra i tre, ai quali si aggiunge la variante Zelgher (Alberto Zelgher, ex consigliere comunale leghista espulso dal partito, banda Pillon, sostenuto da qualche fetta di ultracattolici e dal non proprio decisivo Popolo della Famiglia di Adinolfi). «Sboarina sa benissimo che tra quelli che lo hanno votato nel 2017 molti tradiranno», scommette uno storico esponente scagliero della Lega. Ma con il vento in poppa di Fdi e Lega – in una città dove le pulsioni sovraniste e na-

il RINASCIMENTO di BEYFIN

L'energia Beyfin sostiene Donatello in Toscana, uno speciale itinerario tra le opere del grande maestro che tocca Firenze, Prato, Arezzo, Siena e Pisa in occasione della mostra *Donatello, il Rinascimento* (Palazzo Strozzi e Museo del Bargello fino al 31 luglio 2022).

La rinascita di Beyfin: nel 2022 il gruppo diventa Società Benefit.



Scansiona il QR Code ed esplora la mappa



Intervista al regista dopo le accuse di Maria Falcone

Maresco “Macché ritorno la mafia non è mai uscita dalla politica siciliana”

di Mario Di Caro

PALERMO – Macché eminenze grigie fuori dal tempo, macché ritorno al passato: per Franco Maresco, regista bastian contrario, il fatto che a Palermo, come denunciato da Maria Falcone e da Pif sul palco di “Repubblica”, ricompaiano due “suggeritori” della politica come Totò Cuffaro e Marcello Dell’Utri, due condannati per mafia capaci di indicare al centrodestra la scelta del candidato sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, non è certo

Le città al voto



un ritorno indietro negli anni bui della città. «Io in questa situazione ci vedo continuità nel tempo – dice Maresco – Semmai l’illusione è che in tutti questi anni ci sia stata una discontinuità».

Palermo e la Sicilia non hanno fatto passi avanti nel cammino antimafia dopo le stragi del '92?
«Dopo il '92, se togliamo quella ripartenza della società civile fondata su uno stato d’animo, sullo choc delle stragi, c’è stato l’avvento del partito di Berlusconi e Dell’Utri. Forza Italia è nata qui a Palermo, in corso dei Mille, Quindi abbiamo avuto, semmai, una continuità impressionante lungo tutti questi

anni, a partire dall’isolamento di quei magistrati che invitavano a non abbassare la guardia e che denunciavano una serie di deviazioni, anche in seno all’antimafia. Il paradosso è che non siamo mai andati oltre quegli anni cosiddetti bui, c’è stata sola una cesura drammatica con quei due giudici che sono saltati in aria».

E la rivolta antimafia post stragi?

«Un’azione c’è stata ma evidentemente non ha fatto niente. Chiediamoci perché qui, per l’anniversario delle stragi, arrivano le navi della legalità, le più alte cariche dello Stato, ma i giudici continuano a dire che ci sono insabbiamenti, trattative, depistaggi. E il problema non è solo il centrodestra».

Ci sono colpe anche nel centrosinistra?

«Già ai tempi di Cuffaro presidente c’era una certa disinvoltura da parte della sinistra, sono state



▲ Il regista Franco Maresco

— “ —
Cuffaro e Dell’Utri?
L’illusione è che in tutti questi anni ci sia stata una discontinuità

— ” —

legittimate certe situazioni, non c’è stata una presa di distanza. Quindi non mi stupiscono i “suggerimenti” di Cuffaro e Dell’Utri, fanno il loro mestiere. Io ero ragazzo quando frequentavo la sede del Pci a Palermo e ricordo già allora l’isolamento di Pio la Torre».

Insomma, per lei Palermo non sta tornando indietro verso il suo passato peggiore?

«Non credo che si possa tornare indietro in un’epoca spaccata dalla guerra e dalla pandemia che trasforma il panorama geopolitico. Nessuno pensava che potesse esserci una nuova guerra nel cuore dell’Europa: evidentemente sono cadute delle barriere oltre le quali non si andava per un credo morale. Che ci sia un ritorno degli intrighi politici non mi pare: semplicemente ormai tutto è possibile perché non ci sono confini perché viviamo una realtà in cui le cose non hanno permanenza, senza più punti

cardinali. Oggi un ragazzo di vent’anni pensa a come cambierà la sua vita con il virus, se la sua città sarà bombardata».

Il ritorno da protagonisti dei condannati per mafia significa che l’amministrazione di Leoluca Orlando non è riuscita a consolidare nei fatti un’idea nuova di Palermo, della politica e della cosa pubblica? Possibile?

«Quella di Leoluca Orlando è una parabola tristissima, quella di uno che ha cominciato alla grande, perché gli va dato atto che è stato capace di rompere con la vecchia Dc, ma che chiude quest’ultimo mandato alla deriva, e le sue responsabilità sono tante. È un’uscita di scena che non corrisponde al suo ingresso nella politica e nella società siciliana».

Insomma, è il teorema del suo film “Belluscone” quando dimostrò con le interviste sul campo che nelle periferie palermitane Falcone e Borsellino sono vissuti ancora come nemici e la coscienza antimafia li non è mai attecchita?

«Sarebbe inelegante dire “io l’avevo detto”. “Belluscone” era un viaggio nelle periferie in cui il Cavaliere era celebrato. Le periferie sono sempre state in mano alla mafia ma dopo l’uscita di “Belluscone” tante persone mi hanno chiamato per dirmi “sono inorridito” come se invece di vivere nella stessa città fossero stati su un altro pianeta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Shorts
€ 14,95

IL PROCESSO RUBY TER

Il pm chiede 6 anni per Berlusconi “Ha pagato il silenzio delle ragazze”

di Sandro De Riccardis

MILANO – Cinque anni chiesti per Karima El Mahroug, “Ruby Rubacuori”, l’allora minorene che con il fermo per furto e il trasferimento in questura a Milano, la notte del 27 maggio 2010, aprì le prime crepe sui segreti a luci rosse delle “cene eleganti” di Arcore e delle decine di ragazze che frequentavano Villa San Martino. Sei anni per Silvio Berlusconi per i bonifici, gli assegni, le case, le auto, le promesse di lavoro con cui avrebbe comprato il silenzio delle “olgettine”. Sei anni e mezzo per l’ex fidanzato di Ruby, Luca Rizzo, che avrebbe beneficiato dei milioni

versati dall’ex premier alla sua donna, in buona parte riciclati in Messico. E ancora tra le 28 richieste di condanna dei pm: 5 anni per Marysthell Polanco, Alessandra Sorcinelli e Barbara Guerra, le più alte tra le ragazze che sarebbero state pagate da Berlusconi per tacere; 4 anni per l’ex legale di Ruby, Luca Giuliante; un anno e 4 mesi per la senatrice allora in Forza Italia Maria Rosaria Rossi e 2 anni per il giornalista Carlo Rossella per falsa testimonianza. Unica richiesta di assoluzione per Luca Pedrini, ex collaboratore di Nicole Minetti, già condannata nel Ruby bis. Dopo otto anni, tra inchiesta e processo, il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano e il pm Luca Gaglio

Cinque anni per Karima El Mahroug, 16 mesi per la senatrice Rossi. “Soldi e case alle olgettine per tacere sugli incontri sessuali”

tirano le somme di un’indagine per corruzione e falsa testimonianza basata su accertamenti bancari, intercettazioni, ricostruzioni di serate ad Arcore, racconti di ragazze finite per sbaglio nel gorgo delle notti di sesso e da lì scappate, ma soprattutto su molti silenzi. Quelli che Berlusconi avrebbe comprato dopo che la mina vagante Ruby Rubacuori finì in questura, dodici anni fa, e iniziò a essere “foraggiata” per il tramite di Giuliante. Ruby «più di così non poteva spendere, più di così c’era solo da buttare i soldi dalla finestra - sintetizza il pm Gaglio -. Soffre in quel periodo di una vera e propria compulsione a spendere». Il pm la paragona alla moglie di Mario Chiesa, pri-

mo arrestato di Mani Pulite, che rivelò al pool i conti all’estero del marito. Allo stesso modo «Ruby esplose nel 2014 quando scoprì il tradimento» di Rizzo, e gli scrisse negli sms che a lei «nulla era stato intestato, ma i soldi erano suoi». Ora la procura chiede la confisca di quasi 22 milioni: 5 quelli che sarebbero andati a El Mahroug, 3 a Rizzo, 2,7 milioni alle “olgettine”, 10 milioni e 800 mila euro a Berlusconi quale «parte del prezzo del reato». In più, la confisca degli immobili acquistati per le giovani. Una provvisoria da 10 milioni e mezzo è stata invece chiesta dalla presidenza del Consiglio. Dopo le parti civili e le difese, in autunno si arriverà alla sentenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il Cavaliere rivede i fantasmi “Vogliono fermarmi come nel ’94”

di Emanuele Lauria

ROMA – A Napoli, davanti alla folla amica della Mostra d’Oltremare, sabato aveva dato i numeri: «Ho subito 110 processi e 3.656 udienze. Ho dovuto ingaggiare 130 avvocati». Però, aveva aggiunto, «non mi muove alcuno spirito di rivalsa». Cinque giorni dopo Silvio Berlusconi è costretto a rivedere almeno il suo stato d’animo. Perché la richiesta di condanna di Milano l’ha amareggiato. Di più, innervosito.

Poi un altro sfogo: «È ridicola prima ancora che offensiva - il senso - l’idea di chiedere sei anni di reclusione per “rieducare” un imprenditore del mio calibro e un uomo politico che è stato per nove anni presidente del Consiglio. E che, so-

prattutto, ha quasi 86 anni». Il fastidio nasce dal fatto che la nuova imputazione arriva a pochi giorni dalla nuova, ennesima, discesa in campo. «È un caso?», si domanda il coordinatore di Fi Antonio Tajani, raggiunto al telefono in serata.

Il sospetto è che vogliono fermare Berlusconi oggi come nel ’94, con l’avviso di garanzia recapitato a Napoli, città che ritorna sempre nel suo destino. Il timore è che l’ombra del Ruby Ter lo inseguirà durante la nuova campagna eletto-

rale per le Politiche, che aveva appena detto di voler affrontare in prima linea: «Andrò in tv e a comiziare nelle città».

Ed ecco che la giustizia a orologeria torna a essere, d’incanto, il leit motiv di decine di dichiarazioni quasi in fotocopia. Solidarietà vera si mischia a gratitudine ed esigenza di mettersi in evidenza per un posto in lista l’anno prossimo. Per un giorno, il litigioso centrodestra si ricompatta attorno all’anziano leader, senza distinzione fra chi sta alla maggioranza e chi all’opposizione di Draghi: Matteo Salvini, appreso della richiesta di condanna, prorompe subito in un poco istituzionale «non se ne può più». Segue poco dopo Giorgia Meloni che parla di «accanimento senza precedenti» sul Cavaliere. A uno a uno, escono tutti i leader della coalizione, anche i rappresentanti dei piccoli partiti in questo periodo intimoriti per le insidie della legge elettorale e del taglio dei parlamentari. C’è la vicinanza di Maurizio Lupi (Noi con l’Italia) e di Antonio De Poli (Udc).

Di certo, Salvini, Lupi, alcuni esponenti di Forza Italia colgono l’occasione al volo per fare propaganda alle ragioni del “Sì” al referendum sulla giustizia del 12 giugno. Un tentativo di ribaltare il tavolo, di trasformare la grana giudiziaria in opportunità.

Sembra un flash-back. Il Cavaliere alla sbarra e una pletera di fedelissimi a gridare all’oltraggio. I sei anni di condanna chiesti dal pm finiscono per lenire anche le ferite che lacerano Forza Italia. A fine pomeriggio arriva anche la note di sostegno di Mariastella Gelmini, la capo delegazione azzurra che da giorni ha messo nel mirino l’atteggiamento filo-russo del Cavaliere e l’organizzazione del partito: «Solidarietà al presidente Berlusconi per l’abnorme richiesta arrivata oggi dai pm di Milano. Sono certa che saprà dimostrare ancora una volta la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati». Intervengono anche gli altri ministri esponenti dell’ala “moderata” del partito, Renato Brunetta e Mara Carfagna, seppur con toni prudenti. Il tramonto lascia l’impressione di un revival del berlusconismo d’antan, innervato dalle critiche all’offensiva dei magistrati. Il centrodestra riparte da qui.



ANSA/DANIEL DAL ZENARO

Anzi, racconta chi l’ha sentito, l’ha fatto proprio adirare. La notizia gli è giunta ad Arcore, mentre stava preparando il suo discorso per il congresso del Ppe la prossima settimana a Rotterdam. E l’ha spinto a rispolverare un *must*, un’espressione che negli ultimi anni della vita del Cavaliere, più o meno da quando - nel 2018 - è stato riabilitato, con conseguente candidatura ed elezione all’europarlamento, era scomparsa: «Persecuzione giudiziaria». Stavolta il presidente di Forza Italia non ce l’ha con l’intera magistratura ma con singoli pm: «C’è chi mi accusa di reati per i quali sono già stato assolto in un altro processo, c’è chi è fuori dal tempo e vuole tirarla per le lunghe per evidenti ragioni politiche», ha detto ai suoi. La sua tesi, sui soldi dati alle ragazze che avevano partecipato alle “cene eleganti”, è sempre la stessa: non erano regali fatti per comperare il silenzio. «Ho sempre aiutato, in totale trasparenza e per tutta la mia vita, persone che ritenevo ne avessero necessità»: posizione espressa già in aula, durante un’udienza del processo dal quale era uscito con un’assoluzione.

▲ Ex premier Silvio Berlusconi, 86 anni, è stato per tre volte presidente del Consiglio

“Ho sempre aiutato, in totale trasparenza, persone che ritenevo avessero necessità”

Il Presidente di GEDI Gruppo Editoriale John Elkann e l’Amministratore Delegato Maurizio Scavino partecipano al cordoglio di Tony Paone e famiglia per la scomparsa della madre

Antonetta Schena
Roma, 26 maggio 2022

Corrado Corradi e Roberto Moro partecipano al dolore di Tony Paone per la scomparsa della madre

Antonetta Schena
ed esprimono le loro condoglianze a tutta la famiglia.
Roma, 26 maggio 2022

Maurizio Molinari e tutta la redazione di Repubblica si uniscono al dolore di Tony Paone per la scomparsa della mamma

Antonetta Schena
Roma, 26 maggio 2022

Le nostre risate si sono spente velocemente. Caro Tony, ti abbracciamo per la perdita della tua mamma

Antonetta
Gli amici di Arena Robinson e Metropolis
Roma, 26 maggio 2022

Andrea Galdi, Sergio Pugliese e tutta la redazione di Gedi Visual sono vicini al caro Tony per la scomparsa della mamma

Antonetta Schena
Roma, 26 maggio 2022

Daniele Bianchi e tutta la Divisione Digitale di Gedi si stringono con affetto a Tony Paone nel momento del dolore per la perdita della cara mamma

Antonetta Schena
Roma, 26 maggio 2022

Il 24 maggio alle 21 si è spenta
Marina Graziosi Ferrajoli
luce della nostra vita. Ne danno l’annuncio il marito Luigi Ferrajoli, il figlio Carlo Ferruccio con Marzia, Lorenzo, Giulia e Luisella.
I Funerali si svolgeranno venerdì 27 alle 11 nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.
Roma, 26 maggio 2022

Affranti per la perdita della carissima amica

Marina Graziosi
Adelaide e Massimo, Carolina e Gaetano, Emma e Carlo, Federica e Vittorio, Pina e Paolo abbracciano il marito Luigi Ferrajoli e il figlio Carlo con Marzia, Lorenzo e Giulia.
Roma, 26 maggio 2022

Stefano Anastasia e Cecilia D’Elia abbracciano affettuosamente Luigi e Carlo Ferrajoli per la scomparsa della carissima

Marina Graziosi
Roma, 26 maggio 2022

La Fondazione Basso è vicina a Luigi Ferrajoli e alla sua famiglia per la perdita della cara

Marina
Fondazione Lelio e Lisli Basso onlus
Roma, 26 maggio 2022

Franco e Dario Ippolito partecipano al grande dolore di Luigi e Carlo Ferrajoli per la perdita di

Marina Graziosi
amica carissima e studiosa raffinata.
Roma, 26 maggio 2022

Si è spento, dopo una breve feroce malattia,

Mario Torelli
Ne danno notizia la moglie Paola Perrelli e i figli Laura e Raffaele. La sua amorevole tenerezza di marito e di padre, unita alla limpidezza intellettuale, alla determinazione nei momenti di difficoltà e alla fulminante ironia rimarranno sempre nei loro cuori e come esempio cui ispirarsi.

La famiglia ringrazia il prof. Cortesi e tutto il reparto di oncologia della clinica Villa del Rosario di Roma.
Roma, 26 maggio 2022

Sono passati 22 anni dalla scomparsa di

Jocelyne Pardo
Sei sempre nei nostri cuori con amore e rimpianto infinito.
La tua famiglia
Roma, 26 maggio 2022

26 maggio 2012 26 maggio 2022

La sorella Anna ricorda con immutato affetto
Renza Pecchioli
a dieci anni dalla scomparsa, insieme a chi la conobbe, la stimò, l’amò per le sue doti umane e intellettuali.
Firenze, 26 maggio 2022

Il governatore del Texas Abbott piange le vittime del massacro, ma nel 2015 invitava a comprare più armi. Congresso diviso sul "gun control"

Le sparatorie più gravi avvenute nelle scuole d'America



Maggio 2018, Santa Fe
un 17enne allievo della scuola apre il fuoco sui compagni, fa 10 morti, 8 studenti e due insegnanti

Febbraio 2018, Stoneman Douglas
un ex studente 19enne fa scattare l'allarme anti-incendio e spara sui compagni. Muoiono 17 persone, altrettante sono ferite



Dicembre 2012, Sandy Hook
A Newtown, Connecticut, un uomo di 20 anni con un fucile semi-automatico uccide 26 bambini di una scuola elementare

Ottobre 2015, Umpqua College
Un ex-studente 26enne fa irruzione a scuola uccidendo un professore e otto alunni. Infine si suicida dopo una sparatoria con la polizia



Aprile 1999, Columbine
Due studenti entrano armati nel liceo Columbine di Littleton, Colorado, uccidono 12 compagni e ne feriscono 21

La rabbia di Biden e Jill contro la lobby pistolera. Ma l'America è spaccata

di Alberto Flores d'Arcais

Il coach e il senatore. Insieme con il presidente Joe Biden, i due volti simbolo nelle reazioni alla strage della scuola elementare di Uvalde, Texas, sono quelli di Steve Kerr - allenatore della squadra di pallacanestro Golden State Warriors (tre titoli Nba tra il 2015 e il 2018) - e di Chris Murphy, che al Congresso rappresenta il Connecticut. «Quando, in nome di Dio, ci opporremo alla lobby delle armi?». Con la First Lady Jill al suo fianco, il presidente Usa, visibilmente scosso, ha invitato l'America a pregare per le vittime e le famiglie, ma anche a lavorare più duramente per prevenire la prossima tragedia: «Perché siamo disposti a convivere con questa carneficina? Perdere un figlio è come vedersi strappare un pezzo di anima».

Il coach della squadra di San Francisco si è rifiutato di parlare di basket nella conferenza stampa pre-partita dei play-off (contro i texani Dallas Mavericks), gridando tutta la sua rabbia in un appassionato discorso di condanna sulla violenza delle armi negli Stati Uniti. «Quando faremo qualcosa? Sono stanco! Sono stanco di venire qui a fare le condoglianze alle famiglie devastate che sono là fuori. Sono stanco di dire 'scusatemi', 'mi dispiace', sono stanco dei momenti di silenzio. Basta!».

Steve Kerr non ha mai nascosto la sua totale avversione alla libera vendita delle armi negli Usa, è un sostenitore del *gun control* dal lontano 1984, quando suo padre, presidente della American University of Beirut (città natale di Steve) venne assassinato in un attacco terroristico nella capitale libanese. Si è battuto pubblicamente (e ripetutamente) per una legge - passata alla Camera dei Rappresentanti nel 2021 - che richiederebbe controlli

Il coach dei Warriors Steve Kerr attacca i repubblicani: "La vita dei bambini conta meno del vostro potere". Il democratico Murphy: "Il Senato intervenga"



▲ L'allenatore di pallacanestro Steve Kerr, coach dei Golden State Warriors, ha dedicato tutta la conferenza stampa pre-partita alla strage: "Oggi non parlo di basket. Pensate se fossero i vostri figli..."



▲ Il senatore di Sandy Hook Chris Murphy ai colleghi: "Vi prego in ginocchio, troviamo una strada insieme per mettere fine a tutto questo. Perché vi siete fatti eleggere se non fate niente?"

più severi su chi acquista armi da fuoco e che i repubblicani bloccano al Senato. Kerr ha guardato nella telecamera prima di rivolgersi al leader della minoranza repubblicana del Senato, Mitch McConnell. «Chiedo a te, Mitch McConnell, chiedo a tutti voi senatori che vi rifiutate di fare qualcosa per la violenza, le sparatorie nelle scuole e nei supermercati. Metterete il vo-

stro desiderio di potere davanti alle vite dei nostri bambini, dei nostri anziani e dei nostri fedeli?».

Verso i suoi colleghi al Congresso ha avuto parole durissime anche il senatore democratico Chris Murphy, che dieci anni fa era un deputato quando nel suo distretto ci fu la terribile sparatoria alla Sandy Hook Elementary School di Newtown, in cui rimasero uccisi

20 bambini di 6 e 7 anni e sei adulti: «Sono qui in ginocchio a pregarvi, vi prego troviamo una strada insieme per mettere fine a tutto questo. Perché vi siete fatti eleggere se la vostra risposta è non fare niente? Quei bambini non sono stati sfortunati. Non è inevitabile, quello che è successo succede solo nel nostro Paese».

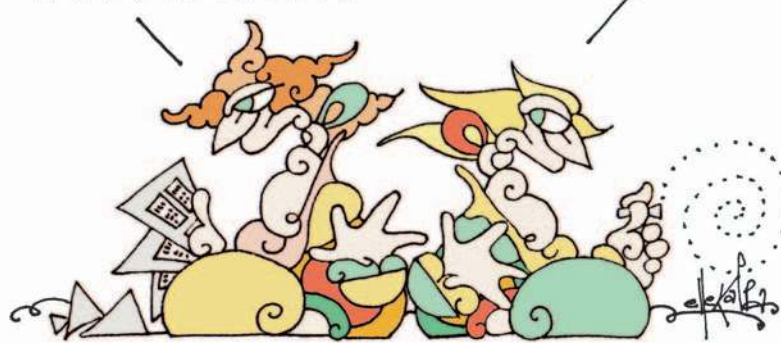
Appaiono parole di circostanza quelle del Governatore repubblicano del Texas Greg Abbott («quando i genitori lasciano i loro figli a scuola, hanno il diritto di poterli tornare a prendere») visto che varie volte ha detto di «essere arrabbiato» con i suoi elettori che «non comprano abbastanza armi». «Sono amareggiato», aveva scritto su Twitter nel 2015, «il Texas è al secondo posto nella nazione per l'acquisto di nuove armi, dopo la California. Alziamo il ritmo texani». E l'anno scorso, aveva orgogliosamente firmato la legge sul "porto d'armi costituzionale", che permetteva a chiunque avesse più di 21 anni di portare con sé un'arma senza ottenere un permesso. Come di circostanza sono le parole del potente senatore del Texas Ted Cruz, da anni un fedelissimo di Donald Trump, che insieme all'ex presidente sarà il protagonista della Convention annuale della National Rifle Association, la potentissima lobby pro-armi, che si apre nei prossimi giorni a Houston, sempre Texas. La spaccatura del Congresso è lo specchio di una frattura culturale nell'America di oggi, particolarmente evidente in quel Texas repubblicano dove sono in vigore le leggi più permissive sulle armi e dove il Secondo Emendamento della Costituzione - che sancisce il diritto dei cittadini di detenere e portare armi - è sacro. Dall'aborto alle armi l'America si avvia alle elezioni di novembre sempre più profondamente divisa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di svista

Ellekappa

SAI QUANTO
COS'IA FARSI
ELEGGERE
GOVERNATORI
IN AMERICA?

STRAGI
COMPRESSE?



L'intervista

Lansdale "Quale addio alle armi. Anche stavolta non cambierà nulla"

di Anna Lombardi

«Lo ripeto a ogni strage: in Texas abbiamo le leggi più permissive d'America e la gente ormai va armata pure al supermercato e in chiesa. Io non sono contro il possesso di armi. Purché si tengano al sicuro. Ma quella che non restringe la possibilità di procurarsi armi da guerra è una società ipocrita, con la coscienza sporca. Preghiamo e piangiamo i nostri morti, questa volta bambini. Ma ci rifiutiamo di agire per salvarli». Joe Lansdale, 70 anni, texano doc, è più amareggiato che mai. L'autore della Trilogia del Drive-In, lo scrittore che ha più d'ogni altro dato voce al lato oscuro della sua America, è in Italia per presentare il nuovo "Moon Lake" (Einaudi). E si dice «stanco di commentare atrocità come queste».

Perché non si riesce a mettere un

freno alle stragi?

«La politica non se ne occupa per interessi economici, repubblicani e democratici hanno le tasche piene dei soldi dei lobbisti della armi. Certo, la Nra oggi è in crisi: travolta dagli scandali e da una guerra intestina che ne ha mostrato il vero volto. Il presidente Wayne LaPierre rubava dalle casse della sua stessa associazione. Ma in questi anni hanno investito milioni di dollari sulla politica, e i frutti si vedono. La responsabilità del clima avvelenato che respiriamo in America è anche

«**L'autore Joe Lansdale, 70 anni, scrittore americano**

Ora la Corte Suprema anziché limitarne la vendita, la renderà ancora più facile

loro: hanno trasformato il possesso delle armi in una bandiera della libertà personale».

Giovedì la Nra terrà una riunione a Houston, proprio in Texas: interverrà anche Trump...

«Trump, che fiuta l'aria e va lì dove riceve consenso, gli deve moltissimo, loro finanziarono con milioni di dollari la sua campagna nel 2016. E lui li ripagò anche nominando giudici ultra conservatori alla Corte Suprema, gli stessi che ora - anziché votare leggi più restrittive - è probabile rendano addirittura più

facile procurarsi armi in America».

Biden ha chiesto, per l'ennesima volta, una risposta forte. Questa volta ce la farà?

«No. Come non ce la fece Barack Obama dieci anni fa, ai tempi dell'altra grave strage di bambini, quella di Sandy Hook. Si continua a morire nello stesso modo perché ormai l'unica cosa che conta è il potere. I politici non hanno più etica: non fanno quello che è giusto per il popolo. Dunque non vedo nessun possibile accordo bipartisan all'orizzonte. In questi anni, l'unica cosa fatta è stata proibire i *bump stocks* dopo la strage di Las Vegas: meccanismi da pochi dollari che permettevano di sparare a raffica. Invece il concetto è semplice: più armi circolano, più si muore. E alle armi da guerra dovrebbero avere accesso solo militari e polizia. Ma le cose non cambiano». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Mosca: pagheremo il nostro debito in rubli

Il default della Russia appare sempre più vicino ma Mosca tira dritto e annuncia che pagherà il debito in rubli se non potrà farlo in dollari

L'energia

Draghi: liberi dal gas russo o rischiamo la sottomissione

Il premier: per l'Europa ci vuole un federalismo pragmatico
E spunta la proposta di un tetto al prezzo del petrolio

di **Tommaso Ciriaco**
e **Tonia Mastrobuoni**

Non è la prima volta che Mario Draghi ne parla, segno che la prospettiva gli sta davvero a cuore. «Serve un federalismo pragmatico per l'Europa», sostiene il premier durante il suo discorso all'università Bocconi. L'idea è quella di una nuova Unione, plasmata dalle crisi degli ultimi anni e in particolare dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina. Integrata e pronta a fondersi sui temi concreti, a partire dalla difesa comune. Non solo per una ragione di principio, ma perché soltanto così si possono affrontare sfide gigantesche come quella dell'approvvigionamento energetico. Dove, insiste l'ex banchiere, è necessario liberarsi dalla dipendenza di Mosca. In questo senso, l'Europa starebbe valutando in queste ore la possibilità di elaborare un tetto al prezzo o un meccanismo capace di calmierare gli acquisti del petrolio, in modo da aggirare il veto di Orban, ostile all'embargo.

L'appuntamento alla Bocconi è sentito, visto che nell'ateneo milanese si commemora Alberto Alesina, l'economista scomparso nel 2020. «È un grande onore ricordarlo», ammette il premier, che durante la giornata milanese partecipa anche a un convegno organizzato per i trent'anni della Direzione investigativa antimafia, invitando a vigilare sui fondi europei: «La mafia è cambiata rispetto a trent'anni fa, ma non per questo è meno pericolosa. Oggi dalle mafie bisogna proteggere i fondi del Pnrr». Poco dopo, però, sono i grandi eventi internazionali a prendere il sopravvento.

Al centro delle riflessioni di Draghi c'è la sfida delle crisi che stanno ridisegnando ogni equilibrio. «L'Europa - è l'invito del presidente del Consiglio - deve assumere un ruolo completamente nuovo a livello mondiale». E costruire un «federalismo pragmatico» che viene addirittura prima dei «sogni di quello a 360 gradi». Bisogna dunque puntare su difesa comune, transizione energetica, economica e sanitaria. «La pandemia - aggiunge - ci ha insegnato che i Paesi non possono affrontare singolarmente tutti i problemi». Ed è proprio la politica di sicurezza a rappresentare un banco di prova decisivo che «potrebbe riguardare anche la produzione delle armi».



Il premier Mario Draghi

— “ —
Per non dipendere più da Mosca, dobbiamo usare la globalizzazione e acquistare in altri Paesi come in Africa
— ” —

di **Eleonora Capelli**

BOLOGNA — «Persone, associazioni, imprese, enti locali possono da oggi mettersi insieme e costruire una comunità che produce, consuma e condivide energia rinnovabile. Si tratta delle «comunità energetiche», un modello virtuoso che la Regione Emilia-Romagna ha deciso di sostenere con più di 14 milioni di investimento». Elly Schlein, vicepresidente della Regione con delega alla transizione ecologica, spera di avere presto fuori dalla porta dell'ufficio la fila di persone interessate a installare un impianto fotovoltaico nel condominio. O di aziende che vogliono produrre da sole la propria energia. Si prepara a sostenerle con la legge approvata il 24 maggio scorso all'unanimità in consiglio regionale.

Elly Schlein, lei cita spesso Alex Langer che disse: «La conversione ecologica potrà affermarsi quando sarà socialmente desiderabile». Adesso sembra arrivato il momento,

Ma non basta. Draghi sceglie parole dure per scuotere il Paese soprattutto in vista della battaglia più delicata dei prossimi mesi: quella energetica. È necessario evitare di ritrovarsi schiacciati da Putin, rileva: «In Italia abbiamo finalmente affrontato la nostra dipendenza energetica dalla Russia, che ora rischia di diventare sottomissione. La risposta immediata è che bisogna preparare un futuro per non dipendere più da Mosca per il gas, utilizzando la globalizzazione e acquistandolo in altri Paesi come in Africa». Non è solo l'Africa - Algeria e Congo in testa - a fornire prospettive del genere. Draghi progetta per il prossimo 13-14 giugno una missione in Israele e poi, a seguire, in Turchia. Sono i due Paesi che dovranno implementare il progetto di un gasdotto che potrebbe trasportare in Europa il gas del giacimento israeliano Leviathan.

Nel frattempo, l'Unione è alle prese con l'impasse sull'embargo del petrolio. Si lavora per aggirare o abbattere il muro dell'Ungheria. La paralisi sul sesto pacchetto di sanzioni Ue



è ormai una vistosa crepa nell'ostentata unità dell'Occidente. E allora, riportano fonti vicine al dossier, si comincia a ragionare sulla possibilità che sul tavolo del negoziato possa planare un piano B. Se Orban dovesse rifiutare ogni ipotesi di una compensazione monetaria per la rinuncia al greggio di Mosca, qualcuno potrebbe proporre un tetto al prezzo del petrolio russo. E non è escluso che l'idea possa arrivare dall'Italia. A metà maggio, in visita alla Casa Bianca, Draghi aveva proposto l'idea di un «cartello dei compratori», un'alleanza sulle due sponde dell'Atlantico capace di influenzare il prezzo del greggio. Quando la Segre-

taria al Tesoro, Janet Yellen era venuta in Europa per il G7 di Bonn, aveva portato una proposta simile, in modo da calmierare i costi dell'energia. Al G7 erano stati soprattutto i tedeschi a bocciare l'idea italo-americana. Ma secondo fonti autorevoli, Berlino non è contraria. Se Orban dovesse rifiutare qualsiasi ipotesi di mediazione sull'embargo, la prospettiva potrebbe tornare di attualità al summit Ue. Intanto da Bruxelles è arrivata un'ottima notizia: da giugno opererà la task force della Commissione per l'acquisto comune di gas e idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla vicepresidente dell'Emilia-Romagna

Schlein “Imprese e condomini così le nostre comunità produrranno energia verde”



ELLY SCHLEIN
VICEPRESIDENTE
DELLA REGIONE
EMILIA-ROMAGNA

— “ —
Con un contributo si potranno installare impianti fotovoltaici pagare di meno e ridurre le emissioni
— ” —

perché tutti desiderano abbassare il costo delle bollette...

«Le comunità energetiche hanno 3 vantaggi: creano una comunità, consentono risparmi in bolletta, di cui oggi abbiamo molto bisogno, riducono drasticamente le emissioni climalteranti. È una svolta per la produzione di energia pulita e in alcuni luoghi è già realtà».

Può fare qualche esempio?

«La comunità energetica di Prato allo Stelvio, in provincia di Bolzano, coinvolge l'80% degli abitanti e ha portato vantaggi economici per un milione di euro. La comunità energetica di Primiero Vanoi, sempre in Trentino, ha coperto l'intero fabbisogno energetico con fonti

rinnovabili, risparmiando emissioni di 250 mila tonnellate di CO₂. Ci sono casi anche in Emilia: un condominio a Scandiano, un gruppo di imprese a Bologna. Sono esempi che devono moltiplicarsi».

Installare pannelli solari o altri impianti ha ancora un costo piuttosto alto, non si rischia di penalizzare le fasce a reddito basso?

«È previsto un contributo maggiorato per quei casi che hanno una valenza sociale, ad esempio le case popolari, le aree montane o interne, gli enti del terzo settore. Questo perché in una società diseguale, il caro energia colpisce più duramente le fasce più povere, perché la bolletta copre una



“Non lasceremo che gli oligarchi prosperino. I loro beni dovrebbero essere sequestrati e possibilmente utilizzati per ricostruire l'Ucraina”

Ursula von der Leyen Presidente della Commissione Ue

Le sanzioni

Stretta Ue contro gli oligarchi “All’Ucraina i beni confiscati”

Bruxelles propone nuove norme per facilitare gli espropri, ma i tempi potrebbero essere lunghi. Al momento valori congelati per 10 miliardi. I fondi di RepowerEu anche per i combustibili fossili

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – L’Unione europea prova ad assestare un’altra botta agli oligarchi russi. Anche se rischia di essere un colpo a salve. La proposta, approvata ieri dalla Commissione, consiste infatti nel considerare reato la violazione delle sanzioni. Allo scopo di permettere la confisca dei beni sulla base del codice penale. La tempistica appare piuttosto lunga. Perché questa norma sarebbe efficace se tutte le legislazioni dei Ventisette già contenessero questa possibilità. Ed invece solo in quattordici lo strumento è già effettivo. Adeguare la legge negli altri tredici significa aspettare un bel po’ di tempo.

L’obiettivo di Bruxelles, comunque, è soprattutto quello di evitare che gli “oligarchi” putiniani aggirino le misure europee, ad esempio spostando i loro megayacht in altri porti fuori dall’Ue. O che vendano le loro ville a delle teste di legno. E che questo avvenga con l’aiuto della criminalità organizzata. In questa ottica verranno agevolate le indagini finanziarie sui beni dei “super ricchi” protetti dal Cremlino. La confisca inoltre non è automatica per tutte le proprietà sottoposte a un regime restrittivo, ma solo quelle oggetto di un tentativo di violare l’embargo dell’Unione.

Il primo passaggio di tutta questa operazione è ampliare l’elenco dei “reati Ue”. Quello attuale include crimini particolarmente gravi e di rilevanza internazionale

come il terrorismo, la tratta degli esseri umani, lo sfruttamento sessuale delle donne e dei minori e il traffico illecito di stupefacenti. «L’attuazione di misure re-

strittive dell’Ue dopo l’attacco russo in Ucraina – si legge in una nota della Commissione – mostra la complessità delle attività di identificazione di proprietà di oligarchi, che li nascondono tra diverse giurisdizioni e attraverso strutture legali e finanziarie complesse».

Bisogna tenere presente che al momento in Europa i beni “congelati” - non confiscati - ammontano a una decina di miliardi. E le intenzioni dell’Ue sarebbe quella di utilizzare questi importi in un fondo per la ricostruzione in Ucraina. Ma anche in questo caso sembra più una speranza che una opzione concreta. Tanto che la stessa presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, usa l’avverbio «possibilmente» per la costituzione di un futuro fondo di questo tipo. Il nostro obiettivo, spiega, consiste nel «tracciare e congelare i guadagni illeciti, anche dalla violazione delle sanzioni. Non permetteremo agli oligarchi di prosperare grazie alla macchina da guerra russa. I loro beni dovrebbero essere confiscati e possibilmente utilizzati in seguito per ricostruire l’Ucraina». «Le persone e le compagnie che sono nella lista delle sanzioni - osserva il commissario alla Giustizia, Didier Reynders - spesso hanno risorse considerevoli. Sappiamo che i sistemi sono diversi nei vari Stati membri, il che significa che lo stesso reato può essere sanzionato con pene diverse nei vari Paesi. Quindi c’è il rischio che queste persone vadano dove le pene sono minori e cerchino di schivare le sanzioni». In questo senso bisogna colpire anche «chi favorisce queste operazioni: gli oligarchi, ma anche i loro avvocati, i banchieri, gli associati». Anche Reynders nutre la speranza, «se fosse possibile», che i Paesi membri mettano «il denaro derivante dalle confische in un fondo comune per aiutare l’Ucraina, iniziando il lavoro di ridare indietro alle vittime le risorse».

Il fondo comune già operativo è invece il NextGenerationEu e prossimamente la sua versione dedicata all’energia, il RepowerEu. A questo proposito, la Commissione ha chiarito che i prestiti potranno essere richiesti fino all’agosto del prossimo anno. Per gli Stati che non abbiano già esaurito la loro quota di Recovery, sarà possibile usare gli stanziamenti anche in capitoli diversi dall’energia. Ma soprattutto viene derogata la clausola del «non recare danno all’ambiente» per intervenire su nuovi gasdotti o oleodotti e soddisfare le esigenze immediate di approvvigionamento energetico.

Superyacht e mega ville



▲ Villa Lazzareschi in Toscana dell’oligarca Savchenko

10 mld

I beni congelati

Il valore dei beni appartenenti agli oligarchi che al momento risultano congelati nell’Unione europea, anche se non sottoposti a esproprio

600 mld

Le riserve estere

L’ammontare delle riserve, sotto forma di oro o valute straniere, detenute dalla Banca centrale russa all’estero



▲ Lo yacht Scheherazade fermato in Toscana

300 mld

Bloccati

Finora, secondo Mosca, circa la metà di quella somma sarebbe stata congelata. Alcuni ipotizzano di espropriarla



▲ La villa di Usmanov congelata in Sardegna

Bombardamenti

Colonne di fumo dopo un bombardamento dell’esercito russo a Soledar, a pochi chilometri da Severodonetsk nel Donbass

percentuale maggiore del bilancio familiare».

Quali sono i tempi per vedere le comunità energetiche diventare realtà?

«Intanto, entro un anno i Comuni dovranno mappare i tetti degli edifici pubblici che possono essere messi a disposizione per i pannelli. Si fa parte anche di una comunità che riunisce edifici distanti tra loro, non solo il singolo condominio. In questo secondo caso, parliamo più propriamente di autoconsumo».

Per i bandi veri e propri invece quanto bisognerà aspettare?

«Il mio obiettivo è partire già quest’anno. Non tutti i passaggi dipendono da noi, ma questo è un passo importante verso un futuro più giusto e in equilibrio col pianeta. Il provvedimento è stato votato all’unanimità e la relatrice di maggioranza è stata la consigliera del M5S, Silvia Piccinini, anche se in Regione sono all’opposizione. È una buona premessa, perché questa legge funzionerà se ognuno farà la sua parte».

Il nostro traguardo: edifici a zero emissioni
Diventa con noi protagonista del cambiamento, tappa dopo tappa

Insieme per le generazioni future.

Con Viessmann il benessere a casa significa soluzioni integrate, efficienti e pronte per la transizione ecologica. Affidati alla nostra rete di installatori Partner qualificati per una scelta *climate positive*.
#bettertogether #insiemeèmeglio

Riscaldamento | Climatizzazione | Fotovoltaico

Partecipa a ViMove for Climate.
Ti aspettiamo in tutti i Villaggi di Partenza.
Pedala con noi, per te un omaggio speciale!

Economia

↑ +1,57%

FTSE MIB
24.250,45

↑ +1,61%

FTSE ALL SHARE
26.466,26

↓ -0,55%

EURO/DOLLARO
1,0676 \$

L'ECONOMIA DI GUERRA

Franco: "Grossi rischi sulla crescita" Contro l'inflazione torna il Btp Italia

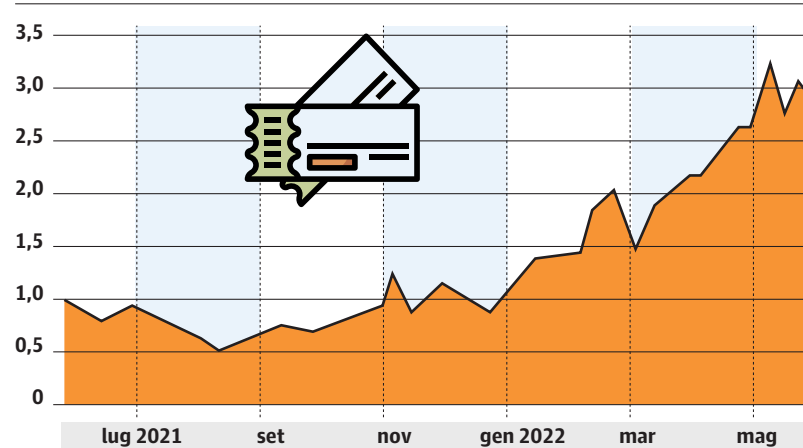
Secondo il ministro forti incognite da conflitto e energia "Ma non sarà recessione e il debito calerà"

di Vittoria Puledda

MILANO - Non c'è un pericolo recessione all'orizzonte, ma una crescita rallentata sì, con «grossi rischi» legati alla guerra e ai prezzi energetici. Da Davos, il ministro dell'Economia Daniele Franco fa il punto sull'Italia. E specifica: «Se la situazione peggiora, sul gas e sulle forniture, le prospettive saranno peggiori, come per chiunque altro». Già così, ricorda il ministro, le previsioni sono state pesantemente riviste al ribasso: ora le stime sono di una crescita del 3% per l'anno in corso; il che significa, al netto dell'effetto di trascinamento di circa il 2,2% dovuto all'anno prima, che la «crescita addizionale sarebbe di poco meno dell'1%».

Ma se non interverranno altri shock - per esempio un'interruzione improvvisa delle forniture di gas o altri fattori - Franco preferisce puntare sulle «imprese e famiglie che resistono» e alla prospettiva di una riduzione del debito anche nel 2022, quando si aspetta «un risultato simile» al calo dello scorso anno, di oltre quattro punti di Pil. Ma anche qui il ministro, rivolgendosi forse indiret-

Quanto rende il BTP in Italia



tamente ai «falchi» del Nord Europa, ricorda che i debiti si riducono meglio quando l'economia va bene mentre le forti nubi attuali rendono «più difficile il ritorno alla normalità delle politiche di bilancio». E sottolinea il difficile equilibrio che dovrà trovare la Bce, tra la lotta all'inflazione e la necessità di evitare una recessione. «Sappiamo che i tassi saliranno, il punto è la velocità a cui salgono», ha detto appoggiando la linea della gradualità nella stretta.

E, in un contesto di forti tensioni sui prezzi, ieri il Tesoro è tornato a due anni esatti dalla precedente emissione record (22,3 miliardi) a proporre un Btp legato all'inflazione nazionale, il Btp Italia. Venendo sicuramente incontro al bisogno di protezione dei risparmi da parte delle famiglie e, con un briciolo di fortu-



AL GOVERNO
IL MINISTRO
DANIELE
FRANCO

Sappiamo bene che i tassi sono destinati a salire. Il punto è la velocità a cui lo faranno

na, senza aggravii eccessivi per le casse dello Stato, in termini di spesa per interessi. «Nel 2023 le previsioni sono per un'inflazione europea che si avvicina all'obiettivo Bce del 2% - spiega Davide Iacovoni, dirigente generale del debito pubblico presso il Mef - questo significa che questi titoli nel medio periodo potrebbero costare al Tesoro in termini reali quanto il tasso nominale di un analogo Btp non indicizzato».

Il nuovo Btp Italia ha una novità importante: il doppio premio di fedeltà. La prima parte sarà corrisposta circa a metà periodo, il resto a scadenza (sui titoli acquistati all'emissione e portati a scadenza). Quanto alla lunghezza, per ora il Mef ha fissato la durata minima - 6 anni - e quella massima, 10. Più delle precedenti emissioni (da 4 a 8 anni); quella definitiva sarà comunicata la prossima settimana, insieme all'ammontare del premio. L'emissione invece ci sarà un po' più in là, il 20 giugno e per la clientela retail andrà avanti fino al 22 (salvo chiusura anticipata) mentre il 23 sarà riservato agli istituzionali. Sulla carta, l'emissione è molto attesa dai risparmiatori. Ovviamente, la convenienza dipenderà anche dalle caratteristiche tecniche, che verranno comunicate di volta in volta. Il primo fattore è la durata, ma poi dipenderà anche dai tassi reali della cedola (quelli minimi garantiti saranno comunicati il 17 giugno) cui si aggiungerà l'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Quei 5 miliardi di bonus edilizi in attesa

di Raffaele Ricciardi

Nel cassetto fiscale dell'Agenzia delle Entrate ci sono 5,2 miliardi di crediti maturati con il Superbonus (3,7 miliardi) o gli altri lavori edilizi, ceduti e in attesa da almeno un mese di essere accettati da chi li ha ricevuti. La fotografia (al 19 maggio) è stata riferita dalla sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, in risposta a un'interrogazione del senatore Fenu (M5S). Difficile dire quante siano le situazioni di reale stress di questi pacchetti, dopo gli innumerevoli stop&go al meccanismo, oggetto di strette e riaperture negli ultimi mesi. In molti casi, è l'auspicio, dovrebbe trattarsi di pacchetti in attesa del fisiologico sblocco delle pratiche: molti acquirenti, banche e Poste in primis, hanno irrigidito le procedure creando colli di bottiglia. Non esiste, d'altra parte, un termine di legge entro il quale il cessionario sia obbligato ad accettare il credito. Lo scenario peggiore è che si tratti di imprese che hanno applicato lo sconto in fattura, e ora restano col cerino in mano. Se si prendono i soli 3,7 miliardi del 110%, circa un miliardo e mezzo aspetta di concludere il percorso da più di 90 giorni: sono quelli, a occhio, che preoccupano di più.

Incentivo green terminato per le moto

Auto, corsa agli sconti: diesel e benzina già agli sgoccioli

di Diego Longhin

TORINO - Nel giro di dieci ore per l'acquisto di auto con motori tradizionali ad emissioni contenute sono stati impegnati quasi 100 milioni di euro. Prenotati bonus per comprare quasi

50 mila veicoli. E rimangono sul piatto poco più di 71 milioni per sostenere l'acquisto, con lo sconto di 2 mila euro a fronte della rottamazione di un mezzo pre Euro5, di mezzi con emissioni tra 61 e 135 g/km di CO2. Per gli esperti la cifra si potrebbe esaurire in fretta, come è già venuto

in passato. Segno che gli italiani preferiscono i veicoli a benzina e diesel rispetto all'elettrico e all'ibrido plug-in. Una dinamica simile anche per le due ruote: il plafond di 10 milioni dedicato ai ciclomotori e motocicli si è esaurito nella prima giornata di apertura della piattaforma del

Mise. Per le due ruote elettriche, invece, rimangono più di 10 milioni.

Per i motori tradizionali è arrivata l'onda lunga della registrazione dei contratti fatti dal 16 maggio, oltre alle vendite lasciate in stand-by dai dealer negli ultimi mesi in attesa dei bonus. Partenza meno forte per le elettriche e per le ibride plug-in: restano sul piatto rispettivamente 195 milioni, a fronte dei 220 stanziati, e 207 milioni, rispetto ai 225 di partenza. Il contributo per i veicoli alimentati solo con la spina oscilla da 3 mila a 5 mila euro con rottamazione, mentre per le plug-in da 2 mila a 4 mila. «Per accelerare la transizione non bastano gli incentivi, ma va rassicurata la gente sulla possibilità di utilizzo delle auto elettriche potenziando le infrastrutture di ricarica», dice Gian Primo Quagliano, presidente Centro Studi Promotor. Il direttore generale Anfia, Gianmarco Giorda, sottolinea che i consumatori «preferiscono i mezzi accessibili e con motorizzazioni che danno più libertà e certezza di poter viaggiare su tratti lunghi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Struttura Territoriale Emilia Romagna

AVVISO DI GARE

Anas S.p.A. informa, di aver indetto le gare a procedura aperta per il Servizio sgombroneve omnicomplessivo, annualità 2022-2024: BOACQ002-22 Centro di Manutenzione A - Nucleo 2, CIG 9188957732 - Importo complessivo: € 731.748,61 (di cui € 24.356,24 per oneri per la sicurezza); BOACQ003-22 Centro di Manutenzione B - Nucleo 4, CIG 91889701EE - Importo complessivo: € 844.139,98 (di cui € 28.097,19 per oneri per la sicurezza). I testi integrali dei bandi, inviati alla GUUE il 18/05/2022 e pubblicati sulla GURI n. 60 del 25/05/2022, sono disponibili sui siti <http://www.stradeanas.it> e <https://acquisti.stradeanas.it>. Il termine di presentazione delle offerte è il 13/06/2022, ore 12:00.

IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Alessandro Palombi

www.stradeanas.it l'Italia si fa strada

CENTRALE UNICA DI COMMITTEZZA COMUNI DI FORTE DEI MARMI E SERAVEZZA

Individuazione di un operatore economico con cui concludere un accordo quadro quadriennale, con unico operatore economico, per l'esecuzione del servizio di pulizia, spurgo e videospesione di reti fognarie e disotturazione caditoie stradali e/o altri manufatti fognari. Perizia 47/21. CIG 89590390DE

ESITO DI GARA

Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Forte dei Marmi con sede legale in Forte dei Marmi Piazza Dante 1 0584/2801 RUP: dott. Gianluca Genovoli email: ggenovoli@comunefdm.it Pec: protocollo.comunefdm@postacert.toscana.it Codice NUTS IT112. Ind. Internet: www.comunefortedemarmi.livorno.it. Procedura di gara aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 60 e 95 del D.Lgs. 50/2016. Il Bando di gara è stato pubblicato sulla GU UE S numero 2021/S 235-618369 del 03/12/2021 e sulla GURI V Serie Speciale n.140 del 03/12/2021. Offerte ricevute n. 9 e ammesse n. 8: La Rapida srl, Ginesi Raffaello srl, ATI Biagi Nicola Srl/Giannarelli Luciano di Giannarelli Federico, Gianluca e Frieco Snc, Pellegrini escavazioni srl, S.O.S. Autospurgo Servizi Ecologici di Spina Ignazio, ATI RO.EN Servizi Ecologici/Ecoris, S.C.E.P. srl, Tilano Spurghe srl. Aggiudicatario: ATI Biagi Nicola srl mandataria con sede legale in Pietrasanta (LU), 55045 Via Lungofiume Versilia, 23 P.I. 02142400480/Giannarelli Luciano di Giannarelli Federico, Gianluca e Frieco Snc mandante con sede legale in Pietrasanta (LU), 55045 Via Crociale 91, P.I. 01507560462, con il punteggio di 78,89/100. Importo di aggiudicazione: importo massimo per la durata dell'accordo quadro € 510.000,00 (di cui € 10.000 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso) oltre Iva di legge; i successivi contratti attuativi saranno stipulati con il ribasso percentuale offerto del 18,50%. Determina di aggiudicazione n. 517 del 13/05/2022. Ulteriori informazioni su www.comune.fortedemarmi.livorno.it sulla piattaforma regionale START. Il Dirigente della C.u.C. Arch. Simone Pedonese

VIA AL CONGRESSO CISL

Sbarra: "Patto sui salari senza minimi di Stato" No allo scalone Fornero

di Rosaria Amato

ROMA – No al «salario minimo di Stato», e no «a uno scalone di cinque anni» per le pensioni dal primo gennaio: nell'intervento di apertura del XIX Congresso della Cisl il segretario generale Luigi Sbarra ribadisce con fermezza le posizioni del sindacato sulle due principali questioni sul tavolo del ministero del Lavoro e del governo. E lo fa alla presenza del ministro del Lavoro Andrea Orlando e dei leader dei principali partiti, da Matteo Salvini a Enrico Letta. I salari per la Cisl devono crescere per forza perché «da qui a dicembre il carovita graverà sulle famiglie e sui bilanci per 70-100 miliardi». E non basta recuperare l'inflazione: vanno superate le disuguaglianze, «generando e redistribuendo la crescita». Un obiettivo possibile attraverso il taglio del cuneo fiscale e la contrattazione, compresa quella di secondo livello, persino quella «di prossimità». No invece ad «automatismi antistorici» che farebbero «uscire milioni di persone dalle buone tutele dei contratti». «Stiamo provando a percorrere strade che favoriscano un accordo negoziale che rafforzi in qualche modo la contrattazione», replica a margine Orlando, ricordando però che a breve entrerà in vigore la direttiva Ue sul salario minimo, che imporrà agli Stati membri perlomeno di rendere più stringenti le regole sulla rappresentanza: sarebbe meglio arrivarci «sulla base di un precedente accordo negoziale».

E proprio di accordo parla Sbarra dal palco, lanciando anzi la proposta di «una nuova politica dei redditi suggellata da un accordo trilaterale tra governo, sindacato e mondo delle imprese». Una strada possibile perché «con l'insediamento del governo Draghi si è finalmente aperto a un dialogo sociale che ha dato vita a una serie di accordi di grande rilievo», sottolinea Sbarra. E proprio oggi nella seconda giornata del Congresso, alla Fiera di Roma, è atteso l'intervento del premier. Il leader della Cisl rivendica senza tentennamenti la scelta, a dicembre, della «responsabilità», in contrapposizione a quella dello sciopero proclamato da Cgil e Uil. I leader dei due sindacati, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, ieri hanno seguito attentamente in prima fila tutto il discorso di Sbarra, e oggi intervengono a una tavola rotonda. L'unità sindacale a cui aspira la Cisl, precisa però Sbarra, non è «un feticcio fine a se stesso, e non vuole dire omologazione a un pensiero unico sindacale», ma piuttosto la costruzione di «sintesi avanzate» capaci di rispettare le sensibilità di tutti.

Sulle pensioni quella che il leader della Cisl rilancia è però la proposta unitaria: uscita flessibile a partire dai 41 anni di contributi o 62 anni di età. «Non accetteremo supinamente lo scalone di 5 anni che si produrrà dal 1 gennaio 2023 quando l'età del pensionamento tornerà a 67 anni», avverte, ricordando sono ancora utilizzabili i risparmi prodotti dalla legge Fornero «tagliando nella carne viva delle persone e delle fami-

Il segretario: aumenti delle buste paga con la contrattazione e non con una legge Pensioni, sintonia con Salvini su Quota 41

glie», e anche le somme non utilizzate stanziare per Quota 100.

La posizione di Sbarra sulla previdenza riscuote in particolare l'apprezzamento di Salvini: fonti della Lega riferiscono dell'idea di un obiettivo comune «quota 41» per superare la legge Fornero. Mentre il leader M5S Giuseppe Conte lascia l'Auditorium un po' prima che il segretario della Cisl si scagli contro «i professionisti del no», che «si sono opposti a ogni infrastruttura energetica, a ogni cantiere, anche al termo-



GIUSEPPE LAMI/ANSA

▲ **Il congresso** Si è aperto ieri il XIX congresso confederale della Cisl "Esserci per cambiare. Persona, lavoro, partecipazione per il futuro del Paese" e che sabato vedrà la rielezione di Luigi Sbarra alla guida del sindacato di via Po

valorizzatore». Ancora di risparmi parla Sbarra quando si riferisce al "tesoretto" dell'Inail, quel miliardo e mezzo annuo che non deve più essere utilizzato per «fare cassa» ma per promuovere le assunzioni e la sicurezza. Il leader della Cisl lancia anche la proposta di un'iniziativa popolare per la partecipazione dei la-

voratori nei board di aziende pubbliche e private, comprese appunto l'Inail, e l'Inps. E conclude dando la parola a due sindacalisti ucraini venuti a Roma con difficoltà proprio per partecipare al congresso, perché sulla guerra «non si può essere equidistanti», afferma, citando Tina Anselmi e Liliana Segre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AMPLIA
INFRASTRUCTURES

**LA FORZA DI UN GRUPPO,
IL VALORE DELLE NOSTRE
PERSONE. UNISCITI A NOI.**



Siamo un operatore integrato di soluzioni e sistemi per la realizzazione, il potenziamento e l'ammodernamento di infrastrutture stradali.



Utilizziamo tecnologie innovative e sostenibili per il riutilizzo dei materiali.



Cerchiamo nuovi talenti tra ingegneri e tecnici di campo, anche per il consorzio Open Fiber Network Solutions.

Scopri di più e candidati su www.autostrade.it/it/amplia

autostrade // per l'italia

<p>La Borsa</p> <p><i>Bene le banche e il settore auto In calo Saipem</i></p>	<p>Milano chiude tra le migliori Borse in Europa, al traino di Wall Street. L'indice Ftse Mib guadagna l'1,5% sospinto dalle banche: Bper +2,8%, Intesa +2,7%, Unicredit +2,4%. Ma la migliore è MediaforEurope, con le azioni A (+5,7%) e B (+5%), dopo i conti. Acquisti tra i petroliferi, con Eni +3,7% e Tenaris +1,8%, ma Saipem giù del 3,1%, mentre il greggio Wti è fermo sotto i 110 dollari. Brilla nelle polizze Unipol (+3,3%), tra le utility Terna +2% ai massimi da 18 anni. Nell'auto forti Iveco +2,6%, Stellantis +1,8%, Cnh +1,7%. Tra i titoli minori tonfo per Vianini (-4%).</p> <p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	<p>I migliori</p> <p>Eni +3,75% ↑</p> <p>Unipol +3,31% ↑</p> <p>Bper Banca +2,80% ↑</p> <p>Intesa Sanpaolo +2,72% ↑</p> <p>Iveco Group +2,62% ↑</p>	<p>I peggiori</p> <p>Saipem -3,15% ↓</p> <p>Banca Generali -1,11% ↓</p> <p>Recordati -0,29% ↓</p> <p>Amplifon -0,19% ↓</p> <p>Diasorin +0,04% ↑</p>	
--	--	---	---	--

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Finanza sostenibile

Trasparenza e informazioni la Sec impone nuove regole per gli investimenti etici

di Andrea Greco

MILANO - La Sec si è decisa a fare sul serio con gli investimenti sostenibili negli Stati Uniti: e per non restare indietro imita l'Europa, nella sua tassonomia per definire la sostenibilità e nelle richieste di trasparenza informativa ai fondi dedicati.

Dopo anni spesi a temporeggiare, tollerando la crescita di un segmento in forte espansione numerica ma pervaso dal marketing, la Consob di Wall Street ha messo in consultazione per il mercato due semplici regole che inizieranno a delimitare il campo degli investimenti basati su criteri sostenibili in fatto di ambiente, sociale e buon governo societario. I famigerati "Esg" nell'acronimo inglese, i cui volumi nel mondo sono quasi triplicati in tre anni e a fine marzo ammontavano a 2.770 miliardi di dollari; ma mentre l'Europa cercava di creare una cornice, legale e normativa, entro cui far crescere la nicchia, gli Usa negli anni di Donald Trump hanno sempre evitato qualsiasi vincolo a riguardo, per i loro operatori finanziari.

Se il documento messo in consultazione dalla Commissione che controlla i mercati Usa sarà votato nelle prossime settimane - scenario possibile visto che prevale al suo interno l'orientamento dei Democratici - le due novità riguarderanno la natura stessa degli investimenti "Esg", e le informazioni, finora eterogenee quando non carenti, che i fondi dedicati a questa nicchia dovranno fornire. La prima proposta farebbe rientrare i fondi nella *Names rule*, che da un ventennio impone agli strumenti di investimento che richiamano nel nome una determinata industria, o geografia o tipologia, di investire in modo conseguente almeno l'80% delle loro attività. Presto anche i fondi con "Esg" nel nome, o simili declinazioni, dovranno attenersi. Specularmente, tutti i fondi che integrano i fattori Esg tra altre politiche di investimento «non potranno usare la definizione Esg nei nomi». La seconda proposta, non dissimile a quelle introdotte in Europa dalla direttiva Sfd, richiederà i fondi investiti secondo criteri Esg di fornire più informazioni sulla strategia, e sulla misurazione dei loro obiettivi nei tre comparti ambiente, governance, sociale. Per quelli specializzati in sostenibilità ambientale, poi, saranno previste informazioni sulle emissioni di anidride carbonica delle aziende in portafoglio.

«Gli operatori che da tempo dicevano: guardiamo all'Europa degli investimenti Esg per capire cosa accadrà negli Usa, non avevano tutti i

Di cosa parliamo

● **Cosa sono**
Gli investimenti Esg, acronimo inglese di "ambientale, sociale e di buon governo", sono ispirati a criteri di sostenibilità

● **Quanto valgono**
Oggi con l'etichetta Esg agiscono fondi per 2.770 miliardi di dollari, cifra esplosa negli ultimi anni, ma in molti casi con scarsa trasparenza

torti - commenta Donato Calace di Datamaran, società di monitoraggio informatico dei rischi Esg - La *Names rule* non è articolata come la tassonomia Ue sugli investimenti, ma implica una prima definizione legale per i criteri di sostenibilità. Se un fondo con un nome Esg deve investire l'80% degli attivi secondo criteri Esg, devo sapere cosa significa, o non potrò verificare se opera correttamente». Dietro simili tecnicismi si staglia la costruzione di un mondo: che in Europa esiste da anni, pur tra varie difficoltà. Nella revisionata definizione degli investimenti sostenibili, ad esempio, Bru-

L'assemblea

Essilux, dai soci via libera al bilancio



L'assemblea di Essilux, che nel 2019 fu caratterizzata dagli interventi degli attivisti, finisce con gli applausi per i conti 2021 e i bonus (con il sì dell'87% dei presenti, dopo il +197% sui target). Il presidente Leonardo Del Vecchio incassa 500 mila euro, l'ad Francesco Milleri 4,1 milioni (di cui 2,7 di variabile) e il suo vice Paul du Saillant 3,7 milioni (2,4 di bonus)

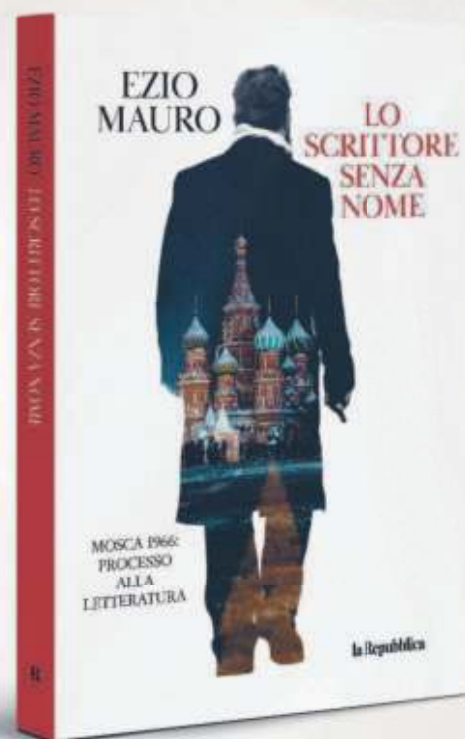
xelles ha fatto rientrare il gas e l'energia nucleare. Oltre al fatto che i rating Esg sono quanto di più eterogeneo: tanto che un'indagine 2021 sulla coerenza dei grandi fondi sostenibili europei, svolta da Influence Map su 723 azionari globali, evidenziò che su 593 catalogati Esg il 71% era disallineato agli obiettivi di

Parigi: e anche nei 130 "fondi climatici" solo un 55% era coerente ai patti sul clima. Negli Usa, comunque, manca proprio la "cornice" per integrare i criteri Esg negli investimenti, finora mossi da condotte volontarie o, peggio, di marketing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN RACCONTO DALL'ABISSO TOTALITARIO SOVIETICO, UN'INDAGINE SULLA FEROCIA DEL POTERE.

Uscita unica a 12,90 euro in più.



IL ROMANZO INCHIESTA DI EZIO MAURO SUL PRIMO PROCESSO AL DISSENSO IN UNIONE SOVIETICA

Mosca 1966: processo alla letteratura. Ezio Mauro ricostruisce la drammatica vicenda dello scrittore russo Julij Daniel' condannato al gulag con l'accusa di propaganda antisovietica. Il caso, di risonanza internazionale in quegli anni, è rimasto sommerso per decenni. Ora uno dei più grandi giornalisti italiani lo riporta alla luce in un'intensa biografia letteraria che mostra da vicino, in tutta la sua attualità, la spietata macchina della censura e della repressione.

IN EDICOLA
LO SCRITTORE SENZA NOME di Ezio Mauro

la Repubblica

Le transazioni
Stellantis e VW
chiudono le cause
sul Dieseldgate

Dopo anni di indagini e verifiche, si stanno chiudendo, a colpi di transazioni, i filoni di inchieste che riguardano le diverse case automobilistiche finite al centro della vicenda "dieseldgate", tra Stati Uniti ed Europa. Volkswagen, la prima ad essere accusata nel 2015 di manipolare i dati di emissioni dalle proprie auto per aggirare i limiti di legge, ha accettato di pagare 193 milioni di sterline, pari a 226 milioni di euro, a più di 90.000 automobilisti britannici per chiudere il contenzioso legale nel Regno Unito. I proprietari dei veicoli alimentati a gasolio del gruppo tedesco, che comprende anche i modelli Audi, Seat e Skoda, avevano intrapreso un'azione legale dopo le rivelazioni riguardanti lo scandalo dei test sulle emissioni. Dagli Usa rimbalza anche la notizia che la parte statunitense di Fiat Chrysler Automobiles, che è diventata Stellantis dopo la fusione con francese Psa, sarebbe pronta a pagare 300 milioni di dollari di sanzioni per chiudere la questione. Secondo l'agenzia Reuters il negoziato è in corso di definizione con il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, che aveva accusato alcuni dipendenti del gruppo di frode, e il patteggiamento si potrebbe concludere nelle prossime settimane. Fca aveva già chiuso la parte civile negando di aver deliberatamente modificato i test sulle emissioni. d.lon.

Provvedimento dell'Agenzia per migliorare i dati presenti in Archivio rapporti finanziari

Criptovalute segnalate al fisco

Si riscrive la giacenza media annua con decorrenza 2023

DI ANDREA BONGI

Un archivio dei rapporti finanziari in linea con gli obiettivi del Pnrr. Tra gli elementi da segnalare al fisco ci saranno anche le criptovalute. Dal 1° gennaio 2023 infatti, le informazioni sui rapporti finanziari tenuti in criptovalute, metalli preziosi, asset finanziari od ogni altra grandezza presa a riferimento per la valutazione, diversa dalle valute a corso legale, devono essere evidenziati nelle comunicazioni mensili all'anagrafe tributaria. Novità in arrivo anche per le modalità di calcolo della giacenza media dei conti e nell'elaborazione delle comunicazioni all'archivio dei rapporti finanziari ex articolo 7, comma 6, del dpr 605/73, vero e proprio nucleo centrale dell'anagrafe tributaria. Ridefinizione delle scadenze e dei termini di invio delle comunicazioni periodiche da parte degli operatori finanziari e ampliamento delle informazioni in relazione ai c.d. servizi di pagamento. Lo prevede il prov-

vedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 23/5/2022 la cui finalità principale è quella di migliorare la qualità delle informazioni presenti nell'Archivio dei rapporti finanziari. L'aggiornamento e il restyling delle comunicazioni in entrata nell'archivio dei rapporti finanziari vanno nella direzione prevista dalla riforma dell'amministrazione fiscale in ottica Pnrr. Nella relazione del Mef del 20 dicembre scorso si preannunciava infatti, una maggiore interconnessione delle banche dati dell'anagrafe tributaria, archivio dei rapporti finanziari in primis, attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e metodologie. Le novità in arrivo sono inoltre orientate alla predisposizione di un terreno il più fertile possibile ai fini dell'utilizzo delle tecnologie di pseudonimizzazione dei codici fiscali dei contribuenti in chiave anti-evasione sulla base delle previsioni contenute nella legge di bilancio 2020 (160/019, art.1, commi 681-686).

Le criptovalute. Il provvedimento introduce l'obbligo

per gli operatori finanziari di qualificare con codici identificativi specifici i rapporti tenuti in multivaluta, in metalli preziosi, in valuta virtuale, tramite asset Finanziari e altre modalità. Grazie a questa innovazione nelle comunicazioni mensili all'anagrafe dei rapporti finanziari, si legge nelle motivazioni del provvedimento direttoriale, potrà essere tracciata la presenza di rapporti tenuti in qualsivoglia valuta, anche di natura innovativa. Nei casi in cui l'operatore finanziario non disponga di una vera e propria data di accensione del rapporto, a supporto del miglioramento della qualità delle informazioni dell'archivio, si prevede una data di accensione convenzionale da indicare nelle comunicazioni periodiche.

La giacenza media annua. Si riscrive, con decorrenza 1° gennaio 2023, cosa si deve intendere per giacenza media annua del rapporto finanziario. Nello specifico deve trattarsi dell'importo medio delle somme a credito del cliente in un dato periodo rag-

guagliato ad un anno. Il calcolo della giacenza media annua, ovvero dell'importo medio delle somme a credito del cliente, si determina dividendo la somma delle sole giacenze attive giornaliere per 365, indipendentemente dal numero di giorni in cui il deposito/conto è rimasto aperto. Per giacenze giornaliere si intendono i saldi giornalieri per valuta. Grazie a tale miglior specificazione del concetto di giacenza media, riformulandola secondo la definizione fornita dalle istruzioni per la compilazione della Dichiarazione Sostitutiva Unica di cui al dpcm 159/2013, l'Agenzia si aspetta l'invio di dati più uniformi e affidabili.

Servizi di pagamento. Al punto 6 del provvedimento direttoriale viene esplicitato l'obbligo di comunicazione all'Archivio dei rapporti finanziari dei servizi di pagamento e dei contratti di convenzionamento attraverso l'utilizzo di nuovi codici identificativi analitici da utilizzare al posto dell'attuale codice generico "99-altro rapporto". L'indivi-

duazione specifica dei contratti di convenzionamento e dei servizi di pagamento tramite l'introduzione di un'apposita codifica, si legge nelle motivazioni del provvedimento, risponde all'esigenza di censire gli strumenti di trasferimento di fondi che possono considerarsi tra i più rappresentativi dell'evoluzione del mercato dei prodotti finanziari e dell'e-commerce.

Tempistica delle comunicazioni. Le comunicazioni mensili all'archivio dei rapporti finanziari dovranno essere effettuate entro l'ultimo giorno lavorativo del mese successivo tenendo anche conto del fatto che il sabato è considerato come giorno non lavorativo. La comunicazione annuale l'attuale scadenza fissata al 15 febbraio dell'anno successivo viene prorogata all'ultimo giorno lavorativo dello stesso mese di febbraio. Previsti 90 giorni di tempo per la correzione di eventuali anomalie sui codici fiscali trasmessi sia nelle comunicazioni mensili che in quelle annuali.

© Riproduzione riservata

TRANSFER PRICING/LA CIRCOLARE DELLE ENTRATE

Limitato il potere di contestazione dei verificatori precisando i criteri per il posizionamento all'interno dell'intervallo di libera concorrenza

DI VINCENZO ZURZOLO
E FRANCESCO SPURIO

Limitato il potere di contestazione dei verificatori definendo con precisione i criteri per il posizionamento all'interno dell'intervallo di libera concorrenza. Con una presa di posizione innovativa, l'Agenzia delle Entrate (AdE), attraverso la circolare 16/E del 24 maggio 2022 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), ha circoscritto le indicazioni di principio contenute all'interno delle Linee Guida OCSE e fornito istruzioni operative puntuali sulla scelta del punto più appropriato all'interno del range arm's length (ovvero l'intervallo di valori risultanti dallo svolgimento di una analisi economica di transfer pricing) ove posizionare l'indicatore di profitto del contribuente oggetto di verifica. All'interno della circolare, l'AdE ribadisce quando sia possibile accettare l'intero intervallo di osservazioni dal minimo al massimo (c.d. full range), ovvero nell'ipotesi in cui l'analisi effettuata risulti affidabile e le operazioni individuate abbiano tutte il medesimo livello di comparabilità. In tale circostanza, ciascuno dei punti dell'intervallo è da considerare conforme al princi-

Range sotto i riflettori				
Circostanze analisi	L'analisi è affidabile e le operazioni individuate hanno tutte il medesimo livello di comparabilità		Difetti di comparabilità non individuabili o non rettificabili in modo affidabile	
Tipologia di range accettato	Full range		Range interquartile	
	AdE	Contribuente	AdE	Contribuente
Minimo	2.5%	1.5%	-	-
25° Percentile	3.5%	2.3%	4.0%	3.2%
Mediana	5.0%	3.0%	5.5%	4.7%
75° Percentile	7.3%	3.8%	11.2%	8.1%
Massimo	10.4%	5.1%	-	-

■ Indicatore di profitto fissato dal contribuente
■ Indicatore di profitto rideterminato AdE

pio di libera concorrenza. Diversamente, qualora le operazioni individuate non dovessero presentare la medesima comparabilità con l'operazione controllata, l'AdE fornisce la possibilità di fare riferimento a strumenti statistici (i.e. quartili, media e mediana) al fine di restringere l'intervallo e rafforzare l'affidabilità dell'analisi. Tuttavia, l'elemento innovati-

vo riguarda l'identificazione di istruzioni precise fornite agli organi di verifica in merito alla scelta del punto più appropriato all'interno dell'intervallo arm's length (full o interquartile) ove posizionare l'indicatore di profitto del contribuente oggetto di verifica. In mancanza di tali istruzioni, i principi delle Linee Guida Ocse suggerivano un'uguale rilevanza di ogni

punto dell'intervallo al fine di soddisfare il principio di libera concorrenza, lasciando quindi spazio alle amministrazioni, di scegliere liberamente il posizionamento all'interno del range di valori, rideterminato in sede di verifica, rispetto a quello utilizzato dal contribuente. A titolo esemplificativo, consideriamo il caso di un contribuente residente in Italia, di-

stributore per un gruppo estero e remunerato con il metodo del margine netto della transazione (TNNM), con un indicatore di profitto (Return on sales) posizionato al 25° percentile dell'intervallo individuato tramite un'analisi economica. Ipotizziamo, che a fronte di verifica fiscale, l'amministrazione: 1) consideri non affidabile l'analisi svolta dal contribuente; 2) ridetermini l'intervallo di libera concorrenza; 3) individui il valore adottato dal contribuente esterno all'intervallo rideterminato. In una simile circostanza, l'amministrazione avrebbe potuto scegliere liberamente il posizionamento dell'indicatore di profitto del contribuente all'interno del range (ad esempio, alla mediana), determinando potenzialmente rettifiche con impatti non trascurabili. Diversamente, in caso di verifiche con rideterminazione dell'intervallo di libera concorrenza, il posizionamento nel range da utilizzare da parte degli organi di verifica è quello più prossimo a quello utilizzato da contribuente, ovvero il minimo (o 25° percentile) o il massimo (o 75° percentile) dell'intervallo di libera concorrenza che per primo interseca quello usato dal contribuente.

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI

Domani in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Pronto il disegno di legge che attua quanto previsto dal Pnrr e dalla manovra del 2022

Imprese, incentivi al restyling Tra gli obiettivi: riduzione del numero e semplificazione

DI BRUNO PAGAMICI

Ridurre l'elevato numero delle misure agevolative a favore delle imprese per consentire il potenziamento, la razionalizzazione e la semplificazione dell'intero sistema degli aiuti. È quanto prevede lo schema di disegno di legge di prossima approvazione da parte del Consiglio dei ministri, che mira ad attuare una revisione organica del complessivo impianto normativo che disciplina gli interventi statali e regionali a sostegno dell'imprenditoria nazionale. L'esigenza di una riforma in tal senso è stata indicata nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e nella legge di bilancio 2022, che ha previsto, fra i ddl collegati, quello sulla "revisione organica degli incentivi alle imprese e potenziamento, razionalizzazione, semplificazione del sistema degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno". Il panorama degli aiuti economici e finanziari già di vaste proporzioni, peraltro, è stato ulteriormente dilatato e parcellizzato dalla situazione emergenziale determinata dalla pandemia. Di qui l'esigenza di maggiore semplificazione e coordinamento degli interventi agevolativi anche perché da fonti ministeriali, paradossalmente, risulta che nonostante l'elevatissimo numero di misure in campo il volume complessivo delle agevolazioni rimane comparativamente basso in confronto agli altri Paesi europei. Al divario sul piano comunitario, si aggiungono squilibri territoriali interni: nel 2020 le agevolazioni concesse alle imprese del sud sono state pari a circa il 30%, ma gli investimenti attivati nel Sud sono risultati pari a circa 1,7 miliardi, ovvero meno del 15% dei 12,3 miliardi di investimenti attivati complessivamente nel Paese. Con la costituzione di una Cabina di regia, inoltre, verrà realizzato il coordinamento sinergico di

strumenti esistenti, tra i quali il Registro nazionale degli aiuti di Stato e la piattaforma telematica "Incentivi.gov.it" per facilitare la conoscenza di incentivi, modalità di accesso e strumenti disponibili. Particolare attenzione verrà rivolta ai livelli qualitativi e quantitativi dell'occupazione.

Le cause delle inefficienze. Le inefficienze del sistema sono amplificate dalla non intelligibilità delle regole di cumulo, nonché dalla molteplicità e disomogeneità dei procedimenti (mancando una regolazione uniforme) che determinano aggravii e diseconomie nella gestione, con ricadute negative sui tempi di definizione delle domande e di erogazione dei benefici. Un'ulteriore criticità è la (carente) conoscibilità, da parte degli imprenditori, degli strumenti agevolativi, che preclude una corretta pianificazione degli investimenti e una massimizzazione del beneficio.

La Cabina di regia. Dovrà individuare soluzioni attuative per il migliore governo della politica industriale, il coordinamento e razionalizzazione degli aiuti rispetto alle finalità incentivanti e la massima semplificazione, uniformità e conoscibilità del sistema degli incentivi. La sistematizzazione degli strumenti agevolativi dovrà tener conto delle diverse fasi del ciclo di vita delle imprese e delle caratteristiche dei soggetti ammissibili; del livello di complessità e dimensione dei progetti da agevolare; delle peculiari esigenze di ciascuna filiera produttiva e delle aree territoriali interessate; della necessità di supportare i processi di trasformazione tecnologica; dei livelli qualitativi e quantitativi dell'occupazione.

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

VOTATI I PRIMI ARTICOLI. LIMATURE SUGLI INDENNIZZI

Ddl concorrenza: voto e intesa Riforma fiscale il 20/6 in aula

DI CRISTINA BARTELLI

Via libera alle nuove norme sui porti, la concessione del fas naturale, l'idroelettrica e i servizi pubblici locali. Mentre il posticipo delle gare per i lidi al 31 dicembre dovrà essere adeguatamente motivato e il professionista qualificato per la perizia sul calcolo dell'indennizzo dovrà essere nominato terzo non dovrà essere né del nuovo concessionario né del vecchio per evitare conflitti di interessi. Sono queste alcune delle limature ancora in corso per definire sul perimetro degli indennizzi in tema di nuove concessioni balneari, previsti per chi non riuscirà a vincere la messa in gara delle concessioni avute in gestione fino alla scadenza del 31 dicembre 2023. Le riunioni ieri si sono susseguite per individuare il punto che mettesse tutti d'accordo e concludesse lo stallo sul ddl concorrenza. Posizione rafforzata dalla decisione attesa e arrivata in serata della corte costituzionale che ha ritenuto inammissibile il conflitto proposto da sette componenti della Camera dei deputati contro due sentenze dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato in materia di concessioni balneari. Le motivazioni sono state anticipate da un comunicato stampa degli esiti della camera di consiglio. Per la consulta il conflitto è stato ritenuto inammissibile per difetto di legittimazione dei ricorrenti a far valere prerogative non loro, ma della Camera di appartenenza.

Mentre per quanto riguarda la spiaggia riforma fiscale, ieri la conferenza capogruppo della commissione finanze ha calendarizzato l'approdo in aula per il 20 giugno.

Per il ddl concorrenza, la commissione industria al senato ha proseguito il voto sugli emendamenti completando l'iter degli articoli che non saranno modificati o che troveranno aggiustamenti alla camera.

Via libera, quindi, all'articolo 9 sulle procedure alternative di risoluzione delle controversie tra operatori economici che gestiscono reti, infrastrutture e servizi di trasporto e utenti o consumatori; al 12 sui servizi di gestione dei rifiuti; al 14 sulla distribuzione dei farmaci; al 16 sui farmaci in attesa di definizione del prezzo; al 30 sulla procedura di 'transazione' in materia di antitrust.

Il via libera della commissione industria

è arrivato in particolare senza modifiche sulle norme sui servizi di gestione dei rifiuti contenute nel ddl concorrenza. Le misure, contenute nell'articolo 12, prevedono tra l'altro, la possibilità da parte delle utenze non domestiche che producono rifiuti assimilati agli urbani di servirsi del gestore del servizio pubblico o di ricorrere al mercato, l'attribuzione di nuovi compiti all'Arera e l'esclusione, dal novero dei soggetti coinvolti nell'accordo di programma Conai sui rifiuti di imballaggio, dei gestori delle piattaforme di selezione.

Per quanto riguarda le concessioni balneari il lavoro di limatura è sull'entità dell'indennizzo cosa cioè ricomprendere nei criteri che dovranno essere valutati per redigere la perizia giurata. Possibile che la perizia sia affidata a un professionista ma terzo rispetto al nuovo concessionario che dovrà indennizzare l'uscente. Inoltre le ragioni di conclusione delle gare entro il 31 dicembre 2024 in ragione di contenimento o di difficoltà nell'espletamento delle gare nei termini indicati dalla legge dovranno essere adeguatamente motivate.

Nella riformulazione la dead line del 31 dicembre 2023, come indicato dalla decisione del consiglio di stato fatta propria dal disegno di legge concorrenza. Il termine è ampliato di un

anno in caso sussistano ricorsi e contenziosi. E sul rischio contenzioso è intervenuta Federbalneari, Marco Maurelli, presidente: «Il quadro politico che emerge dalla discussione in merito al ddl Concorrenza sul tema delle concessioni Balneari è confuso».

Sull'altro capitolo delle riforme quella fiscale, la capogruppo di ieri della commissione finanze della camera ha riaperto l'agenda fissando l'approdo in aula il 20 giugno.

Frena gli entusiasmi Vita Martinciglio (M5S): «Prima di tornare a votare in commissione va fatta necessariamente una riunione di maggioranza, il testo di mediazione deve essere condiviso da tutti». La capogruppo del M5s in commissione Finanze alla Camera, rilancia e chiede una nuova modifica al testo della delega: "Nell'articolo 2 chiediamo che il riordino del sistema di deduzioni e detrazioni debba avere come riferimento la tutela del bene casa: serve un focus sul bene casa in vista di quello che ci gira attorno, i bonus edilizi e quelli per l'efficientamento energetico».

Per riforma del catasto e nuovo sistema duale approvazione più vicina. La conferenza dei capigruppo ha previsto l'esame il 20 giugno

Rispondendo a un'interrogazione l'Agenzia dà il monitoraggio delle cessioni registrate

Crediti incagliati per 5 miliardi

Soltanto per il Superbonus le imprese attendono 3,6 mld €

DI CRISTINA BARTELLI

I crediti ceduti dalle imprese per i bonus fiscali e non liquidati dalle banche ammontano a oltre 5 mld. A certificare l'incaglio e il blocco del sistema è il ministero dell'economia rispondendo ieri a una interrogazione al Senato da Emiliano Fenu (M5S). Nell'interrogazione si chiedeva di conoscere quanti fossero i crediti fiscali giacenti nel cassetto fiscale comunicati all'Agenzia ma non ancora liquidati da parte degli istituti di credito. Il monte giacente inizia a crescere dal 31esimo giorno in avanti, come riportato nella tabella in pagina. L'Agenzia delle entrate, ha ricordato che non c'è un termine entro cui il cessionario debba accettare o rifiutare la cessione del credito. Inoltre la stessa Agenzia non conosce quali siano le cessioni in attesa di accettazione che derivano da comunicazioni errate che i cessionari sono tenuti a rifiutare. Intanto secondo questo monitoraggio risultano giacenti al 19 maggio 2022, 5,1 mld di crediti ceduti. Di questi per il Superbonus sono 3,6 mld mentre per gli altri bonus le giacenze ammontano a

Analisi cessioni di crediti per Superbonus e altri bonus edilizi - in attesa di accettazione da parte del cessionario al 19 maggio 2022								
Tipo cessione	in attesa di accettazione ...	Anno comunicazione cessione	Superbonus		Altri bonus edilizi		TOTALE	
			N. rate cedute	Importo credito ceduto (in milioni di euro)	N. rate cedute	Importo credito ceduto (in milioni di euro)	N. rate cedute	Importo credito ceduto (in milioni di euro)
PRIMA CESSIONE o SCONTO	da 31 a 60 giorni	2022	2.221.560	1.153,5	311.771	662,8	2.533.331	1.816,3
	da 61 a 90 giorni	2022	1.238.918	591,1	178.827	308,0	1.417.745	899,1
	da 91 a 120 giorni	2022	556.831	311,9	33.524	57,9	590.355	369,8
	da 121 a 150 giorni	2022	243.037	152,9	34.760	54,3	277.797	207,2
	da 151 a 180 giorni	2021	111.737	373,2	14.106	19,7	125.843	392,9
	oltre 180 giorni	2021	228.303	333,5	35.674	46,9	263.977	380,4
	Subtotale prima cessione o sconto			4.600.386	2.916,1	608.662	1.149,6	5.209.048
CESSIONI SUCCESSIVE	da 31 a 60 giorni	2022	75.848	253,9	8.131	208,3	83.979	462,2
	da 61 a 90 giorni	2022	42.928	162,6	3.648	68,2	46.576	230,8
	da 91 a 120 giorni	2022	24.086	215,0	2.067	39,0	26.153	254,0
	da 121 a 150 giorni	2021	2.469	14,8	348	3,2	2.817	18,0
		2022	7.281	34,1	625	10,1	7.906	44,2
	da 151 a 180 giorni	2021	6.146	35,8	454	5,7	6.600	41,5
	oltre 180 giorni	2021	12.363	52,2	662	7,1	13.025	59,3
Subtotale cessioni successive			171.121	768,4	15.935	341,6	187.056	1.110,0
TOTALE COMPLESSIVO			4.771.507	3.684,5	624.597	1.491,2	5.396.104	5.175,7

1,4 mld di euro. L'entità maggiore bloccata risulta essere quella derivante dalla prima cessione e dallo sconto in fattura dai 31 a oltre i 180 giorni.

«La cifra si riferisce ai crediti non riscossi», spiega a Italiaoggi Fenu, «sono in buona sostanza lavori anticipati da parte delle imprese confidan-

do di cedere alle banche e ora rischiano gravi ripercussioni dal punto di vista finanziario se la situazione non dovesse

sbloccarsi con l'acquisto da parte delle banche dei crediti ceduti».

© Riproduzione riservata

CIRCOLARE DELLE ENTRATE SULL'OPZIONE PER L'ESTENSIONE DEGLI INCENTIVI AL RIENTRO IN ITALIA

Docenti e ricercatori, agevolazione condizionata ai figli

Per i docenti e i ricercatori che rientrano in Italia, l'estensione dell'esclusione da tassazione del 90% degli emolumenti percepiti, resta condizionata dalla presenza di figli minori o a carico, anche in affidamento preadottivo, presenti nel periodo di imposta in cui gli stessi eseguono il versamento dell'onere di ingresso. Per il rispetto dell'acquisto di una unità abitativa, la sottoscrizione di un preliminare non integra il presupposto per l'estensione del regime di tassazione agevolato.

Così l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 17/E di ieri, è intervenuta sull'opzione per l'estensione degli incentivi per il rientro in Italia dei docenti e dei ricercatori, di cui all'art. 44 del dl 78/2020, come modificato dal comma 763, dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022).

L'art. 44 del dl 78/2010 prevede, in presenza di determinate condizioni, l'esclusione dal reddito di lavoro dipendente o autonomo del 90% degli emolumenti percepiti dai docenti e dai ricercatori che trasferiscono la residenza in Italia e l'agevolazione si applica a decorrere dal periodo d'imposta in cui il docente o il ricercatore diviene fiscalmente residente, ai sensi dell'art. 2 del dpr 917/1986, nel territorio dello Stato.

Ai sensi del comma 3-quater dell'art. 44 citato, i docenti e ricerca-

tori italiani non iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), rientrati in Italia entro il 31/12/2019 e che sono stati residenti in un altro Stato, ai sensi di una convenzione contro le doppie imposizioni sui redditi, per il suddetto periodo possono accedere al regime di favore (a sostegno, Agenzia delle Entrate, risposta n. 207/2019).

L'agevolazione si applica nel periodo d'imposta in cui il docente o ricercatore trasferisce la residenza fiscale sul territorio italiano e nei sette periodi d'imposta successivi, purché permanga la residenza in Italia, nel caso di contribuenti con un figlio minore a carico, anche in affidamento preadottivo, e nel caso di futuri proprietari di almeno una unità immobiliare residenziale.

Nel caso di docenti o ricercatori con almeno due figli minorenni o a carico, anche in affidamento preadottivo, nel periodo d'imposta in cui lo stesso diventa residente e nei dieci periodi d'imposta successivi e con almeno tre figli minorenni o a carico, anche in affidamento preadottivo, nel periodo d'imposta in cui lo stesso diventa residente sul territorio e nei dodici periodi d'imposta successivi.

Si ricorda (circolare 17/E/2017) che l'agevolazione è riservata a docenti e ricercatori destinati a svolgere la loro attività di docenza e ricerca in Italia, che sono laureati e che sono

stati residenti all'estero non in maniera occasionale, che hanno svolto attività di docenza o ricerca all'estero per due anni presso centri di ricerca pubblici o privati o presso università, che trasferiscono la residenza fiscale in Italia, ai sensi dell'art. 2 del dpr 917/1986 (Tuir) e che svolgono in Italia attività di docenza e ricerca.

Il comma 763, dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022), inserendo i commi 5-ter e 5-quater, all'art. 5 del dl 34/2019, ha introdotto la facoltà, per i docenti e ricercatori trasferitisi in Italia prima del 2020, di richiedere l'estensione della durata del regime agevolativo, di cui all'art. 44 del dl 78/2010, mediante assolvimento di un preciso adempimento.

Per effetto delle modifiche, è quindi possibile prolungare il suddetto periodo a otto, undici e tredici anni, in presenza di condizioni legate alla presenza di uno o più figli minorenni o all'acquisto di un'unità immobiliare residenziale in Italia.

Nel documento di prassi, quindi, (§ 3) si precisa che il requisito della presenza di almeno un figlio e/o di tre figli minorenni, anche in affidamento preadottivo, deve sussistere nel periodo d'imposta in cui è effettuato il versamento, senza tenere conto della successiva raggiunta maggiore età dei figli, che nel caso di acquisto dell'unità abitativa il termine dei di-

ciotto mesi deve essere calcolato con il calendario comune (versamento il 10/02/2022, acquisto casa entro e non oltre il 9/08/2023) e che la sottoscrizione del preliminare non è sufficiente a integrare il necessario presupposto. L'agenzia (provvedimento n. 102028/2022) ha definito le modalità di esercizio della facoltà, subordinando l'accesso, da parte dei lavoratori dipendenti, alla presentazione di un'apposita richiesta scritta al datore di lavoro, entro il 30/06 dell'anno successivo a quello di conclusione del primo periodo di fruizione dell'agevolazione; per i lavoratori per cui tale periodo si è concluso il 31/12/2021, la presentazione deve essere effettuata entro il 27/09/2022 e, entro gli stessi termini, deve essere eseguito il versamento, mediante delega "F24", dell'onere di ingresso variabile (5% o 10%).

Infine, ai fini del calcolo dell'importo da versare (circ. 17/E/2022 § 6) si deve fare riferimento ai redditi di lavoro dipendente o autonomo prodotti in Italia nel periodo d'imposta precedente a quello di esercizio dell'opzione.

Fabrizio G. Poggiani

 Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

In G.U. di ieri il decreto del Mef che obbligherà alle comunicazioni società, enti e trust

Titolari effettivi, registro cash

Trasmissioni dati fra 60 giorni e da completare in settembre

DI LUCIANO DE ANGELIS

Parte l'obbligo di comunicazione del titolare effettivo per oltre 2.000.000 di soggetti. La comunicazione, a cui saranno tenuti tutti gli amministratori di società ed enti ed i fiduciari dei trust, avverrà per via telematica attraverso il sistema Comunica. I primi invii dovranno avvenire a seguito di un apposito provvedimento del Mise, da emanarsi entro 60 giorni che dovrà attestare l'operatività del sistema di comunicazione. Lo prevede il decreto Mef di concerto col Mise n. 55 dell'11/3/2022, dopo 5 anni di attesa in G.U. n. 121 del 25/5/2022 (si veda ItaliaOggi di ieri e del 24/2/2022).

L'operatività della norma. Dal combinato disposto dell'art. 3, c. 5 e 6, dell'art. 11 c. 3 e dell'art. 8, c. 1, si ricava che entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del dm, verranno emanati: 1) disciplinare tecnico sottoposto a preventiva verifica del Garante privacy (entro 30 giorni); 2) dm Mise sugli importi dei diritti di segreteria; 3) decreto dirigenziale con specifiche tecniche del formato elettronico della Comunicazione Unica d'impresa (entrambi i provvedimenti entro 60 giorni dal dm). Entro luglio dovrebbe essere pubblicato il provvedimento Mise che attesterà l'operatività del sistema di comunicazione dei dati e delle informazioni sulla titolarità effettiva. Lascia perplessi il periodo in cui cadrebbe l'obbligo delle comunicazioni, fra fine luglio e fine settembre, in pieno periodo feriale.

La tempistica degli invii. Una volta che il sistema dei registri imprese sarà operativo, la

Gli obblighi di comunicazione	
Soggetti tenuti alla comunicazione al Registro delle imprese	Tutte le società di capitali; le persone giuridiche private (Associazioni e comitati riconosciuti, fondazioni); i trust produttivi di effetti giuridici rilevanti ai fini fiscali nonché gli istituti giuridici affini.
Controinteressati all'accesso	In alcune circostanze dovranno essere indicati anche gli eventuali soggetti controinteressati all'accesso (cioè i soggetti chiamati ad esprimere la motivata opposizione all'accesso), poiché il T.E potrebbe essere esposto a rischi.
Prima comunicazione al R.I.	Entro i 60 giorni successivi alla pubblicazione in G.U. del decreto di apposito decreto dirigenziale del Mise (da emanarsi entro 60 giorni dal decreto interministeriale) che attesterà l'operatività del sistema di comunicazione dei dati e delle informazioni e delle titolarità effettive presso le CIIAA.
Comunicazioni successive in caso di variazioni	È previsto un obbligo di comunicazione entro 30 giorni dal compimento dell'atto che ha dato luogo a variazione della titolarità effettiva.
Conferma dati	Annualmente, i soggetti obbligati dovranno provvedere alla conferma dei dati e delle informazioni. Le società dotate di personalità giuridica potranno effettuare tale conferma all'atto del deposito del bilancio.
Sanzioni	In caso di mancato rispetto dell'obbligo di comunicazione è prevista una sanzione da 103 a 1.032 euro (art. 2630 c.c.)

comunicazione dei dati e delle informazioni sulla titolarità effettiva relativa alle imprese dotate di personalità giuridica e alle persone giuridiche private nonché a trust o istituti giuridici affini, dovrà essere effettuata entro 60 giorni, quindi, salvo proroghe, entro settembre. Tale comunicazione, come da relazione al decreto, "è effettuata ri-

spettivamente dagli amministratori delle imprese dotate di personalità giuridica, dal fondatore, ove in vita, oppure dai soggetti cui è attribuita la rappresentanza e l'amministrazione delle persone giuridiche e dai fiduciari dei trust o di istituti giuridici affini, all'ufficio del registro delle imprese della camera di commercio territorialmente

competente". L'art. 3 prevede altresì che i soggetti obbligati siano tenuti a comunicare eventuali variazioni dei dati e delle informazioni relative alla titolarità effettiva entro 30 giorni dal compimento dell'atto che darà luogo a variazione dello stesso (o degli stessi). Annualmente, si dovrà provvedere alla conferma dei dati e delle informazioni, en-

tro 12 mesi dalla data della prima comunicazione. Le imprese dotate di personalità giuridica potranno effettuare tale conferma contestualmente al deposito del Bilancio.

I dati da comunicare. Sono da comunicare: 1) dati identificativi e cittadinanza delle persone fisiche, indicate come titolare effettivo nelle società, o delle persone giuridiche private, dei trust o istituti affini; 2) nelle società, l'entità della partecipazione al capitale dell'ente da parte della persona fisica indicata come titolare effettivo e, ove il titolare effettivo non sia individuato in forza dell'entità della partecipazione, le modalità di esercizio del controllo, oppure (in ultima istanza) i poteri di rappresentanza legale, amministrazione o direzione dell'ente. In alcune circostanze dovranno essere indicati anche gli eventuali soggetti controinteressati all'accesso (cioè i soggetti chiamati ad esprimere la motivata opposizione all'accesso). In questi casi si dovranno trascrivere le circostanze eccezionali che espongono il T.E. (di società, enti e trust) a un rischio sproporzionato (frode, rapimento, ricatto, estorsione molestia, violenza o intimidazione o quando il titolare effettivo sia una persona incapace o minore di età).

Pagamento. Per comunicazioni telematiche e accessi al registro titolari effettivi si pagano diritti di segreteria, richiesti sia al pubblico sia ai soggetti tenuti all'adeguata verifica.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Concorsi per insegnanti, dal 2025 si faranno con test a domanda aperta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Concorsi per insegnanti, dal 2025 si faranno con test a domanda aperta. I quiz a crocetta, che hanno lasciato a casa migliaia di candidati, resteranno nel frattempo, visto che l'Europa "ci chiede di assumere 70 mila insegnanti per il 2024, e bisogna andare veloci". Così il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, in audizione al Senato presso le Commissioni riunite I, Affari costituzionali, e VII, Istruzione. Il ministro è intervenuto sulle novità introdotte dal decreto legge n. 36, il cosiddetto Pnrr 2, all'esame di Palazzo Madama per la conversione.

Un decreto che disciplina il nuovo sistema di formazione e reclutamento dei docenti, oltre a una formazione in servizio aggiuntiva a quella obbligatoria e premiante con un aumento a tantum, contro il quale i sindacati hanno indetto lo sciopero il prossimo 30 maggio (si veda ItaliaOggi di martedì scorso). Critiche e richieste di modifica sono state avanzate anche dai partiti di maggioranza. Ma i margini di modifica sono stretti. Uno dei punti controversi è il siste-

ma di selezione con quiz a risposta chiusa. Bianchi ha ribadito: "La Commissione europea ci chiedeva un percorso standard per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, per questo abbiamo fornito un percorso standard per chi vorrà fare l'insegnante: la laurea magistrale più 60 crediti all'interno di un percorso universitario concordato con le scuole. Un percorso abilitante a cui seguirà poi il concorso", ha ricordato il ministro. Bianchi ha poi aggiunto che una Commissione appositamente dedicata fornirà indicazioni precise sulla modalità di svolgimento dei futuri concorsi, che però rimarranno nella versione dei test a crocette per il 2024. "Dal 2025 torneremo alle domande aperte", ha precisato il ministro. I quiz a crocette sono stati individuati infatti come strumento d'urgenza pur di centrare l'altro obiettivo di Bruxelles: "Dobbiamo rispettare il vincolo europeo di assumere 70 mila nuovi insegnanti. L'anno scorso abbiamo assunto 57 mila insegnanti, quest'anno ne assumeremo altri 61 mila con lo stesso sistema".

© Riproduzione riservata

BREVI

L'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi (Unecat) plaude all'approvazione, da parte del governo, del disegno di legge di riforma della Giustizia Tributaria. "Anche se la proposta del Governo opta, in alcuni snodi pur importanti, per soluzioni diverse da quelle proposte da Unecat, non possiamo che esprimere un giudizio positivo su un provvedimento tanto atteso dagli operatori", ha evidenziato il presidente Antonio Damascelli. "Unecat non farà mancare in sede parlamentare il suo apporto migliorativo con proposte puntuali che rafforzino la giurisdizione tributaria al pari delle altre giurisdizioni".

Al via da oggi al 28 maggio, presso la Biblioteca Comunale di Terni, la V Conferenza Nazionale dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati, dedicata alla difesa dei non difesi. Tra gli interventi di rilievo, quelli del Vice Presidente del CNF Francesco Greco, del Presidente della Cassa Forense Valter Militi e del Presidente dell'AIGA Francesco Paolo Perchinunno.

Presso la sala Lacaita della Provincia di Taranto, in Palazzo della Prefettura, si svolge oggi il convegno "Avvocatura e pandemia. Criticità attuali e prospettive future", voluto da "Movimento Forese", sezione di Taranto. Relatore Angelo Lucarella, vice presidente coordinatore della Commissione Giustizia del Ministero dello Sviluppo Economico.

© Riproduzione riservata

Il lutto. Addio a Ciriaco De Mita, uomo delle riforme nel mirino Br 10 anni dopo Moro

Angelo Picariello giovedì 26 maggio 2022

Aveva 94 anni. Eletto tre volte segretario Dc, fu presidente del Consiglio ai tempi di Gorbaciov. Fu lui a proporre i nomi di Sergio Mattarella Romano Prodi sulla scena politica. Era sindaco di Nusco



Ciriaco De Mita - Ansa

È morto questa notte a Villa dei Pini, clinica di riabilitazione di Avellino, l'ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. De Mita, Era stato eletto sindaco di Nusco di recente per la seconda volta, era stato ricoverato in seguito a un attacco ischemico il 10 aprile scorso al Moscati di Avellino; in precedenza era

stato operato al femore, e per questo si trovata nella struttura di riabilitazione. Aveva 94 anni compiuti a febbraio scorso. Il «più sentito cordoglio» viene espresso, «a nome di tutto il governo» dal Presidente del Consiglio Mario Draghi a un «protagonista della vita parlamentare e politica italiana nella sinistra democristiana, fino all'ultimo impegnato nelle istituzioni locali, come Sindaco del comune di Nusco», «Negli anni '80 dette spazio a una generazione di giovani dell'epoca, penso anche all'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella e anche Romano Prodi, che iniziò il suo percorso all'Iri su sua spinta», ricorda il segretario del Pd Enrico Letta.

Un protagonista della storia italiana del secolo scorso, fu certamente il più importante uomo politico degli anni 80, quelli che segnarono la fine degli anni di piombo e culminarono con la caduta del Muro di Berlino nel 1989. È scomparso ancora in sella, come sindaco di Nusco, il paese dell'Alta irpinia che gli aveva dato i natali, il 2 febbraio del 1928, che per due mandati, ormai anziano, lo aveva eletto primo cittadino, una prima volta nel maggio 2014, con un vero plebiscito (oltre 77%) per poi confermarlo nel 2019, a 91 anni compiuti.

Proveniente da una famiglia umile - padre sarto, madre casalinga - De Mita frequentò il liceo classico nella vicina Sant'Angelo dei Lombardi. La svolta della sua vita avviene grazie a una borsa di studio del Collegio Augustinianum che gli consente di andare a studiare all'Università Cattolica a Milano, dove si laurea in giurisprudenza, e dove stringe i suoi primi sodalizi importanti e avvengono i primi decisivi incontri. In università diventa punto di riferimento di un gruppo di studenti del Sud, usciti dalle vicende della guerra e pieni di passione civile. Amici inseparabili sono il cosentino Riccardo Misasi (che sarà al suo fianco in tutti i principali incarichi politici e istituzionali) e il conterraneo Gerardo Bianco, con il quale però nel corso della loro carriera politica, le sorti si separeranno.

Un gruppo che può contare su solidi riferimenti spirituali, quali il direttore dell'Augustinianum don Mario Giavazzi e il vice don Filippo Franceschi (che sarà anche arcivescovo di Padova) Fra gli incontri politici, lo segnerà più di tutti quello con Giovanni Marcora, fondatore della sinistra di Base, insieme a Giovanni Galloni e Luigi Granelli, di cui sarà leader assoluto per circa 20 anni.

De Mita diviene consulente presso l'ufficio legale Eni di Enrico Mattei, molto legato Marcora e alla corrente cui aveva dato vita. Nel 1956, a soli 28 anni, il primo incarico politico: diventa consigliere nazionale della Democrazia cristiana.

È morto Ciriaco De Mita. Ex presidente del Consiglio e segretario della Dc di HuffPost Italia +



Sette anni segretario della Dc, più di chiunque altro, De Gasperi compreso. L'ambizione di togliere la balena bianca dalla palude delle tessere e delle correnti. La battaglia decennale con Bettino Craxi

26 Maggio 2022 alle 08:07 |

L'ex presidente del Consiglio e segretario della Dc, Ciriaco De Mita, è morto questa mattina alle 7 nella sua abitazione di Nusco, in provincia di Avellino, città di cui era sindaco. Lo ha reso noto il vice sindaco, Walter Vigilante. De Mita era stato sottoposto a febbraio scorso a un intervento chirurgico per la frattura di un femore a seguito di una caduta in casa.

Era entrato in politica quando ne aveva 35, e non ha mai avuto intenzione di mollare. Guidava la Dc negli anni '80, negli ultimi anni ha fatto il sindaco di Nusco. Sette anni segretario della Dc, più di chiunque altro, De Gasperi compreso. L'ambizione di togliere la balena bianca dalla palude delle tessere e delle correnti. La battaglia decennale con Bettino Craxi. I suoi uomini (Clemente Mastella al partito, Biagio Agnes alla Rai, Nicola Mancino in Parlamento, oggi lo avrebbero ribattezzato "il tresette magico") che governava dentro e fuori Piazza del Gesù. De Mita portò al potere la sinistra democristiana e la sua ascesa si intreccia con quella di Bettino Craxi: alleati di governo, avversari in politica.

Origini modeste, nato il 2 febbraio 1928, il padre sarto in Irpinia, una laurea alla Cattolica di Milano, una grande ambizione. De Mita era un uomo del mezzogiorno: l'accento, le passeggiate in Transatlantico a braccetto dell'interlocutore, l'amore per i giochi con le carte napoletane, tutto ricorda che De Mita viene dal sud. Ora l'uomo di cui Gianni Agnelli aveva detto con una punta di superiorità "è il tipico intellettuale della Magna Grecia", da qualche anno è tornato a Nusco e fa il sindaco, forse il sindaco più anziano in tutto lo stivale. L'incarico sarà anche modesto, ma la fibra e la vis polemica sono tali e quali a prima. Bastava sentirlo un anno fa come strapazzava Renzi nel faccia a faccia da Mentana sul referendum sulla Costituzione: stesse frasi che partono tortuose e che si concludono con affondi repentini, stessi gesti con le dita che pennellano l'aria, e l'evidente convinzione di saperla più lunga di chiunque altro. Come se non fossero passati trent'anni da quando, ricambiato, faceva faceva vedere i sorci verdi a Craxi.

Stiamo parlando dell'altro secolo, quando l'epoca del compromesso storico Dc-Pci era già finita da un pezzo. Per l'uomo di Nusco le regole d'ingaggio prevedevano i governi di pentapartito, la riedizione anni '80 del centrosinistra. La sua Dc provava a tenere il passo con i tempi: meno clericale, più dinamica, in aperta competizione con i socialisti. Famoso per i suoi complicati ragionamenti ("Se una cosa difficile ti sembra semplice, vuol dire che non hai capito niente") De Mita governava il partito come un sovrano illuminato che avrebbe desiderato farla finita con correnti, clientele e tessere. Ma non riusciva mai a liberarsene.

E mentre il malcostume delle tangenti cresceva anche a casa sua, De Mita duellava con Craxi, che di Tangentopoli sarebbe stato la vittima più illustre. Se le davano di santa ragione, Craxi a palazzo Chigi per quattro anni, dall'83 all'87, De Mita che scalpitava a Piazza del Gesù, e solo nel 1988 riusciva a entrare nel palazzo del governo. Il suo anno da presidente del consiglio non è entrato nella storia, almeno non quanto il quadriennio craxiano. Il suo programma prevedeva il controllo del disavanzo pubblico e le riforme istituzionali, ma rimase tutto sulla carta. Le correnti dc scalpitavano. Gli rimproveravano il "doppio incarico" di segretario e presidente del consiglio, reclamavano spazio. La sua cacciata dal governo e dal partito fu opera dei vecchi leader (Forlani, Andreotti, Gava, Donat Cattin) che a un certo punto smisero di litigare e si coalizzarono per riprendersi il partito.

PUBBLICITÀ

De Mita fu allora il capo dell'opposizione dentro la Dc, e in questa nuova veste tirò fuori le unghie. Nessuno sconto ai suoi nemici: fu lui a portare la sinistra democristiana a dire no al Caf, l'asse tra Craxi, Andreotti e Forlani. Fu lui che fece uscire i "suoi" ministri dal governo Andreotti quando stava per approvare la legge che salvava le tv di Berlusconi. "Prudens sicut serpens", prudente come il serpente, è il motto stampato sullo stemma di Nusco. De Mita lo fece proprio: stette nascosto e colpì, al momento giusto. Anche se la volpe Andreotti si riprese dal morso e andò avanti ancora per qualche mese.

Dei protagonisti di quella stagione democristiana solo tre sono ancora in attività: due "giovani" di allora, Sergio Mattarella e Romano Prodi. E un grande vecchio, che trent'anni fa li aveva lanciati in pista: il figlio del sarto di Nusco, Ciriaco De Mita, leader politico e scopritore di talenti.

Campo progressista, Letta e Conte "benedicono" l'intesa



Ecco che cosa hanno deciso.

ROMA di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

ROMA – Vertice Letta-Conte: intesa raggiunta. Il vertice romano tra i segretari nazionali di Pd e M5S non smentisce le aspettative della vigilia: prosegue la corrispondenza di amorosi sensi in salsa giallorossa.

Presenti all'incontro anche il segretario regionale dem, Anthony Barbagallo, e il capogruppo pentastellato all'Ars, Nuccio Di Paola. Ecco alcune delle novità più rilevanti emerse da un'interlocuzione definita "serena e proficua".





In primis, la data delle consultazioni per la scelta del candidato: la data da cerchiare nel calendario è il 24 luglio. In secundis, arriva il via libera per il metodo individuato dal tavolo tecnico e ratificato da quello politico: voto online con assemblee territoriali preliminari e i gazebo nelle 30 città più popolate dell'isola.

L'ultimo nodo (ancora da sciogliere) sarà affrontato nei prossimi giorni dai pentastellati e riguarda il nome da utilizzare per definire la consultazione. In pole "scelta popolare" o "consultazione popolare".

Referendum, Letta resta solo sulla giustizia. Nel Pd scatta la corsa a smarcarsi dal no

[pd](#) [enrico letta](#) [referendum](#) [giustizia](#)



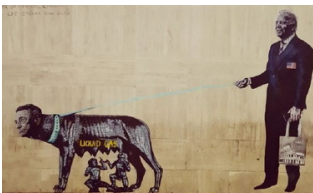
Sullo stesso argomento:

"Siamo allo sfascio", Gratteri stende Draghi. Su

Carlantonio Solimene 26 maggio 2022

Il trucco più vecchio del mondo. Quando una questione è divisiva in un partito, pur di non andare alla conta interna si ricorre alla sempreverde «libertà di coscienza». Che può aver senso quando si parla di temi etici. Assai meno se il pomo della discordia è uno degli argomenti più politici che ci sia, la riforma della giustizia.

Eppure Enrico Letta proprio alla libertà di coscienza ha fatto ricorso pur di non spaccare il suo Pd sui referendum del prossimo 12 giugno. Certo, una linea il segretario l'ha data, e anche ben chiara: «Una vittoria dei sì aprirebbe più problemi di quanti ne risolverebbe». Ma, al tempo stesso, ha deciso di evitare di imporre la disciplina di partito: «Il Pd non è una caserma e men che meno su questi temi: c'è la libertà dei singoli».



Draghi finisce al "guinzaglio", M5S in frantumi. Di Maio sbotta contro Conte

Altri tempi quando gli ex Ds e l'Associazione nazionale magistrati erano un tutt'uno. C'era

Berlusconi al governo e le questioni era sostanzialmente le stesse di adesso, in primis la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. «Resistere, resistere, resistere» tuonava Francesco Saverio Borrelli. E da sinistra partivano scrosci di applausi.

Ora le cose sono un «poco» cambiate. Nella percezione dell'opinione pubblica, soprattutto. E anche nel Partito democratico. Tant'è vero che la «libertà» concessa dal segretario è suonata come il campanello della ricreazione. Tutti, finalmente, autorizzati a dire quello che pensavano su questioni spinose come Csm, custodia cautelare, legge Severino. E così anche chi finora non si era espresso, è venuto allo scoperto: «Sugli altri quesiti seguirò la linea del partito e voterò no - argomenta Stefano Lo Russo con Il Foglio - ma sulla Severino proprio non me la sento. È una legge che colpisce ingiustamente tanti amministratori locali». Quindi il sindaco di Torino si è aggiunto a tanti altri primi cittadini Dem che nelle ultime settimane hanno manifestato la volontà di votare sì il 12 giugno. Se non a tutti i quesiti, per lo meno ad alcuni.



Scoppia la rivolta contro Forza Lega: l'asse Salvini-Berlusconi non piace

Ad aprire una riflessione sulla legge Severino era stato il sindaco di Pesaro Matteo Ricci, perplesso di fronte alla sospensione di 18 mesi comminata agli amministratori locali anche in assenza di una condanna definitiva. E oltre si era spinto il primo cittadino di Bergamo Giorgio Gori, che aveva annunciato il sì a ben tre quesiti e in particolare a quello sulle limitazioni alla custodia cautelare.

Reduci della stagione renziana, si potrebbe pensare. E invece lo «smottamento» garantista è molto più diffuso di quanto si creda. Perché il primo a smarcarsi sui referendum - si era ancora ai tempi della raccolta firme - fu Goffredo Bettini, il «suggeritore» di Nicola Zingaretti, che di tutto può essere tacciato tranne che di vicinanza al leader di Italia viva. Ebbene Bettini si è schierato a favore dei quesiti su custodia cautelare, Severino e separazione delle carriere.



“Al Parlamento serve un segnale per questo bisogna votare sì ai referendum”

Poi, certo, gli ex renziani ci sono e sono numerosi. Il costituzionalista Stefano Ceccanti ha firmato l'«appello liberal» per il sì della rivista Linkiesta, sottoscritto anche dall'ex viceministro Enrico Morando. Per l'ex capogruppo al Senato Andrea Marcucci «i referendum sono uno stimolo, perché quando vedo che nelle nostre carceri fino al 40% dei detenuti sono in attesa di giudizio, mi vengono i brividi». Il senatore Salvatore Margiotta a febbraio si disse «pentito di non aver firmato i referendum» e garantì che, se la Consulta li avesse ammessi, «farò la mia parte nella campagna». E così tanti altri.

Al punto che in Puglia il consigliere regionale Fabiano Amati ha lanciato il comitato «Democratici per il sì». Da parte sua, Amati potrebbe scontare anche il dente avvelenato verso un magistrato (o ex) in particolare. Quel Michele Emiliano che guida la Regione e con il quale non si è mai preso. Le vie del garantismo sono davvero infinite

IL PUNTO / UCRAINA

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

La nuova strategia di Mosca nel Donbass. Prove di sbarco a Odessa? La paranoia che dilaga. Esproprio per le società che lasciano la Russia. Negoziati fermi: la tregua non è mai stata così lontana. Il punto sul conflitto

Un'anziana donna nell'appartamento distrutto alla periferia di Kharkiv EPA/SERGEY KOZLOV

Guerra in Ucraina, cinque cose da sapere oggi giovedì 26 maggio 2022. La nuova strategia di Mosca nel Donbass. Prove di sbarco a Odessa? La paranoia che dilaga. Esproprio per le società che lasciano la Russia. Negoziati fermi: la tregua non è mai stata così lontana. Il punto sul conflitto.

1) La nuova strategia russa nel Donbass

E' ormai cambiata la strategia di Mosca nell'est dell'Ucraina. Niente più operazioni lampo senza mettere in sicurezza il territorio rimasto alle spalle e niente più attacchi su più direttrici. Le forze russe procedono un passo alla volta, con tempi più lunghi ma con la certezza di avanzare sul serio, e con una potenza di fuoco maggiore.

Pesantissimi bombardamenti, colpi di artiglieria, l'avanzata delle truppe di terra e l'assedio, la conquista A Severodonetsk, che è l'ultima grande città che manca ai russi per la presa della regione di Luhansk e ottimo punto di ingresso sul nord della regione di Donetsk, siamo quasi all'assedio. Dei centomila abitanti di Severodonetsk ne sono rimasti in città soltanto diecimila. I bombardamenti sono incessanti. Intanto nella regione di Lugansk, la polizia ha sostituito le pompe funebri. A Lysychansk, 150 persone sono state sepolte in una fossa comune. La polizia "sta sostituendo molti servizi, c'è una squadra funebre appositamente costituita". Lo ha riferito il governatore regionale Serhiy Gaidai, pubblicando su Facebook un video sullo spostamento dei corpi dalle case private alla fossa comune. "Gli agenti si recano dove le persone sono morte per bombardamenti o morte naturale e le seppelliscono in una fossa comune", ha spiegato, aggiungendo che i cadaveri potranno essere traslati in tombe private solo a fine guerra.



2) Prove di sbarco a Odessa?

Un aspetto sottolineato da alcuni analisti nelle ultime ore è l'esercitazione di simulazione di uno sbarco anfibio effettuata dai russi in Crimea in questa settimana.

Tale azione serve da un lato a mantenere elevata la prontezza e il livello di addestramento delle truppe, e dall'altro forse a confondere e ingannare l'Intelligence ucraina, ma anche ad obbligare le forze ucraine a continuare a presidiare la costa di Odessa, impedendo il rischieramento dei reparti su altri fronti, come quello orientale. Dal 24 febbraio in avanti le notizie di un possibile sbarco dei russi a Odessa si sono susseguite a fasi alterne. Non è mai successo, e forse non accadrà. Ma i timori aumentano. La città, la "capitale meridionale dell'Ucraina", è un obiettivo strategico ed è sul mare. Per la flotta del Mar Nero è e resta un possibile obiettivo. Uno sbarco come quelli visti nella Seconda guerra mondiale è una teoria lontana dalla realtà attuale. Impossibile. Se in Sicilia e in Normandia gli alleati fecero convogliare più di 100.000 uomini, i russi hanno poche migliaia di uomini, fanti di marina, a Sebastopoli. Impossibile, oggi come oggi, conquistare una città così grande, che ha avuto mesi di tempo per prepararsi alla resistenza. Il tempo è dalla parte di Odessa.

Tutte le notizie di oggi

3) Negoziati fermi: la tregua non è mai stata così lontana

E' una fase di grande incertezza, dove nelle cancellerie delle capitali europee rimbalzano voci di possibili negoziati alternate a morbide smentite. Ha avuto vita molto breve il piano di pace che l'Italia ha presentato all'Onu la settimana scorsa. Né l'Ucraina né la Russia sono rimaste impressionate, spingendo il ministro degli esteri Di Maio ad ammettere che i tempi non sono maturi. "L'Occidente deve capire che non possiamo accettare compromessi. Costringere l'Ucraina a perdere la guerra, perché di questo si tratta se lasciamo a Putin il Donbass e la Crimea, è un errore strategico che ricadrà su tutti. Se accettiamo il compromesso, le prossime vittime di Putin potrebbero essere Polonia e Paesi Baltici. Certo che dobbiamo discutere della Crimea e del Donbass, ma solo dopo che le truppe russe se ne saranno andate dal nostro territorio" dice a *Repubblica* Sevgil Musayeva, 34 anni, direttrice dell'*Ukrainska Pravda*, il quotidiano online più letto della nazione: "Dare l'autonomia ai separatisti del Donbass non è un'opzione buona per noi. Fino a quando non torneremo allo status pre 24 febbraio, non ci può essere negoziato".

4) Esproprio per le società che lasciano la Russia

La Russia accelera e si prepara a prendere il controllo sulle società straniere che hanno lasciato il Paese dopo l'inizio dell'invasione in Ucraina non per motivi economici ma "per sentimenti anti-russi". La Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, ha dato il primo via libera a una legge che consente al governo russo di nominare un nuovo management e, di fatto, favorisce l'esproprio delle società - soprattutto statunitensi, giapponesi ed europee - che hanno interrotto la loro attività in Russia dopo il 24 febbraio: secondo quanto riporta l'agenzia *Tass* agli attuali proprietari di queste società non resterebbe altra opzione che riprendere l'attività o cedere le proprie azioni. Le analisi della Yale School of Management indicano che sono quasi 500 le società che hanno deciso di lasciare la Russia dall'inizio dell'aggressione all'Ucraina dello scorso 24 febbraio: rappresentano il 63% delle aziende straniere presenti sul territorio russo prima della guerra, davano lavoro a quasi 40mila persone e generavano un fatturato di circa 7,5 miliardi di euro.

Invece l'Unione europea prova ad assestare un colpo non di poco conto agli oligarchi russi: uove norme per facilitare gli espropri Anche se rischia di essere un colpo a salve. La proposta, approvata ieri dalla Commissione, consiste infatti nel considerare reato la violazione delle sanzioni. Allo scopo di permettere la confisca dei beni sulla base del codice penale. La tempistica appare piuttosto lunga. L'obiettivo dell'Europa sarebbe quello di evitare che gli "oligarchi" putiniani aggirino le misure europee, ad esempio spostando i loro megayacht in altri porti fuori dall'Ue oppure vendano le loro ville a prestanome, magari con l'aiuto della criminalità organizzata.

5) La paranoia che dilaga

Perlopiù leggende metropolitane, ma circolano abbondantemente in queste settimane nelle chat dei genitori e nei gruppi WhatsApp condominiali, soprattutto nel Sud della Russia. Ssecondo l'antropologa Aleksandra Arkhipova sono un segno che la guerra in Ucraina comincia a essere avvertita e temuta dai russi comuni. Qualche esempio: un bambino russo ha bevuto della limonata al dragoncello ucraina, ora è in rianimazione. Delle bambine russe hanno mangiato caramelle offerte da bimbe ucraine, sono state male, una è morta. Se vedete per terra degli oggetti, portafogli, passaporti, iPhone, non sollevateli: potrebbero essere stati minati da infiltrati di Kiev. A raccontarlo oggi è la *Stampa*: "Si tratta di leggende metropolitane antiche e internazionali, che vengono

risvegliate dalla paura, per razionalizzare una guerra incomprensibile". E sono anche un sintomo del disagio sociale, così come l'esplosione delle barzellette, un classico del dissenso sovietico ritornato oggi a colmare di ironia una dissociazione tra la propaganda del Cremlino e una realtà terrificante.

Ucraina, i russi sfondano nel Lugansk: pioggia di bombe su Zaporizhzhia

26 Maggio 2022



I combattimenti nel Donbass

07.38 La Russia ha attaccato 40 città nelle regioni di Donetsk e Lugansk, cinque le vittime civili e 12 i feriti: «I nemici hanno sparato contro più di 40 città nelle regioni di Donetsk e Lugansk, distruggendo o danneggiando 47 siti civili, tra cui 38 case e una scuola. A causa di questi bombardamenti cinque civili sono morti e 12 sono stati feriti», scrive su Facebook lo Stato Maggiore delle Forze armate dell'Ucraina, citato dalla Bbc.

Ue divisa su gas e petrolio: summit straordinario a rischio flop. Cingolani: «Serve un compromesso»

26 MAGGIO 2022 - 06:58

di Redazione



Dall'embargo al greggio russo al price cap sul gas: sull'energia i Paesi membri sono spaccati. E il vertice voluto da Michel rischia di chiudersi con un nulla di fatto

È una Unione europea spaccata quella che si avvicina al vertice straordinario del 30 maggio. Tra i temi del summit, voluto da Charles Michel, il dossier energetico rischia di monopolizzare il dibattito e le divisioni. Sull'embargo al petrolio russo, che doveva essere inserito nel sesto pacchetto di sanzioni dell'Ue contro Mosca, resta il veto dell'Ungheria. Budapest chiede rassicurazioni sulla continuità degli approvvigionamenti da altri Paesi e sui fondi per l'adeguamento delle raffinerie. Per cercare di sbloccare lo stallo, potrebbe essere convocata una riunione degli ambasciatori già

domani, 27 maggio. «È una questione estremamente complessa», commenta il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani a *La Stampa*. E il rischio che il summit straordinario si chiuda con un nulla di fatto è concreto.

Il ministro: «La Commissione troverà una via di uscita»

Secondo il ministro, «le situazioni dei vari Paesi sono molto differenti. Il punto di vista di chi dice che una sanzione non dovrebbe danneggiare chi la fa più di chi la subisce è comprensibile». Alla fine, dice, «la Commissione troverà una via d'uscita, che comunque dovrà essere un compromesso». Poi c'è la questione del gas. Il presidente del Consiglio Mario Draghi potrebbe rimettere sul tavolo la proposta del *price cap* da applicare al gas russo che arriva attraverso gasdotti. «Il nostro team di tecnici ha lavorato con la Commissione per svilupparla», prosegue Cingolani. «Se avessimo un *cap* europeo, riusciremmo a tenere giù i prezzi».

PUBBLICITÀ

La diversificazione delle forniture e il caso Eni

Sulla diversificazione dei fornitori, dice Cingolani, «l'Italia sta facendo un'operazione che nessun Paese europeo è riuscito a fare. Ci siamo assicurati 25 miliardi di metri cubi di gas che nella seconda metà del 2024 andranno a pieno regime e sostituiranno i 29 miliardi di metri cubi importati dalla Russia». Il ministro, poi, commenta anche la **decisione** di Eni di aprire due conti – uno in rubli e uno in euro – presso la Gazprom Bank per il pagamento delle forniture di gas. Una decisione che ha causato qualche malumore a Bruxelles. «Abbiamo lavorato con assoluta trasparenza», dice Cingolani. «L'operazione finisce quando paga la fattura in euro, la banca russa che li trasforma in rubli non è sanzionata. In più, se le regole cambieranno, le società si adegueranno immediatamente».

Sondaggio Emg per Agorà, Fratelli d'Italia allunga sul Pd: dove vola Giorgia Meloni. Calo choc per la Lega

[sondaggio](#) [politica](#) [fdi](#) [lega](#) [pd](#)



Sullo stesso argomento:

Rebus scagii per Conte è rivolta M5S: "I etta lo

26 maggio 2022

Non si ferma la corsa di Fratelli d'Italia così come la flessione della Lega, mentre nel centrosinistra guadagna il Pd e cala il Movimento 5 stelle. A scattare la fotografia del consenso ai partiti è il sondaggio sulle intenzioni di voto presentato giovedì 26 maggio da Fabrizio Masia, ad di Emg Different, nel corso di Agorà su Rai 3. Il partito di Giorgia Meloni tocca nuovi massimi storici nelle rilevazioni. Fdi è dato al 22,3 per cento in crescita di un punto decimale rispetto a una settimana fa. Al secondo posto il Partito democratico di Enrico Letta che guadagna lo 0,2 e si attesta al 21 per cento. Perde mezzo punto percentuale la Lega di Matteo Salvini che continua calare e scende al 15,2 per cento, mentre Forza Italia rivede l'8 per cento in virtù di un balzo dello 0,2.



Referendum sulla giustizia, ecco chi vince. E sul quorum...

Si erodono ancora i consensi per il Movimento 5 stelle che cede lo 0,1 e scende al 13 per cento. Tra

gli alti partiti Azione + Europa è al 4,6 per cento mentre Italia Viva è dato al 3,5. Nel gruppone del 2 per cento perdere lo 0,3 Italexit di Gianluigi Paragone che una settimana fa aveva toccato il 2,5.



"Se Draghi continua così....". L'allarme di Cottarelli gela il governo

Nel clima di incertezza generale, con la convivenza dei partiti nella maggioranza che diventa sempre più complicata, la figura di Mario Draghi sembra rafforzarsi. La fiducia nel suo governo passa infatti dal 46 per cento al 48. Ma gli italiani sono preoccupati per l'andamento del conflitto in Ucraina. nel sondaggio di Masia emerge come la maggioranza degli intervistati pensi che la guerra durerà mesi (il 42 per cento) o addirittura anni (23 per cento).

ARMI USA / STATI UNITI D'AMERICA

Strage Uvalde, la maestra che ha salvato la sua classe: "I 35 minuti più lunghi della mia vita"

Irma ed Eva, due insegnanti della quarta elementare, sono morte da eroine nel tentativo disperato di proteggere i bambini dalla ferocia di Salvador Ramos. Un'altra insegnante racconta come lei e i suoi alunni sono scampati al massacro: "Niente ora sembra più sicuro o normale"

Eva Mireles e Irma Garcia (Robb Elementary / Facebook)

La nuova, agghiacciante strage, in una scuola elementare, la Robb Elementary della cittadina di Uvalde in Texas, ha provocato almeno 21 vittime, 19 bambini di non più di 10 anni e due insegnanti. Mentre le autorità rendono note le identità delle giovani vittime e degli insegnanti coinvolti, un funzionario delle forze dell'ordine vicino all'indagine ha dichiarato in forma anonima all'Associated Press che gli agenti della pattuglia di frontiera hanno avuto problemi a sfondare la porta dell'aula e hanno dovuto convincere un membro del personale scolastico ad aprire la stanza con una chiave per poter fare irruzione e fermare l'assalitore. Il direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza Steve McCraw ha detto che sono trascorsi "40 minuti circa" da quando

Ramos ha aperto il fuoco sull'ufficiale di sicurezza della scuola a quando è stato ucciso dopo l'operazione dei circa 100 agenti intervenuti.

È la strage di bambini più tragica della storia Usa in una scuola dopo quella di Sandy Hook nel 2012, quando nel Connecticut Adam Lanza uccise 26 persone, di cui 20 ragazzini tra i 6 e i 7 anni. Da allora sono passati quasi dieci lunghi anni, anni nei quali non è cambiato niente. Le leggi sul possesso di armi negli Usa non solo non sono state inasprite, ma è successo persino il contrario in alcuni stati come il Texas.

Strage di Uvalde: Ramos ha ucciso 21 persone

A massacrare i giovani alunni e le maestre è stato un giovane descritto come solitario e disadattato, il 18enne Salvador Ramos, che poche ore prima aveva annunciato su Facebook in maniera confusa i suoi piani. Ma sotto processo ci finiscono gli arsenali letali e facili da una costa all'altra del Paese: Ramos, dalle ricostruzioni, ha fatto irruzione a scuola imbracciando pistola e fucile d'assalto. Ne aveva comprati da poco due, con centinaia di cartucce, per il 18esimo compleanno, pochi giorni fa. Alla Robb Elementary School di Uvalde, città del Texas ai margini, le eroine sono state le due maestre. E il sangue freddo di altre insegnanti ha forse salvato altre vite.

Tutte le notizie di oggi

Irma ed Eva, morte nel tentativo di proteggere i bambini

Due insegnanti di una quarta elementare si sono immolate nel tentativo disperato di proteggere i bambini. La prima è Irma Garcia, 46 anni e maestra da 23. Secondo quanto riferito dalla polizia, ha fatto scudo con il proprio corpo ai piccoli allievi. Lascia quattro bambini. Nel 2019 era stata nominata maestra dell'anno. "La mia Tia non ce l'ha fatta, si è sacrificata proteggendo i bambini nella sua classe, vi prego di pensare alla mia famiglia quando pregate, Irma Garcia è il suo nome ed è morta da Eroe. Era amata da molti e ci mancherà davvero", ha scritto sui social il nipote, Un'amica scrive: "Non ci sono parole. Irma Garcia era un'anima dolce, divertente e meravigliosa. Il mio cuore soffre per la sua straordinaria famiglia. Ho il cuore spezzato. Signore, per favore, sii con tutti loro durante questo incubo".

Già poche ore dopo la strage era emerso il nome dell'altra maestra uccisa. Eva Mireles, 44 anni, insegnava alla Robb da 17 anni, ed era sposata con un ufficiale di polizia e aveva una figlia che frequenta il college. Il marito è un agente di polizia del distretto scolastico: sono stati i suoi colleghi a informarlo della morte della moglie. Solo qualche giorno fa aveva partecipato a un'esercitazione scolastica simulando l'attacco di un uomo armato con i bambini stesi per terra che fingevano di essere morti o feriti.

"Mamma sei un'eroina. Continuo a ripetermi che non è vero, voglio solo risentire la tua voce", scrive sui social la figlia. "Voglio che torni a casa da me, mamma, mi manchi in un modo che le parole non possono esprimere", aggiunge. «Non so come farò a vivere senza di te ma mi prenderò cura di papà, ripeterò sempre il tuo nome così che verrà sempre ricordato". La zia di Mireles, Lydia Martinez Delgado, era stata la prima a confermare l'identità della vittima: "Non avrei mai immaginato che questo sarebbe potuto succedere a un familiare" ha detto, rimarcando di essere "furiosa per il fatto che le sparatorie continuano, questi bambini innocenti, con fucili che non dovrebbero essere così facilmente disponibili, in una comunità come la nostra con meno di 20mila abitanti".

L'ex Iena Giarrusso lascia il M5S: "Fonderò un mio Movimento". Conte: "Mi chiedeva poltrone"

0

"Annuncio che lascerò il Movimento cinque stelle. Già so la delusione di tantissime persone che mi scrivono e mi chiedono di non mollare e so che farò la gioia di tanti che nel movimento mi hanno sempre combattuto": così l'eurodeputato Dino Giarrusso, catanese, ha dichiarato il suo addio e intende fondare un nuovo movimento politico perché "il M5s ha perso i suoi valori, come la partecipazione che, invece, io conservo".

La ex 'Iena' ha spiegato di avere anche cercato un confronto con Giuseppe Conte: "Gli ho scritto un messaggio ma non ho avuto nessuna risposta. Sottolineo la mia grandissima stima e la mia gratitudine nei confronti di Giuseppe Conte, che in Europa ha saputo difendere l'Italia ma ora siamo a sostegno dal governo Draghi e fatico a capire per quale motivo dobbiamo continuare a restarci. I provvedimenti presi dal governo, che stanno cambiando in corsa le regole del gioco, stanno portando al fallimento di imprese e alla perdita di migliaia di posti di lavoro". "Di Battista? No, non l'ho sentito, ne ho parlato invece con persone fuoriuscite e scontente del movimento M5s. Vorrei fondare un movimento politico che faccia in modo che sud e nord siano alla pari".

Il leader Conte commenta sferzante: "Giarrusso va via e annuncia un nuovo Movimento. E' un elemento di chiarezza perché noi subiamo già quotidianamente diffusi attacchi dall'esterno, non abbiamo bisogno di persone che all'interno del Movimento lavorano per danneggiarci". Conte, a margine di un convegno alla Sapienza, aggiunge: "Giarrusso l'ho incontrato tante volte, ci ho parlato tante volte al telefono. L'ho incontrato sei sette volte nel mio studio privato, anche di domenica. Mi ha sempre parlato e chiesto poltrone, posizioni, vicepresidente, delegati territoriali e via discorrendo. Non ho mai avvertito che ci fosse un dissenso politico, vengo a sapere oggi per la prima volta che la ragione del dissenso sarebbe il fatto che non è favorevole al sostegno al governo Draghi".

E il ministro degli Esteri Luigi Di Maio: "Io penso che se c'è qualcosa su cui non siamo d'accordo sul movimento, in generale lo dico, se qualcuno non è d'accordo può restare nel movimento e portare avanti le sue idee. Chi se ne va sostanzialmente non cambia niente nel movimento 5 stelle".

E fonti della delegazione del M5S al Parlamento Ue, aggiungono: "Apprendiamo con grande stupore dagli organi di stampa che Dino Giarrusso abbia lasciato il M5S e che si appresti a fondare un ennesimo partito. Lo invitiamo a essere coerente con le idee che ha sempre, e in più occasioni, manifestato: si dimetta da europarlamentare visto che è stato eletto con il simbolo del M5S e si ripresenti alle prossime elezioni con il partito che meglio lo rappresenta. Esprimiamo grande apprezzamento per le parole di Conte sulla vicenda e, infine, per citare Giarrusso stesso: "cambiare idea è lecito, prendere in giro i cittadini no".

Ma Giarrusso alla richiesta di dimissioni, replica a "Un giorno da pecora": "Molti dei 120mila che mi hanno votato mi hanno già scritto per chiedermi di restare all'europarlamento. E poi dico un'altra cosa, uno 'scoop': molti autori

26/05/22, 09:06

L'ex Iena Giarrusso lascia il M5S: "Fonderò un mio Movimento". Conte: "Mi chiedeva poltrone" | l'Eco del Sud

tv mi hanno detto che i 'nostri', del M5S, gli chiedono di non invitarmi ai talk show, perché in tv devono andare solo i vice nominati da Conte. Cosa c'è di democratico in questo?".

Mascherina solo a scuola: ora Speranza liberi i ragazzi

26 Maggio 2022 - 09:57

I concerti di Radio Italia e Vasco e la festa rossonera sono il ritorno alla normalità. Solo a scuola resta l'obbligo di mascherina: ora Speranza liberi tutti gli studenti

 Andrea Indini

0



Un'esplosione liberatoria. Sotto il palco dell'Ippodromo una bolgia indistinta balla, canta, si diverte. Ondeggia. Sembra un prato sferzato dal vento. Prima s'infrange verso destra, poi a sinistra. Le luci seguono questo ritmo e fendono, insieme ai bassi, il cielo di Milano. Vasco non si ferma, mai. Due ore e mezza, tutte di filato. È una magia vederlo di nuovo calcare la scena.

Il giorno prima, sempre a Milano, la stessa gioia, la stessa esplosione. Undici anni dopo il Milan torna campione d'Italia. La squadra attraversa la città accompagnata da uno tsunami roboante di gioia. Arriva fin davanti al Duomo quest'oceano rossonero. Ai piedi della Madonnina si celebra un'altra funzione. Non è religiosa, ma la fede che professa è altrettanto forte.

Stessa città, stessa piazza. Sabato sera. I migliori cantanti del palcoscenico musicale italiano si alternano uno dopo l'altro. È il concerto di Radio Italia. Quest'anno non ci sono le ferree restrizioni anti Covid ad ostacolarlo. È un copione già visto, ma è sempre potente. E in un'estate in cui tutto è maledettamente caro vedere 20mila persone divertirsi, cantare e ballare fa toccare con mano la potenza della musica. È pura vita.

Sono tre immagini bellissime. Come quelle dei ristoranti e dei locali che traboccano di gente. La libertà che trasuda passa anche dai volti senza più **mascherine** a imbrigliare l'urlo "Forza Milan!" o i versi di *Stupendo*. E sì, è davvero stupendo. Poi, però, pensi alle **scuole**, ai ragazzini seduti al banco ancora con la chirurgica addosso. E pensi che in quelle aule, attorno all'ora di pranzo, il termometro deve superare i 30° e che a tenerla su tutto il giorno, mentre fai di calcolo, t'inventi un tema o arranchi su una versione di Latino, l'anidride carbonica ti torna indietro a ogni respiro. Ed è allora che ti chiedi: ora che abbiamo riaperto tutto, che il peggio è alle spalle, che siamo protetti dal vaccino, ha ancora senso tenere quei ragazzi tutto il giorno in classe con la mascherina?

La scuola non è un viaggio in metropolitana allietato dalla musica o dalla lettura di un buon libro. Per mezz'ora il sacrificio di indossare la mascherina può essere sopportato. La scuola è pensiero, impegno, fatica intellettuale. La scuola è rapporto umano, con gli insegnanti e con gli amici. Per questo, mancando due settimane alla fine dell'anno scolastico, **Speranza** potrebbe fare un regalo a questi ragazzi: li liberi. Pemetta loro di salutare i compagni di classe a volto scoperto.

Specializzandi, la proposta del Pd: contratto della dirigenza e scuola di specializzazione per MMG

Al Senato la proposta di legge della dem Paola Boldrini: tra gli obiettivi collegare il numero delle borse di specializzazione ai reali bisogni delle diverse discipline sul territorio. L'assessore alla Sanità del Lazio D'Amato: «Prossimi anni difficili, riforma urgente»

di Francesco Torre



69

Un contratto di specializzazione che valorizzi i **giovani medici** e la trasformazione del corso di formazione in medicina generale in una vera e propria scuola di specializzazione. Sono due capisaldi del disegno di legge presentato oggi in Senato dalla capogruppo Pd in commissione Igiene e Sanità al Senato **Paola Boldrini**, il ddl 2372 intitolato “modifiche al decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, e altre disposizioni in materia di formazione medica”.

Nel corso della presentazione sono intervenuti **Alessio D'Amato**, assessore alla Salute della regione Lazio, **Rossana Ugenti**, Direzione generale delle professioni sanitarie e delle risorse umane del Servizio Sanitario Nazionale, **Stefano Manai**, già responsabile formazione medico sanitaria del Pd Nazionale, **Saverio Proia**, già Dirigente del Ministero Salute, il professor **Mario Amore**, consigliere CUN dell'Università di Genova e **Roberto Monaco**, segretario generale FNOMCeO

Boldrini: «Inquadrare specializzandi con un contratto di formazione-lavoro»

«Serve una **riforma strutturale del sistema formativo** – spiega la dem Paola Boldrini -. La legge 368 del 1999 deve essere innovata. Il Dl Calabria aveva compiuto un primo passo in questa direzione inserendo in ambito lavorativo chi era ancora nell'ambito della formazione. Oggi tutti gli indicatori parlano di una carenza di medici, soprattutto in alcune specializzazioni».

«Il ddl **valorizza la figura del medico specializzando** che spesso è visto come tappabuchi. Noi vogliamo inquadrarlo con un contratto di formazione-lavoro conferendogli maggiori diritti e tutele anche in termini di paternità, malattia, trasferimenti, ricongiungimenti familiari e abolizione delle incompatibilità» spiega Stefano Manai.

Tra gli obiettivi del ddl quello di garantire ai medici specializzandi i **diritti degli altri lavoratori della sanità** e collegare il numero delle borse di specializzazione ai reali bisogni delle diverse discipline sul territorio. Altro obiettivo è quello di completare l'evoluzione del sistema di **accreditamento delle scuole di specializzazione**, estendendolo alla formazione specifica di medicina generale e cure primarie, in modo da sostenere una formazione di qualità.

D'Amato: «Prossimi tre anni saranno difficili per la carenza dei medici»

Il disegno di legge è stato particolarmente apprezzato da **Alessio D'Amato**, assessore alla Salute della Regione Lazio: «Auspico che il Parlamento possa approvarlo rapidamente perché abbiamo bisogno di una riforma in materia di formazione medica. I prossimi tre anni saranno molto difficili perché ancora non si vedranno gli effetti dell'aumento delle borse di formazione. Dobbiamo formare ciò che serve al sistema sanitario regionale, poi occorre **rafforzare la medicina territoriale**».

«Ora dobbiamo superare questo meccanismo di silos e lavorare in maniera multidisciplinare, avere giovani professionisti nella medicina di territorio che sappiano svolgere in prima persona una diagnostica di primo livello. Non serve prescrivere una ecografia o una spirometria, serve farla e inserire i risultati nel fascicolo sanitario elettronico».

Contrattazione della dirigenza medica per lo specializzando

Nodo cruciale è quello di definire il tipo di rapporto di lavoro e di formazione per i **medici specializzandi**, prevedendo la specializzazione anche in medicina generale, adeguando la **formazione del medico di medicina generale** ai nuovi compiti che gli si attribuiscono.

Il disegno di legge propone l'inserimento dello specializzando nell'alveo della contrattazione della dirigenza medica e della medicina di base, configurando il ruolo di medico già abilitato alla professione al quale vengono progressivamente attribuite competenze sulla base dell'autonomia acquisita e della verifica delle competenze e si prefigge l'obiettivo di valorizzare i giovani medici in formazione attraverso l'evoluzione del contratto di formazione

specialistica, nonché l'adozione del medesimo strumento, con i relativi riconoscimenti economici, giuridici e le tutele fondamentali, anche per gli iscritti ai corsi regionali di formazione specifica di medicina generale e cure primarie.

«Il percorso formativo della medicina generale prevede periodi di formazione svolti presso gli studi di medicina generale. Bisogna capire come inserirli nelle reti formative e conciliarli con la formazione universitaria» ha spiegato **Rossana Ugenti**, Direzione generale delle professioni sanitarie e delle risorse umane del Servizio Sanitario Nazionale.

«Dobbiamo tenere presente il fenomeno dei professionisti che vengono dall'estero – continua Ugenti -. Anche l'età anagrafica dei nostri professionisti è piuttosto elevata. Il problema è fronteggiare i prossimi tre-quattro anni. Una innovazione potrebbe essere quella di introdurre un contratto di formazione lavoro per mettere mano alla riforma della legge 368».

Infermieri, primo rapporto sulle violenze: 125mila casi sommersi in un anno, 75% contro donne

Mangiacavalli (presidente FNOPI): «Da eroi del Covid a vittime invisibili. Subito inserimento nella categoria lavori usuranti»

di Redazione



5

Il 32,3% degli infermieri, pari a circa **130mila professionisti**, nell'ultimo anno, ha subito **violenza** durante i turni di lavoro. Ma 125mila casi sono casi sommersi. Nel 75% le vittime sono state donne. È quanto emerge dalla ricerca **CEASE-it** (Violence against nurses in the work place), conclusa ad aprile 2021 e svolta da otto università italiane, (capofila l'Università di Genova) su iniziativa della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi).

Numeri che, in molti casi, non sono intercettati e registrati in quanto le aggressioni non vengono neppure denunciate perché ormai sono percepite e considerate, dagli stessi infermieri, come dinamiche connaturate alla professione. Si configura così, con proporzioni vastissime, il fenomeno del 'sommerso'. Ogni anno l'Inail registra 11mila casi di violenza denunciati come infortuni sul lavoro: 5mila sono infermieri. Un dato che rende gli infermieri la categoria più soggetta a questo fenomeno, ma ai numeri ufficiali bisogna anche aggiungere il sommerso di 125mila vittime che non hanno denunciato.

Su queste dinamiche pesa la **carenza di infermieri negli organici**: un'assistenza efficiente si ha con un rapporto infermiere paziente 1 a 6 ma, allo stato attuale, il rapporto è 1 a 12. Secondo la Fnopi, in base agli standard previsti del cosiddetto 'DM 71' (la delibera del 21 aprile 2022 del Consiglio dei ministri), occorre aumentare l'attuale organico con **70mila infermieri aggiuntivi**. Con l'attuale carenza si restringe pericolosamente il tempo di cura oppure si aumenta la possibilità che l'infermiere precipiti in una condizione di "**burnout**" (33%). A ciò bisogna aggiungere che il

10,8% di chi ha subito violenza, presenta danni permanenti a livello fisico oppure psicologico. Per comprendere le drammatiche proporzioni del problema, è utile un raffronto: il 46% degli infermieri ha subito violenze durante l'esercizio della professione, i medici si attestano al 6%.

«Per restituire dignità all'attività professionale e per garantire la sicurezza degli infermieri durante l'orario lavorativo – spiega **Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione nazionale degli ordini degli infermieri** – è quanto mai urgente inserire questa professione tra le categorie usuranti, mentre ora è riconosciuta soltanto la classificazione tra i "lavori gravosi". Lo studio descrive le caratteristiche degli episodi di violenza e individua i fattori predittivi e le cause. I correttivi di cui c'è bisogno derivano da qui. E su queste basi sarà sicuramente più immediato il lavoro dell'Osservatorio di tutte le professioni che il ministero della Salute coordina, anche per organizzare la formazione».

«Lo studio ha dimostrato che gli infermieri conoscono i tratti e le caratteristiche di un potenziale comportamento di aggressione fisica o verbale; tuttavia per varie ragioni non riescono a intercettare e prevenire questi episodi – spiega la professoressa **Annamaria Bagnasco, dell'Università di Genova, coordinatrice della ricerca** –. Una delle concause dimostrate dallo studio – spiega – è la comunicazione inadeguata che avviene tra il personale e l'assistito e/o l'accompagnatore; tuttavia, i processi comunicativi sono ampiamente influenzati dall'ambiente di lavoro, dallo staffing e dal benessere dei professionisti. In questo momento lo studio sta fornendo ulteriori dati, su cui stiamo lavorando, per mettere in correlazione lo staffing, il benessere degli operatori e il benessere dei professionisti con gli episodi di aggressione, al fine di poter ipotizzare i fattori predittivi di questi eventi», conclude Bagnasco.

Vaiolo delle scimmie, casi in aumento nel mondo. Si ipotizzano ipermutazioni più contagiose

I casi di vaiolo delle scimmie nel mondo sono in aumento. Si ipotizzano ipermutazioni che possono aver reso il virus più contagioso. I paesi europei iniziano a difendersi

di Valentina Arcovio



19

Il numeri di caso di **vaiolo delle scimmie** sta aumentando rapidamente nel più **grande focolaio** che ci sia mai stato al di fuori dell'Africa Centrale e Occidentale, dove il virus è endemico. Secondo un **elenco di report** compilato da **Moritz Kraemer dell'Università di Oxford, John Brownstein del Boston Children's Hospital del Massachusetts** e dei loro colleghi, sarebbero stati confermati 172 casi in Nord e Sud America, Australia, Medio Oriente, Nord Africa e in tutta Europa. Queste stesse regioni hanno anche un totale di 87 casi sospetti di **vaiolo delle scimmie** e 27 persone sono attualmente ricoverate in ospedale con l'infezione.

Al momento nessun decesso, ma si teme per gli «strani» contagi da uomo a uomo

Al 23 maggio, il Regno Unito aveva registrato 57 casi di virus e sembra essere uno dei paesi più colpiti finora. Nessun decesso è stato segnalato in nessuna parte del mondo, secondo l'**Organizzazione Mondiale della Sanità** (OMS). In passato, i focolai al di fuori dell'Africa sono stati solitamente collegati a viaggi nelle **regioni endemiche** del continente. Un piccolo focolaio del 2021 nel Regno Unito si è verificato dopo che qualcuno ha viaggiato dalla

Nigeria a Manchester. Nel 2003, il **vaiolo delle scimmie** ha fatto il suo ingresso negli Stati Uniti dopo che **animali esotici**, inclusi topi e scoiattoli, sono stati importati dal Ghana. Si pensa che questi animali abbiano trasmesso il virus del vaiolo delle **scimmie all'uomo**.

Possibili «ipermutazioni» che hanno reso il vaiolo delle scimmie più contagioso

L'attuale focolaio è insolito in quanto le infezioni sembrano diffondersi principalmente tra gli esseri umani senza collegamenti recenti con le regioni colpite dell'Africa, suggerendo che il virus si sta trasmettendo inosservato nella comunità. Questa è la prima volta che in Europa vengono segnalati casi senza legami con viaggi, secondo il **Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie** (ECDC). I timori sono stati alimentati dai risultati dell'analisi dei primi pazienti malati, i quali suggeriscono che il virus si è evoluto «molto più» del previsto. Gli scienziati portoghesi hanno avvertito che un «**salto evolutivo**» – come quello che è successo con Covid – potrebbe aver creato un «**virus ipermutato**».

Nella maggior parte dei casi di vaiolo delle scimmie la prognosi è favorevole

Il **vaiolo delle scimmie** è generalmente lieve, con la maggior parte dei casi che si risolvono entro poche settimane senza alcun trattamento. Bollettini di organizzazioni come l'OMS, i Centri statunitensi per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC) e l'**Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito** (UKHSA) indicano che i paesi stanno cercando attivamente l'**infezione**, il che probabilmente può spiegare l'identificazione di casi che altrimenti sarebbero passati inosservati. Tuttavia, si prevede che i casi di vaiolo delle scimmie aumenteranno, almeno in Europa, nei prossimi mesi.

L'Oms teme un'impennata con l'inizio della stagione estiva

«Entriamo nella stagione estiva, con raduni di massa, festival e feste, e temo che la trasmissione possa accelerare, poiché i casi attualmente rilevati sono tra quelli che praticano **attività sessuale** e i sintomi non sono familiari a molti», dichiara il **direttore regionale dell'OMS per l'Europa, Hans Kluge**. I primi **sintomi** includono febbre, mal di testa e dolori muscolari, a volte seguiti da un'eruzione cutanea simile alla varicella che provoca croste. Il vaiolo delle scimmie non è considerato un'**infezione a trasmissione sessuale**, ma può diffondersi tramite il contatto pelle a pelle o condividendo il letto con una persona infetta.

Il Regno unito è il paese con più casi di vaiolo delle scimmie

Nel Regno Unito, i **primi casi** sono stati in gran parte osservati in uomini che hanno **rapporti sessuali con uomini**. «Raccomandiamo a chiunque abbia cambiamenti regolari nei partner sessuali o abbia uno stretto contatto con persone che non conoscono, di farsi avanti nel caso sviluppi un'**eruzione cutanea**», ha detto alla BBC **Susan Hopkink dell'UKHSA**. Nel Regno Unito si consiglia ai contatti stretti delle persone infette dal vaiolo delle scimmie di isolarsi per

Giovedì 26 MAGGIO 2022

Covid. Gimbe: "Contagi in calo di quasi il 30%, giù anche ricoveri, terapie intensive e decessi. Ma preoccupa frenata della quarta dose"

Continua il calo di contagi, decessi e ricoveri in tutta Italia ma questo, secondo la Fondazione Gimbe, non giustifica la stasi, e in alcune realtà addirittura la diminuzione, nella somministrazione della quarta dose alle persone fragili e immunocompromesse che si sta ormai registrando da alcune settimane. "Rimandare all'autunno, confidando nell'arrivo dei "vaccini aggiornati", è una scelta molto azzardata per le persone vulnerabili", sottolinea il presidente della Fondazione Nino Cartabellotta. [LE TABELLE](#).

Ancora tutti segni meno per gli indicatori del monitoraggio settimanale della Fondazione Gimbe che nella settimana 18-24 maggio 2022, rispetto alla precedente, mostrano una netta diminuzione di nuovi casi (171.737 vs 243.932) (figura 1) e una flessione dei decessi (633 vs 763) (figura 2). In deciso calo anche i casi attualmente positivi (811.720 vs 967.401), le persone in isolamento domiciliare (805.173 vs 959.599), i ricoveri con sintomi (6.257 vs 7.465) e le terapie intensive (290 vs 337) (figura 3).

In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

- Decessi: 633 (-17%), di cui 89 riferiti a periodi precedenti
- Terapia intensiva: -47 (-13,9%)
- Ricoverati con sintomi: -1.208 (-16,2%)
- Isolamento domiciliare: -154.426 (-16,1%)
- Nuovi casi: 171.737 (-29,6%)
- Casi attualmente positivi: -155.681 (-16,1%)

Nuovi casi. "I nuovi casi settimanali continuano a scendere (-29,6% rispetto alla settimana precedente) – dichiara **Nino Cartabellotta**, Presidente della Fondazione GIMBE – attestandosi intorno a quota 172 mila con una media mobile a 7 giorni di poco superiore ai 24 mila casi giornalieri" (figura 4).

Nella settimana 18-24 maggio si rileva una riduzione percentuale dei nuovi casi in tutte le Regioni: dal -2,5% della Sicilia al -38,4% del Veneto (tabella 1). Rispetto alla settimana precedente, si registra un incremento percentuale dei nuovi casi solo in 4 Province siciliane (Palermo +0,1%, Catania +1,6%, Siracusa +14,7%, Enna +43,2%), in 103 una riduzione (dal -4,2% di Crotone al -50,2% di Verbano-Cusio-Ossola). Sono solo 5 le Province in cui l'incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti: Crotone (578), Cagliari (542), Sud Sardegna (540), Siracusa (520) e Oristano (505) (tabella 2).

Reinfezioni. Secondo [l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità](#), nel periodo 24 agosto 2021-18 maggio 2022 sono state registrate in Italia oltre 489 mila reinfezioni, pari al 3,9% del totale dei casi. La loro incidenza settimanale continua a crescere e, nella settimana 12-18 maggio, ha raggiunto il 6% (n. 50.688 reinfezioni). "L'avvento di Omicron a inizio dicembre 2021 – spiega Cartabellotta – ha fatto salire le reinfezioni dall'1% al 3%: successivamente le sue sotto-varianti, capaci di evadere la risposta immunitaria, hanno contribuito a raddoppiare il tasso di reinfezioni".

Testing. Si registra un ulteriore calo del numero dei tamponi totali (-13%): da 1.727.246 della settimana 11-17 maggio a 1.502.199 della settimana 18-24 maggio. In particolare i tamponi rapidi sono diminuiti del

13,7% (-180.117), mentre quelli molecolari del 10,8% (-44.930) (figura 5). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività si riduce sia per i tamponi molecolari (dall'8% al 6,2%) e che per gli antigenici rapidi (dal 16,1% al 13,1%) (figura 6).

Ospedalizzazioni. "Sul fronte degli ospedali – afferma **Marco Mosti**, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE – il numero dei posti letto occupati da pazienti COVID registra un'ulteriore flessione sia in terapia intensiva (-13,9%) che in area medica (-16,2%)".

In dettaglio, i posti letto occupati al 24 maggio sono 290 posti in area critica e 6.257 in area medica (figura 7). Al 24 maggio il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti COVID è del 9,7% in area medica (dal 5,8% del Veneto al 20,5% dell'Umbria) e del 3,1% in area critica (dallo 0% della Provincia Autonoma di Bolzano al 7,7% del Molise) (figura 8). "Scende il numero di ingressi giornalieri in terapia intensiva – puntualizza Mosti – con una media mobile a 7 giorni di 24 ingressi/die rispetto ai 35 della settimana precedente" (figura 9).

Decessi. Continuano a diminuire i decessi: 633 negli ultimi 7 giorni (di cui 89 riferiti a periodi precedenti), con una media di 90 al giorno rispetto ai 109 della settimana precedente.

Vaccini: somministrazioni. Al 25 maggio (aggiornamento ore 06.17) l'88,1% della platea (n. 50.781.147) ha ricevuto almeno una dose di vaccino (+5.334 rispetto alla settimana precedente) e l'86,5% (n. 49.892.834) ha completato il ciclo vaccinale (+9.592 rispetto alla settimana precedente).

Vaccini: nuovi vaccinati. Nella settimana 18-24 maggio si riduce ulteriormente il numero di nuovi vaccinati: 4.280 rispetto ai 4.723 della settimana precedente (-9,4%). Di questi il 41,6% è rappresentato dalla fascia 5-11: 1.781, con una riduzione del 3,3% rispetto alla settimana precedente. Continua a scendere tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 994 (-12,9% rispetto alla settimana precedente) (figura 10).

Vaccini: persone non vaccinate. Al 25 maggio (aggiornamento ore 06.17) sono 6,87 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino (figure 11 e 12), di cui:

- 4,01 milioni attualmente vaccinabili, pari al 7% della platea con nette differenze regionali: dal 4% della Provincia Autonoma di Trento al 10,2% della Calabria;
- 2,86 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da COVID-19 da meno di 180 giorni, pari al 5% della platea con nette differenze regionali: dal 3% del Molise al 10,6% della Provincia Autonoma di Bolzano.

Vaccini: fascia 5-11 anni. Al 25 maggio (aggiornamento ore 06.17) nella fascia 5-11 anni sono state somministrate 2.575.208 dosi: 1.390.685 hanno ricevuto almeno 1 dose di vaccino (di cui 1.264.724 hanno completato il ciclo vaccinale), con un tasso di copertura nazionale al 38% con nette differenze regionali (dal 20,7% della Provincia Autonoma di Bolzano al 53,7% della Puglia) (figura 13).

Vaccini: terza dose. Al 25 maggio (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate 39.538.731 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 7.465 somministrazioni al giorno. In base alla [platea ufficiale](#) (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'82,9% con nette differenze regionali: dal 77,2% della Sicilia all'86,9% della Valle D'Aosta. Sono 8,16 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster* (figure 14 e 15), di cui:

- 4,06 milioni possono riceverla subito, pari all'8,5% della platea con nette differenze regionali: dal 4,8% dell'Abruzzo al 12,6% della Sicilia;
- 4,1 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari all'8,6% della platea con nette differenze regionali: dal 5,4% della Valle D'Aosta all'11,7% dell'Abruzzo.

"In meno di un mese – puntualizza Cartabellotta – le persone candidate a ricevere subito la dose *booster* sono più che raddoppiate (da 1,83 milioni il 28 aprile a oltre 4 milioni il 25 maggio) in quanto trascorsi 120 giorni dal completamento del ciclo primario o dalla guarigione dopo il ciclo primario. In tal senso, considerato l'attuale stallo della campagna vaccinale, nelle prossime settimane aumenterà ulteriormente la

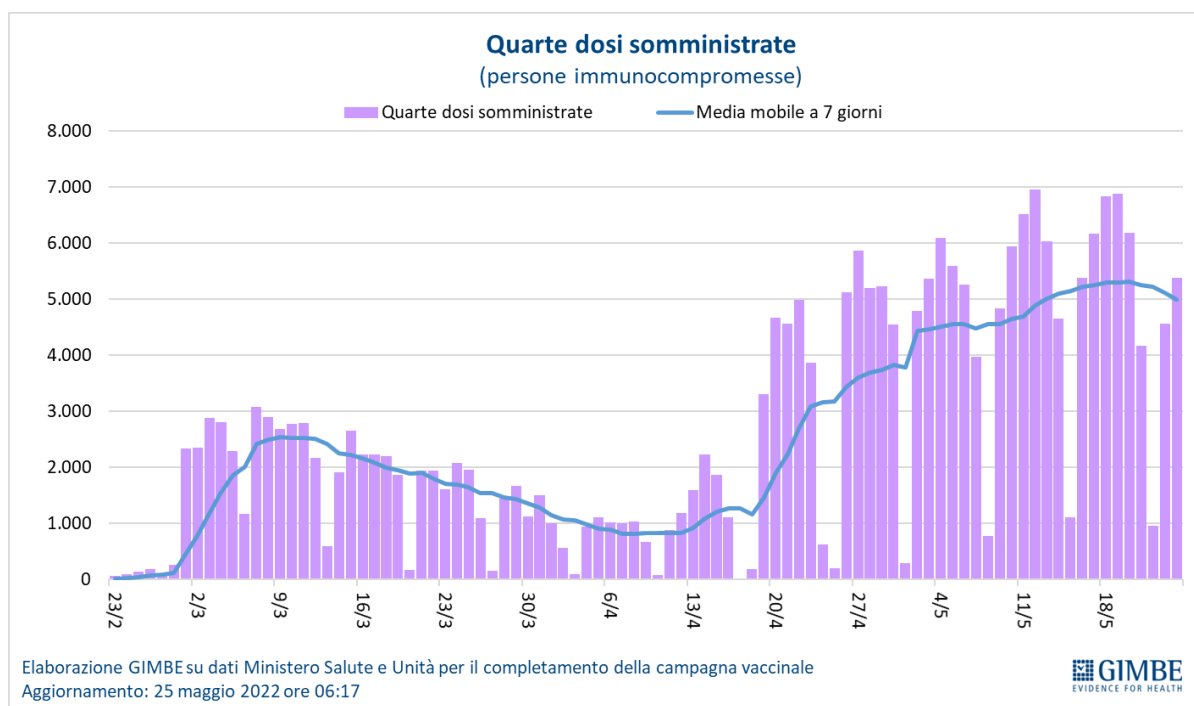
popolazione suscettibile, vista la limitata efficacia della vaccinazione con due dosi nei confronti della variante Omicron".

Vaccini: efficacia. I [dati dell'Istituto Superiore di Sanità](#) dimostrano infatti che:

- l'efficacia sulla diagnosi rimane sostanzialmente stabile dal 44% per i vaccinati con due dosi entro 90 giorni al 45,9% per i vaccinati da più di 120 giorni, per poi salire al 57,6% dopo il richiamo;
- l'efficacia sulla malattia severa rimane sostanzialmente stabile dal 70,8% per i vaccinati con due dosi entro 90 giorni al 71,5% per i vaccinati da più di 120 giorni, per poi salire all'87,8% dopo il richiamo.

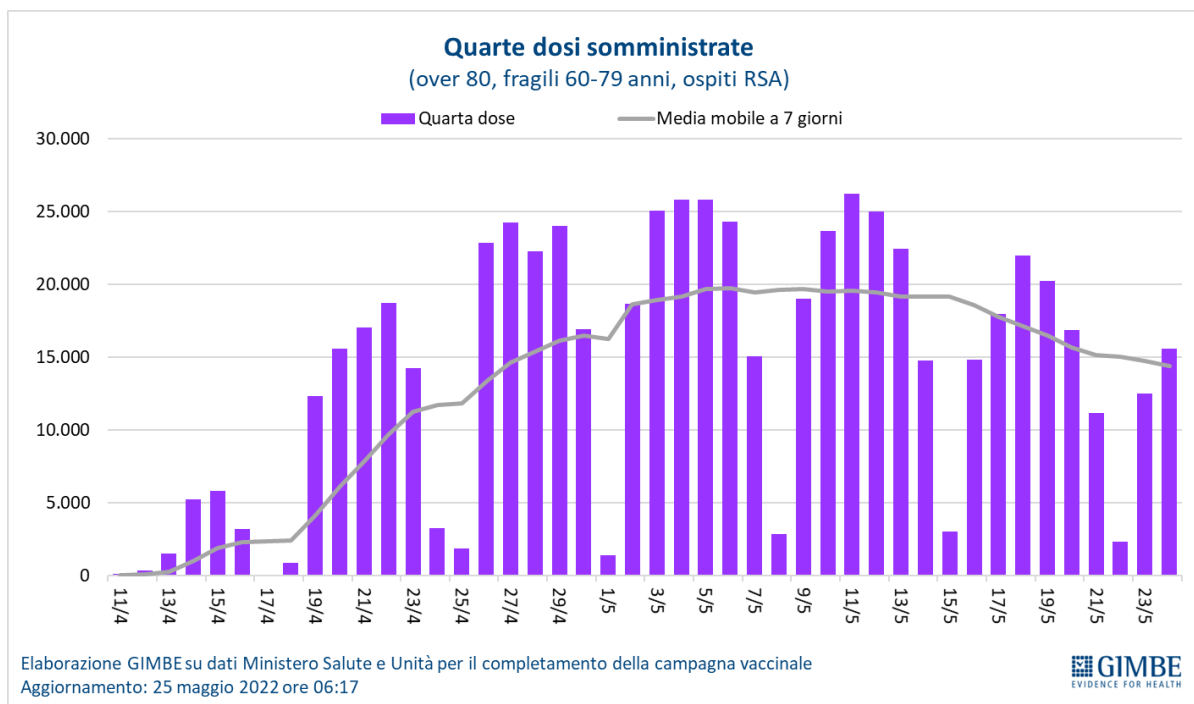
Complessivamente nelle persone vaccinate con ciclo completo (più eventuale dose di richiamo), rispetto a quelle non vaccinate, nelle varie fasce d'età si riduce l'incidenza di diagnosi (del 14,7-48,5%): fanno eccezione la fascia 5-11 anni per la quale le diagnosi tra i vaccinati segnano un +35,3% rispetto ai non vaccinati e la fascia 40-59 con un +4%. In tutte le fasce di età si riduce soprattutto l'incidenza di malattia grave (del 24,6-78,6% per ricoveri ordinari; del 46,4-80,2% per le terapie intensive) e decesso (del 44,3-100%) (figura 16).

Vaccini: quarta dose persone immunocompromesse. Al 25 maggio (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate 241.427 quarte dosi, con una media mobile di 5 mila somministrazioni al giorno.



In base alla [platea ufficiale](#) (n. 791.376), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 30,5% con nette differenze regionali: dal 5,6% del Molise al 100% del Piemonte (figura 17).

Vaccini: quarta dose over 80, fragili (60-79 anni) e ospiti RSA. Al 25 maggio (aggiornamento ore 06.17) sono state somministrate solo 617.307 quarte dosi, con una media mobile di oltre 14 mila somministrazioni al giorno.



In base alla [platea ufficiale](#) (n. 4.422.597 di cui 2.795.910 di over 80, 1.538.588 pazienti fragili della fascia di età 60-79 e 88.099 ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 14% con nette differenze regionali: dal 3,9% della Calabria al 30,5% del Piemonte (figura 18).

“Nonostante i ripetuti appelli della Fondazione GIMBE – conclude Cartabellotta – e la recente nota [“Completamento delle schedule vaccinali anti-SARS-CoV-2 in soggetti vulnerabili”](#) dell’Unità per il completamento della campagna vaccinale, la somministrazione della quarta dose non solo non è decollata, ma i trend documentano una fase calante. Eppure, la riduzione dell’efficacia vaccinale nei confronti della malattia grave aumenta la mortalità nelle fasce più anziane della popolazione già vaccinate con tre dosi, mentre si consolidano le prove di efficacia del secondo *booster* nel ridurre ospedalizzazioni e decessi. Peraltro, gli eccellenti risultati di alcune Regioni “virtuose” dimostrano che somministrare alle persone vulnerabili l’ulteriore *booster* a 120 giorni dalla terza dose è solo una questione organizzativa e di informazione alla popolazione. Perché rimandare all’autunno, confidando nell’arrivo dei “vaccini aggiornati”, è una scelta molto azzardata per le persone vulnerabili”.

Cure palliative: solo 1 paziente con ictus su 5 riceve consultazione

Rosaria Alvaro (SISI): «Necessaria maggiore cultura di questi trattamenti». Con il nuovo corso Consulcesi Club i camici bianchi ampliano il loro sguardo su cure palliative

di Redazione



Solo 1 persona su 5 ospedalizzata a seguito di un grave ictus riceve una consultazione per cure palliative. Questo quanto evidenziato dal recente studio pubblicato sul **Journal of Pain and Symptom Management**, in cui si ribadisce l'importanza dei trattamenti volti ad alleviare le sofferenze dei pazienti «indipendentemente dalla loro prognosi» e superando il concetto di cura palliativa uguale malattia oncologica in fase terminale.

«I dati americani sono molto vicini alla situazione italiana ed europea. Ancora troppo spesso l'impiego di trattamenti palliativi è limitato al fine vita, e anche in questi casi le terapie non vengono necessariamente avviate se non quando le sofferenze sono in uno stadio troppo avanzato», commenta **Rosaria Alvaro**, presidente della Società Italiana di Scienze Infermieristiche che con **Consulcesi Club** ha progettato un corso volto a formare e sensibilizzare i professionisti della salute sui trattamenti palliativi e la gestione del dolore acuto.

Riconosciute dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come un diritto umano e un «imperativo morale di tutti i sistemi sanitari», di cure **palliative si stima ne abbiano bisogno oltre 56,8 milioni di persone al mondo ogni anno**, un numero in crescente aumento a seguito dell'invecchiamento della popolazione e alla crescita di malattie non comunicabili e di altre patologie croniche.

«Nel nostro Paese, la Legge 38 del 2010 ha sicuramente rappresentato un passo avanti nel riconoscimento del diritto di accesso alla sedazione palliativa, sancendo che il sistema sanitario deve essere in grado di fornirla “in tutti gli ambiti assistenziali e in ogni fase della vita e per qualunque patologia ad andamento cronico ed evolutivo”, ma ci sono ancora tanti pazienti affetti da patologie non oncologiche, ma altrettanto causa di sofferenze, che non hanno accesso, e/o ai quali non vengono proposti, tali trattamenti. Questo spesso a causa di una riluttanza, in primis dei sanitari e poi dei pazienti e delle loro famiglie, dovuta spesso ad una mancanza di cultura sulla palliazione», aggiunge l'esperta che in “**Le cure palliative in Italia: uno sguardo di insieme**”, ripercorre lo sviluppo della branca medica dalla nascita dei primi hospice nel 1967 ad oggi, illustrando e ricordando i molteplici usi che in Italia e nel mondo si fanno, e si potrebbero fare.

«È necessario promuovere ed implementare anche nei corsi di studio la cultura delle cure palliative, ribadendo il loro ruolo nel miglioramento della condizione fisica, psicologica e sociale dei pazienti, dei loro bisogni e di quelli delle loro famiglie. Infine, come anche più volte ribadito dall'OMS, bisogna migliorare l'utilizzo di questi trattamenti nel 'continuum delle cure' soprattutto a livello primario – ossia nei contesti assistenziali più prossimi ai luoghi in cui il paziente e la sua famiglia vivono» con l'obiettivo di migliorare la qualità di vita della persona presa in carico e della sua famiglia.

Effetti della pandemia, AIP: «Aumentano tentativi di suicidio tra i giovani. Per anziani rischio solitudine»

A Firenze sino al 25 maggio il 22° Congresso dell'Associazione Italiana Psicogeriatra "Dopo la pandemia: la sfida per una medicina a misura della terza età". Previsti oltre 800 specialisti

di Redazione



22

Sono i giovani ad aver patito di più, a livello globale, gli effetti della **pandemia da Covid-19** e delle restrizioni. Lo dimostra l'aumento del 30-40% dei tentativi di suicidio negli under30. Si sono invece dimostrate più resilienti le persone appartenenti alle fasce d'età più anziane, le quali però hanno subito più degli altri gli effetti negativi della solitudine. Sono queste le problematiche al centro del **22° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana Psicogeriatra (AIP)**, che si è aperto il 24 maggio al **Palazzo degli Affari a Firenze** alla presenza di circa 800 specialisti. Il Congresso, intitolato "**Dopo la pandemia: la sfida per una medicina a misura della terza età**", pone al centro la condizione psicologica dell'anziano all'indomani della fase acuta della pandemia. Ma non manca di affrontare quelle che sono le cronicità che affliggono la popolazione over 65 in Italia, secondo Paese al mondo più anziano dopo il Giappone.

«In Italia non esistono ricerche che affrontino queste problematiche»

«Purtroppo in Italia non esistono ricerche che affrontino tale problema, ma basterebbe citare i dati dello stesso **Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze**, tra i primi a segnalare l'aumento dei tentativi di suicidio (+30-40%) nella sua utenza **under18** – spiega il **Prof Diego De Leo, Presidente eletto AIP** nonché professore emerito di Psichiatria presso la Griffith University a Brisbane, Australia –. Tra gli agenti, prevalgono i soggetti femminili, tendenza ormai comune ma che si è rafforzata proprio negli ultimi anni. Stando invece ai dati 2020 degli Stati Uniti e dell'Australia, si evidenzia una diminuzione del numero totale dei suicidi e di accessi al pronto soccorso per tali ragioni negli anziani. Non solo, per il 2020 si è notato anche un decremento della mortalità generale per tutte le cause, tanto in Australia quanto in Danimarca e in Nuova Zelanda».

Mettendo a confronto le due differenti generazioni, **se per i giovani si può parlare di 100 tentativi per un effettivo suicidio, per gli anziani sono due tentativi per ogni morte effettiva**. «Tale proporzione, che si dimostra valida anche in Italia, evidenzia come i tentativi degli anziani si rivelano come atti premeditati e spesso ben studiati, che raramente lasciano spazio ad errori, mentre tra i più giovani sono frutto di varie condizioni motivazionali e di reazioni emotive spesso impulsive che non sempre corrispondono a un effettivo desiderio di morte ma contemplan invece la necessità di uno sfogo emozionale, soprattutto di rabbia, disappunto e avversione», conclude De Leo.

La solitudine come fattore di rischio per gli anziani

«La solitudine è una compagna drammatica della terza età – dichiara il **Prof. Marco Trabucchi, Presidente AIP** -. È un fenomeno sempre più frequente a causa dei moderni stili di vita: tra gli over75, colpisce circa il 20% della popolazione, pur con notevoli variazioni tra città/campagna e Nord/Sud. È un fenomeno rilevantissimo per la salute, che può avere conseguenze tanto di tipo clinico quanto psicologico, con un maggior rischio di ammalarsi, di andare verso una forma di demenza, di avere una vita più breve. Inoltre, la solitudine rende la persona incapace di resilienza, ossia di mettere in funzione le risposte adeguate rispetto ad eventi negativi che andrebbero affrontati e superati, ma finiscono per provocare un peggioramento delle condizioni cliniche dell'individuo».

Gli anziani in Italia

Come riportano i dati **ISTAT**, l'età media della popolazione italiana transita, tra l'inizio del 2021 e l'inizio del 2022, da 45,9 a 46,2 anni: la struttura della popolazione prosegue il suo progressivo scivolamento verso le età senili, anche in una fase storica come quella corrente, caratterizzata dal Covid-19 con le sue pesanti ricadute letali per la sopravvivenza della popolazione anziana. Come si evince dai dati ISTAT, la popolazione over65 nel nostro Paese ammonta a **14 milioni 46mila** individui a inizio 2022 e costituisce il 23,8% della popolazione totale. Di questi, oltre 20mila sono ultracentenari, con trend in aumento. In nessuna regione, neanche in quelle a maggior impatto pandemico, gli elevati tassi di mortalità del 2021 determinano una momentanea riduzione del processo di invecchiamento.

Le patologie degli anziani e i temi del congresso

Finita la sbornia da Pnrr, ora dobbiamo pagare. La truffa dell'Europa è servita

[pnrr](#) [europa](#) [gianluigi paragone](#)



Gianluigi Paragone 26 maggio 2022

Quando il Covid metteva a soqquadro il mondo, obbligando governi senza bussola (e senza piani pandemici aggiornati) a chiusure e lockdown, la Commissione europea tirò fuori dal cilindro i tanti

soldi del Pnrr per ripartire. Lo fece in ritardo e solo dopo che i governi si affannavano a mettere mano ai bilanci con ristori e accreditamenti al fine di riparare gli effetti delle chiusure in casa. Ci fu chi non si perse in burocrazia e chi - come il governo Conte - si perse nella solita burocrazia.



Sollevarzione di Paragone: “Da Biden linguaggio inaudito, spinta verso una guerra mondiale”

Soltanto dopo questi primi interventi, la Commissione della signora Ursula indicò la via della ripartenza con un piano ad hoc, il mitologico Pnrr: uno slancio verso le grandi sfide del futuro - dicevano - dalla digitalizzazione all'ecosostenibilità. Sorprese non poco il fatto che di soldi per il potenziamento della Sanità se ne vedessero ben poco, però il piatto era ricco e non bisognava perdere l'(ennesimo) ultimo treno «con inutili polemiche». Insomma, col Pnrr sarebbero arrivati tanti soldi. I famosi soldi dell'Europa. E noi dovevamo essere pronti per la sfida. Caso (?) volle che in Italia la gestione dei soldi fu affidata all'uomo

dei miracoli, all'uomo del whatever it takes, all'uomo che tutto il mondo ci invidia: Mario Draghi. E così, giubilato Conte, la maggioranza si unì in un sol corpo per sostenere l'ex governatore della Bce, il quale nella sua squadra confermò Speranza, la Lamorgese e Di Maio in tre dicasteri chiave; mise il fidato amico Giorgetti al Mise e soprattutto aprì le porte del Mef al suo fidato uomo Daniele Franco. Infine per le transizioni digitali e ambientali individuò l'ex uomo forte di Vodafone, Colao, e l'ingegnere tecnologico ex Leonardo, Cingolani.



Paragone a valanga: invasione di profughi affamati, la verità che nessuno vuole sentire

Insomma tutto era in ordine per partire con il programma Pnrr, per far atterrare i soldi, la montagna dei soldi, sull'Italia martoriata dal Covid. Peccato che nel dibattito non uscisse mai che questi soldi fossero il solito prestito travestito (e silenziato): marchio di fabbrica di Bruxelles, cioè fare i prestiti coi soldi nostri. Non a caso il finanziere dal cuore generoso George Soros ci

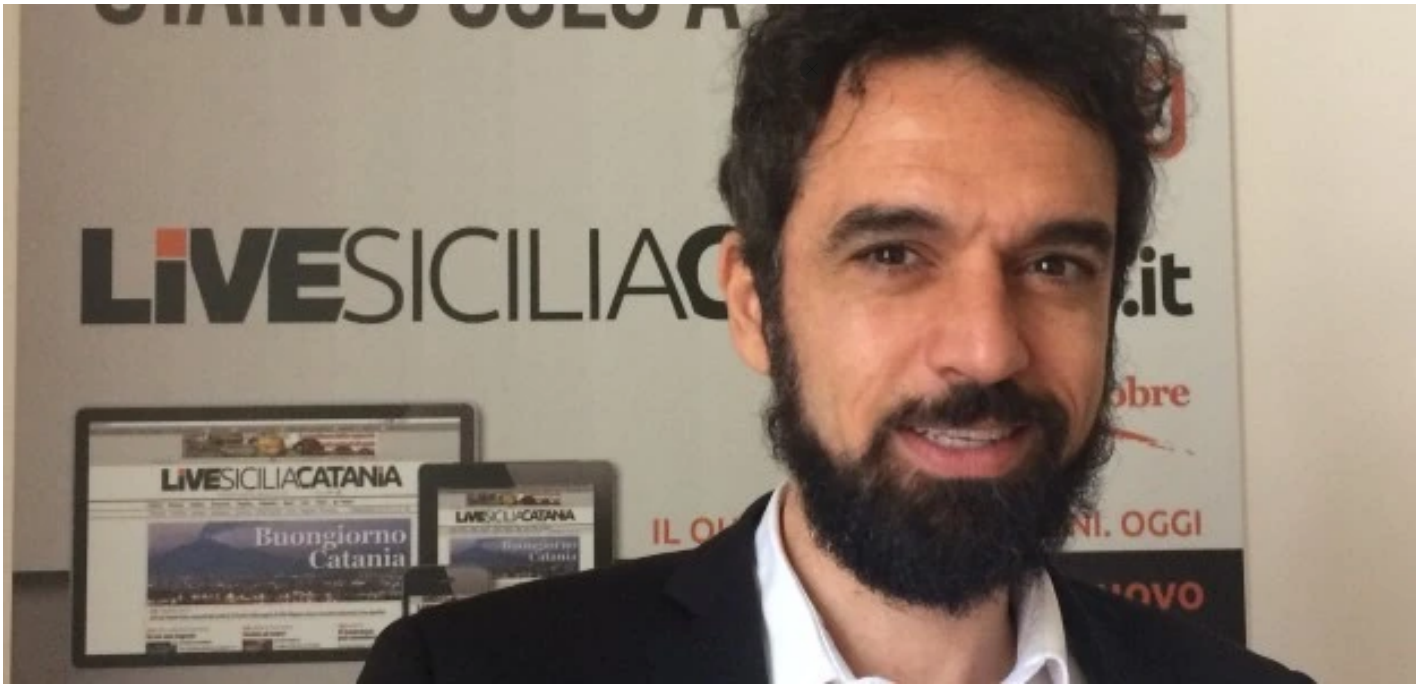
sguazza e si complimenta con Draghi, «l'uomo più capace del continente».

Ebbene, qualche mese dopo, smaltita la rituale fanfara retorica dei tanti soldi ecco che Draghi - ormai ex uomo della Provvidenza - ci racconta altre storie. Per esempio che per non farci sfuggire i soldi della Ripresa e della Resilienza dobbiamo menare gli italiani, esattamente come accadeva quando c'erano le altre crisi e il conto arrivava sul tavolo della gente comune. Oggi a pagare il prezzo più caro saranno gli imprenditori balneari, i quali dopo una accurata campagna stampa contro, si vedranno sottratti di ciò che caratterizza la loro impresa: le spiagge. Spiagge che verranno messe all'asta per la gola di multinazionali, grandi gruppi con santi in paradiso (come avvenne con le privatizzazioni e le liberalizzazioni avviate da Draghi sul Britannia) e fondi d'investimento che si papperanno le nostre coste. Ovviamente quel che oggi accade in nome della Concorrenza (quanta ipocrisia) ai balneari, domani toccherà a tanti altri piccoli imprenditori. I soliti taxisti per esempio.

Non solo. Sempre perché , il governo Draghi ha messo nero su bianco una bella batosta fiscale sulla casa con la riforma del catasto (la sentiremo a cosa fatte) e l'appesantimento dell'Iva; arriverà il

ripristino di fatto della riforma Fornero sulle pensioni e soprattutto ci attende un'altra ondata di interventi all'insegna dell'austerità, come ci hanno annunciato i guardiani Gentiloni e Dombrovskis: <IL-0.1>«I fondi europei saranno condizionati al rispetto degli obiettivi sulle riforme». Con tanto di messaggio della governatrice Bce, Christine Lagarde: «In Europa è finita l'era del denaro gratis». Insomma dobbiamo rientrare dai debiti. Per il nostro bene, chiaramente.

Giarrusso, l'addio al M5S scuote la politica siciliana



Che cosa farà adesso l'eurodeputato?

L'ANALISI di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

PALERMO – “Ma come fan presto, amore ad appassire le rose. Così per noi”. L'amore perduto tra Dino Giarrusso e il Movimento Cinquestelle è destinato a stravolgere il quadro politico quantomeno a livello regionale.

“Compagni addio”

L'addio dell'eurodeputato mescola le carte in tavola e rischia di dare del filo da torcere, in termini di consensi, ai pentastellati. Ma andiamo con ordine. Il terremoto pentastellato con epicentro gli studi televisivi di La 7 arriva quasi inaspettato nella mattinata di ieri: Giarrusso dice addio a Conte e company e annuncia di volere creare un nuovo partito politico. Così a Live Sicilia l'eurodeputato motiva la scelta. “Ho deciso di abbandonare il Movimento perché è il Movimento che ha deciso di abbandonare i propri valori e la propria storia: se stesso. Io sono rimasto nel Movimento, se parliamo di valori in cui credo, qualcun altro crede che l'importante sia il marchio del Movimento. Io credo che l'importante è quello che c'è dentro e quello che ha fatto il Movimento nell'ultimo periodo non sia da Movimento. Credo di essere, paradossalmente, rimasto nel Movimento quando il Movimento, inteso come marchio, è andato altrove”, spiega. Nel frattempo i commenti degli ex colleghi proliferano nella chat e off record. Nessun siciliano, per intenderci, si strappa i capelli, anzi.

Palermo, 266 milioni di debiti ma solo 39 saranno pagati

La strigliata di Conte

Qualche ora più tardi arriva anche un commento durissimo dell'avvocato del popolo, da settimane bersaglio prediletto di Giarrusso che non risparmia critiche al sostegno al governo Draghi. "Giarrusso l'ho incontrato tante volte, ci ho parlato tante volte al telefono. L'ho incontrato sei sette volte nel mio studio privato, anche di domenica. Mi ha sempre parlato e chiesto poltrone, posizioni, vicepresidente, delegati territoriali e via discorrendo. Non ho mai avvertito che ci fosse un dissenso politico, vengo a sapere oggi per la prima volta che la ragione del dissenso sarebbe il fatto che non è favorevole al sostegno al governo Draghi" sentenza Conte. E aggiunge. "Giarrusso oggi ha l'occasione di essere coerente. Richiamo alle sue parole e a una sua convinta motivazione: chi lascia il M5S, ha detto in passato, deve lasciare anche l'incarico ottenuto tramite il M5S. Lui è europarlamentare e per il Movimento questa posizione è strategica sia conseguente, lasci anche quell'incarico", ruggisce "Giuseppi". E, in effetti, l'incarico da europarlamentare è un nervo scoperto. Giarrusso è stato sempre un fervente (e ortodosso) sostenitore del vincolo di mandato lanciando strali, a destra e manca, quando qualche ex collega "cambiava bandiera".

Il futuro di Giarrusso

E adesso? Lascierà lo scranno di Bruxelles (è la domanda da cento milioni di dollari che vola di bocca in bocca nelle stanze palermitane)? Giarrusso, ai microfoni di Live Sicilia, risponde così a Conte. "E' singolare che si chieda di rispettare il regolamento soltanto a me quando cinque nostri onorevoli fanno campagna elettorale per il candidato un'altra lista (cosa che da statuto scritto da Conte prevede l'espulsione) non succede niente, l'ho segnalato e non ho avuto nessuna riposta e Conte non ha detto una parola. Quando non si fa votare la base, come previsto dalla carta dei valori, e si straccia la democrazia diretta va tutto bene, quando altri parlamentari nazionali ed europei hanno lasciato il Movimento nessuno ha chiesto nulla. Con me è diverso forse perché forse sono strano o particolare", attacca. "Sono talmente particolare che alcuni autori televisivi, presentatori e direttori mi dicono che è stato richiesto da nostri dipendenti pagati con soldi pubblici di non invitarmi più in televisione, non adesso ma quando facevo ancora parte del Movimento, quindi mi sembra che qualcuno che non è democratico c'è ma questo qualcuno non sono io", continua l'eurodeputato. Ma a tenere banco è soprattutto il futuro dell'ex iena, che alme no per il momento sarebbe più concentrata sulle prossime regionali.

Giarrusso verso De Luca?

E c'è chi avanza l'ipotesi che Giarrusso sia pronto ad accettare il famoso invito che Cateno De Luca gli fece recapitare in occasione della kermesse catanese di qualche tempo fa. Ma la sollecitazione sarà ancora valida? "I tempi li detto io non li faccio dettare ad altri", dice (e non dice) Cateno De Luca a Live Sicilia. Chissà, eppure qualcuno avanza la suggestione di una lista di Sicilia Vera alle regionali guidata in Sicilia Orientale e in Sicilia Occidentale dal tandem delle iene La Vardera-Giarrusso. Più complicato, invece, sarebbe un percorso solitario di Giarrusso. A questo punta non resta che la terza ipotesi: concorrere alle primarie del blocco progressista come outsider con una propria lista a sostegno (fatto tecnicamente possibile, ma politicamente difficile dopo le parole al vetriolo spese nei confronti degli ex compagni di partito che difficilmente potrebbero avallare l'operazione). Sul punto, lo stesso Giarrusso è prudente.

Ipotesi primarie

“Adesso valuterò il da farsi, incontrerò le persone che mi vogliono bene, in tanti mi hanno scritto che ho fatto benissimo. Le primarie non sono da archiviare, ma è stato scritto un regolamento a dir poco imbarazzante che serve a far fare il terzo mandato a chi ne ha fatti due, come fanno anche i muri, perché questa è gente che non vuole tornare al proprio lavoro”, dice a Live Sicilia. “E’ molto triste leggere certe stupidaggini, ma va bene tutto. Sentirò la mia base e i miei elettori e deciderò cosa fare”, spiega. Un’altra domanda che serpeggia nei palazzi palermitani riguarda chi seguirà l’eurodeputato. Punto di domanda che riguarda soprattutto la pentastellata storicamente più vicina a Giarrusso: la deputata regionale Roberta Schillaci. “E ora che fa la Schillaci?” si chiedono con insistenza i grillini. La risposta ufficiale della deputata, però, smorza in parte l’ironia dei colleghi. “Io sono nel Movimento Cinquestelle da tanti anni, mi dispiace che Dino abbia lasciato perché è una risorsa a perdere siamo tutti perché solo uniti si vince: Dino si era battuto sui territori aggregando tantissimi attivisti e simpatizzanti del Movimento”, dice confermando a Live Sicilia la sua permanenza nel Movimento. E aggiunge: “Io rimango nel Movimento, anzi io sono del Movimento e ho sempre lavorato sul territorio portando avanti le battaglie del Movimento Cinquestelle sono tuttavia addolorata dalla scelta di Dino”. Al “dolore” della deputata fa, però, da contraltare la ritrovata serenità dei vertici siciliani stanchi delle continue baruffe interne, al netto del fatto evidente che la mossa di Giarrusso rischia di erodere parte del consenso del Movimento. Insomma, chi vivrà vedrà.

Campagna elettorale avvelenata a Palermo

BY LA REDAZIONE | 26 MAGGIO 2022

SICILIA

L'imbarbarimento della campagna elettorale a Palermo dà la misura di quanto il clima sia avvelenato a quindici giorni dal voto.

Dopo le polemiche sulle dichiarazioni della sorella di Giovanni Falcone in occasione dell'anniversario della strage di Capaci che hanno portato il candidato sindaco Roberto Lagalla a disertare la cerimonia, altri manifesti sono comparsi. E nella loro eloquenza, che potrebbe essere canzonatoria se non si versasse in una vigilia elettorale, si coglie il proposito di mirare a inquinare la libera espressione del voto.

Un manifesto propone l'immagine dello stalliere di Arcore Vito Mangano con il logo di "Forza mafia" che richiama quello di Forza Italia; nell'altro c'è una Fiat 126, per ricordare quella imbottita di tritolo che portò alla strage di Via d'Amelio con l'uccisione del giudice Paolo Borsellino.

Episodi su cui indaga la Digos ma che segnano un momento di tensione strisciante che potrebbe non finire con l'appuntamento del 12 giugno.

VERSO LE ELEZIONI

Messina, Cateno De Luca pubblica i sondaggi: "Basile avanti. Fate vedere i vostri"

di [Rosaria Brancato](#)

26 Maggio 2022



I sondaggi fanno irruzione nella campagna elettorale di Messina. E' **Sicilia Vera** a rendere noti i risultati di un sondaggio commissionato alla società **SWG** e che vedono il candidato sindaco **Federico Basile avanti e Maurizio Croce vicinissimi**. Lo stesso sondaggio indica **Basile vincente** anche nelle due **ipotesi di ballottaggio**, sia con Croce che con De Domenico, sia pure con percentuali diverse.

A diffondere i dati è stato lo stesso Cateno De Luca per porre fine a **indiscrezioni** che da giorni circolavano in città a proposito di dati, percentuali, risalite, discese di notorietà. Il sondaggio adesso è pubblico ed aperto a tutte le "contestazioni". In effetti alcune lacune ci sono, soprattutto i dati sui risultati delle liste non sono particolarmente attinenti alla realtà messinese ma sono proprio quelli che spostano l'ago della bilancia. E già da centrodestra e centrosinistra sono pronte le repliche.

Ma andiamo per ordine. Le **interviste** sono state realizzate con tecnica telefonica metodo Cati-Cami dal 18 al 24 maggio ad un campione di 1000 maggiorenti residenti a Messina.

La prima parte riguarda le tematiche che più interessano i messinesi ed ovviamente il lavoro è al primo posto per qualsiasi intervistato. La seconda interessa il giudizio sull'amministrazione uscente e il 41% la definisce abbastanza efficace d molto efficace il 14% (arrivando ad un totale di 55%). Ma la più importante riguarda gli orientamenti di voto e vede **Basile avanti** con una forbice 37%-41% seguito da **Croce** (27%-31%) e **De Domenico** (26%-30%). Gli indecisi sono il 22%. Stando a questi dati Messina potrebbe andare al ballottaggio e Swg ha valutato la doppia ipotesi. Anche **al ballottaggio Basile vincerebbe**. Il candidato di Sicilia Vera batterebbe Maurizio Croce con 57% contro il 43% e anche De Domenico con un margine più ampio 59% contro il 41%.

Nelle **analisi delle liste** le 9 di Basile lo porterebbero al 40%, lasciando la coalizione di Croce al 28% e quella di De Domenico al 27,5%. Totaro si attesterebbe al 3% e Sturiniolo all'1,5%. L'analisi delle liste è stata però la prima ad essere **contestata** dai competitor. Basti pensare che alla **corazzata di Genovese**, ovvero Ora Sicilia, viene data dal sondaggio una percentuale del 2,5%, una cifra di gran lunga lontana da quella che realmente prenderanno alle urne i 32 candidati, molti dei quali veri e propri "big" di vecchia data. Anche la lista Udc, che è targata **Beppe Picciolo**, viene data al 2,5%. Insomma su questo punto il sondaggio non appare attendibile.

Sul piano della **notorietà Basile batte tutti i rivali** con il 54% seguito da De Domenico (38%) e da Croce (32%). Però il 33% dichiara di non conoscere nessuno dei candidati sindaco e questo la dice lunga sulla distanza che si sta creando tra i cittadini ed i palazzi.

ECCO IL SONDAGGIO

[SWG_Sondaggio Messina_mag2022](#)

Stando a Swg il margine di recupero di Basile è alto e il bacino elettorale, attualmente indicato al 39% potrebbe salire. *"Basta con le chiacchiere, ecco un sondaggio vero!-commenta **Cateno De Luca**- Il sondaggio, spiega De Luca, è stato eseguito dalla SWG azienda leader nel settore, che annovera tra i propri clienti LA7 e la RAI, solo per citarne alcuni. Lo pubblichiamo integralmente e ne abbiamo autorizzato la trasmissione alla AGCOM. Dopo tante voci incontrollate, ecco a voi dati certi e verificabili".*

Dal centrodestra le prime repliche riguardano appunto il dato sulle liste mentre da centrosinistra era stato **Pietro Navarra** in mattinata a commentare i dati di Palermo, che danno un testa a testa tra Lagalla e Miceli, secondo il sondaggio del Corriere della Sera: *"Ecco allora, ad esempio, la situazione di Palermo come riportata oggi dal Corriere della Sera. Anche lì, tra l'altro, lo schieramento del Centrosinistra conta su 4 liste, contro le 9 del centrodestra. Il M5S è il primo partito con il 17% dei consensi e il PD il secondo con il 16%. Nel Centrodestra il sostegno degli elettori, come detto, è spappolato in 9 diverse liste e la più votata è quella di Fratelli d'Italia con quasi l'11% dei voti. Se riportiamo il dato di Palermo a Messina, il Centrodestra che schiera 8 liste a sostegno di Croce e 9 a sostegno di Basile rischia di fare un enorme flop. Il centro sinistra con le sue 4 liste, invece, si indirizza a superare il 30%. Inoltre, Franco De Domenico è accreditato ad essere il destinatario della quota maggiore di voto disgiunto che storicamente a Messina si aggira intorno al 15%. Non è il numero di liste, pertanto, a determinare il risultato finale, come qualcuno ci vuole far credere. È invece la credibilità dei candidati che le popolano, dei partiti e dei movimenti di cui sono espressione e il valore del candidato a Sindaco che li rappresenta tutti a determinare il risultato finale. Diffidate dagli "spacciatori di numeri", ma fate affidamento sulle notizie vere e su ciò che le elezioni nel passato ci hanno insegnato.*

Totò Cuffaro, il vecchio e il nuovo: le polemiche su Lagalla



Giornata movimentata. Tra botte e risposte. E sondaggi...

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

Il nuovo Totò Cuffaro – al centro delle polemiche, da condannato per mafia, con la sua Dc, per l'appunto, *Nuova* a sostegno del candidato sindaco di centrodestra, **Roberto Lagalla** – giura di non avere niente a che fare con il vecchio Totò Cuffaro. Rieducato dalla pena che ha scontato, ma pure diverso nell'aspetto morale, così si descrive, come ha detto ai cronisti, a margine della conferenza stampa di presentazione di 'Nessuno tocchi Caino'.

“Non vogliamo assessori”

“**Se la lista della Dc Nuova avrà il 7-8% avrà un ruolo in Consiglio comunale a Palermo**, se non farà il 5% sarà fuori – queste le sue parole -. Non vogliamo assessori, lo dico fin da adesso. A me interessa rifare la Democrazia cristiana, che vuole un voto libero, ideale e senza prebende, degli assessori non me ne frega niente. Se avessi voluto avrei scelto un assessore come hanno fatto gli altri partiti: perché non ci credo più che il potere porti voti, perché se fosse vero io dovrei prendere due milioni di voti per quello che ho gestito e invece non li ho, perché tutto quello che ho fatto di potere è svanito, non esiste più: mi interessa il voto ideale”. Quasi un'abiura.

Palermo, 266 milioni di debiti ma solo 39 saranno pagati

“Ho sbagliato tutto”

E ancora: “Io ho sbagliato tutto, ho distribuito prebende, ho fatto l’uomo di potere. Nel passato piuttosto che coltivare l’aspetto ideologico dei partiti ho coltivato l’aspetto di scambio elettorale: per questo devo pagare un prezzo, questi sono gli errori che ho commesso e sono gravissimi perché ho alterato il giusto corso del rapporto elettorale. **Io questo non lo voglio fare più,** perché se avessi scelto di farlo mi sarei preso un po’ di deputati e li avrei candidati e invece nella lista della Dc Nuova sono tutti ragazzi che non hanno mai fatto politica”. Una dichiarazione di rinnovamento che ognuno potrà valutare. E che segue giorni di polemiche furibonde sul rapporto tra condannati per mafia e politica. L’ultima in cronaca è lo scontro sugli assessori, con botta e risposta. Un clima rovente che non può lasciare dormire sonni tranquilli all’ex rettore Lagalla. In campagna elettorale – a prescindere dalle sacrosante riflessioni delle vittime di mafia – **ogni strale diretto a Cuffaro e a Dell’Utri, alla fine, colpisce lui.**

Il ‘sondaggio della discordia’

Oggi, la giornata politica è stata movimentata dai sondaggi. Il sondaggio del ‘Corriere’ che prevede un *testa a testa* Lagalla-Miceli e quello che, come abbiamo raccontato, è rimbalzato dallo staff di Lagalla che vedrebbe il netto successo dell’ex rettore al primo turno. La pensa così pure **Toto Cordaro**, assessore e uomo di centrodestra: “Sono impegnato a tempo pieno e non vedo problemi per la vittoria al primo turno. Secondo me ci saranno tre liste, Forza Italia, Fratelli d’Italia e quella per Lagalla sindaco, che andranno oltre il trenta per cento. Almeno altre cinque liste saranno sul cinque per cento e sono sicuro che non ci sarà voto disgiunto”. Ma, nel centrodestra, qualche dubbio serpeggia.

“Puzza di comitato d’affari”

Dal canto suo, il centrosinistra rincara la dose. “A Palermo sono in arrivo il miliardo di euro già approvato per il cantiere del tram, i fondi del Pnrr e molti altri quattrini: sento puzza di comitati d’affari – attacca il candidato a sindaco dell’area progressista **Franco Miceli** -. È inquietante, alla luce delle risorse che stanno per arrivare a Palermo e che sono il principale strumento perché la città possa risollevarsi, che la coalizione che sostiene Lagalla, sia ispirata da un signore che scende da Milano per ricevere i maggiori del centrodestra incluso il presidente della Regione e che fa un *endorsement* a Lagalla. E mi riferisco a Marcello Dell’Utri. Penso anche che, e va detto a chiare lettere, che un uomo condannato per aver favorito Cosa nostra e che lo Stato ha interdetto dai pubblici uffici in perpetuo come Cuffaro non debba occuparsi di politica, occuparne la scena né tantomeno vantarsi di avere una sua assessora nell’ipotetica giunta di Lagalla, qualora vincesse”.

L'acclamazione e le polemiche

Tornando a Cuffaro: l'ex governatore, condannato per favoreggiamento a Cosa nostra, qualche giorno fa ha vissuto il suo momento di gloria, per l'ufficiale rientro politico-pubblico, alla presentazione della sua lista. Un ritorno in grande stile che ha rinfocolato le polemiche. **Maria Falcone**, sorella di Giovanni, ha dichiarato in occasione del trentennale delle stragi: "Questa terra ha avuto una politica collusa. Ricordiamo Lima e Ciancimino. **Non si può permettere a un candidato politico di qualsiasi corrente di avere come sponsor un personaggio il cui passato non sia adamantino.** Non ci deve essere alcuna macchia Non ho niente da dire contro Cuffaro o Dell'Utri. Hanno scontato la pena. Ma non sono adamantini e limpidi"

Concerti regolari allo stadio della Palme, assolti ex vice sindaco Arcuri e dirigente

LA DECISIONE DEL TRIBUNALE



di Redazione | 26/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

L'ex vicesindaco di Palermo Emilio Arcuri e la dirigente del servizio Sport e gestione degli impianti del [Comune di Palermo](#), Fernanda Ferreri, sono stati **assolti** “perchè il fatto non sussiste” dal Tribunale di Palermo. Una assoluzione piena dalle accuse formulate dalla Procura di Palermo in merito all'autorizzazione dei concerti di Mika e dei Negramaro allo stadio delle Palme nel 2016.

Leggi Anche:

**Corruzione al Comune, Orlando difende Arcuri:
“Questa indagine getta luce e non ombre
sull'amministrazione” (VIDEO)**

Le accuse della procura

Arcuri e la dirigente erano chiamati a rispondere delle accuse di abuso di ufficio e falso. Ora l'assoluzione piena. Il collegio della terza sezione del tribunale di Palermo presieduto da Fabrizio La Cascia ha accolto la tesi delle difese (l'avvocato Fabio Lanfranca per Emilio Arcuri e l'avvocato Sergio Visconti per Fernanda Ferreri) secondo cui non era necessaria l'autorizzazione da parte del Comitato ordine e sicurezza pubblica per adottare le ordinanze in deroga che consentivano i due concerti

Torna lo spettro della chiusura di Bellolampo, Rap attende notizie dal Comune

DALL'AMMINISTRAZIONE SICURI: "ENTRO PROSSIMA SETTIMANA ARRIVA DELIBERA"



di Pietro Minardi | 26/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Dopo aver chiuso la questione relativa al [Pef Tari 2020](#), il Comune di Palermo è nuovamente alle prese con i problemi legati all'impianto di **Bellolampo**. Dopo un periodo di tregua, l'Amministratore unico di Rap **Girolamo Caruso** torna ad ipotizzare la chiusura della struttura alle porte del capoluogo siciliano. La discarica è satura. Fatto noto sia all'Amministrazione che alla Rap, che attendono inoltre che si completi l'iter dei lavori relativo al **primo lotto della settima vasca**, la cui conclusione è prevista per luglio. Intanto, c'è da fare i conti con un'emergenza eterna.

Leggi Anche:

Emergenza rifiuti, Rap e Comune trattano per evitare la crisi

Caruso torna ad ipotizzare chiusura Bellolampo

E' proprio l'Amministratore unico di RAP **Girolamo Caruso** a sottolineare tutte le criticità legate alla situazione di Bellolampo. Il dirigente della Partecipata di piazzetta Cairoli attende infatti che, entro la prossima settimana, “venga emessa ordinanza specifica o di protezione civile o da articolo 191 del Testo Unico Ambiente. Ciò al fine di avere semaforo verde per abbancare in quarta vasca i rifiuti provenienti da Palermo”.

Inoltre, l'azienda attende di “avere anche la delibera di Giunta necessaria per definire la transazione notarile con la curatela ex Amia. **Così da poter procedere all'abbancamento in terza bis, al momento interdetta dal Direttore Generale del dipartimento Regionale Rifiuti**, attesa la mancanza della suddetta transazione. Qualora non si proceda in questa direzione, considerato che l'Azienda RAP ha percorso ogni strada possibile e che nessuna alternativa è oggi percorribile, **si procederà alla chiusura di Bellolampo dandone comunicazione al Prefetto e a tutte le autorità preposte**”.

Dal Comune sicura: “Entro prossima settimana chiudiamo delibera”

A smorzare i toni ci pensa l'assessore al Ramo **Sergio Marino**. L'esponente della Giunta Orlando si dice tranquillo sulla buona riuscita del piano messo in campo dal Comune. "Abbiamo fatto una riunione con Rap martedì 25 maggio. Siamo procedendo. Caruso alza l'attenzione ma è tutto sotto controllo". Sulla delibera relativa alla Curatela, l'assessore annuncia che "è quasi pronta. **Entro lunedì o martedì al massimo dovrebbe andare in Giunta**".

Randazzo (M5S): "Emergenza a Bellolampo? Colpa di Musumeci"

La mette sul piano politico il consigliere comunale del M5S **Antonino Randazzo**. L'ex capogruppo a Sala delle Lapidi punta il dito contro il Governo regionale e, in particolare, contro il candidato a sindaco di centrodestra Roberto Lagalla, fino a qualche mese fa assessore proprio del gruppo con a capo Nello Musumeci. "La grave emergenza a Bellolampo è responsabilità del governo Musumeci, di cui il professore Lagalla è stato assessore, e per i ritardi nella realizzazione della settima vasca. Dì insensato c'è che se ne sta accorgendo soltanto adesso in piena campagna elettorale. Dove era nel settembre 2021 quando Musumeci decideva inoltre di trasferire 1500 tonnellate dei rifiuti di Catania nella discarica di Bellolampo già satura?".

La questione del contenzioso con la Curatela ex Amia

Uno stop ai lavori del quale si parlava già fra fine aprile ed inizio maggio. Ipotesi scongiurata con l'ordinanza sindacale numero 52 del 2 maggio 2022, che autorizzava la partecipata di piazzetta Cairolì a sversare all'interno della terza vasca bis. Un documento, quello messo in campo dall'Amministrazione, che mirava al "ricorso a speciali forme di gestione dei rifiuti presso il Polo Impiantistico di Bellolampo". Un provvedimento con una validità prevista di sei mesi. Ciò in attesa

che i lavori sul **primo lotto della settima vasca**, nonché sulla **copertura della quarta**, vadano verso la conclusione. Interventi che permetterebbero di dare respiro ad un impianto cittadino attualmente saturo.

Nell'atto sottoscritto dal sindaco Orlando, l'Amministrazione aveva autorizzato lo sversamento di una volumetria di rifiuti fino a **98.000 metri cubi**. Un "progetto già autorizzato – scrive l'Amministrazione nell'ordinanza – nelle more della definizione della formalizzazione della transazione con la Curatela fallimentare di ex-Amia, con susseguente passaggio della titolarità delle aree. Tutto ciò consentirebbe un graduale passaggio dalle **condizioni emergenziali attuali** a quelle di normalità". Passaggio con la Curatela ad oggi non avvenuto e che quindi blocca Rap nei suoi piani di risoluzione dell'emergenza.

Palermo, inchiesta sui teatri: Cusumano e Scarlata liberi



L'ex consigliere il cantante lasciano gli arresti domiciliari

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

1' DI LETTURA

PALERMO – Giulio Cusumano e Alessio Scarlata lasciano gli arresti domiciliari. Lo ha deciso il Tribunale del Riesame, accogliendo i ricorsi dei legali. Cusumano è difeso dagli avvocati Laura La Mattina e Francesco Greco. Scarlata, oltre che dall'avvocato La Mattina, anche da Salvina Mastrandrea.

L'ex consigliere comunale e il cantante sono indagati per truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico. L'inchiesta è quella sulla presunta mala gestione dei finanziamenti per gli spettacoli. Gli indagati sono in tutto 15: la Procura ipotizza anche l'esistenza di un giro di fatture per operazioni inesistenti o gonfiate. Tra gli eventi sotto inchiesta anche una serie di manifestazioni in occasione di "Palermo città della cultura 2018".



È stata la denuncia di un funzionario al Comune di Palermo a fare partire l'inchiesta. Ha raccontato di avere subito pressioni e intimidazioni per favorire le associazioni teatrali legate ai due indagati che si trovavano ai domiciliari dallo scorso 2 maggio.

A Cusumano è stata applicata una misura cautelare meno afflittiva e cioè il divieto di dimora a Palermo. Nel caso di Scarlata il Riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare.

I legali di Cusumano, ex consigliere comunale e vice presidente dell'Ast, hanno presentato il ricorso sia per l'affievolimento delle esigenze cautelari, sia per la mancanza di indizi.

Alla luce del divieto di dimora applicato dal Riesame dovrebbe essere stato accolto il primo profilo. Solo la motivazione chiarirà il ragionamento del collegio.

Presunte truffe e falso per finanziare spettacoli, tornano in libertà Giulio Cusumano e Alessio Scarlata

LA DECISIONE DEL RIESAME



di Redazione | 26/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Sono indagati nell'ambito di una inchiesta per truffa ai danni dello Stato e falso in atto pubblico, ora Giulio Cusumano e Alessio Scarlata [sono stati rimessi in libertà](#). I due indagati, infatti, lasciano gli arresti domiciliari come ha deciso il Tribunale del Riesame su ricorso dei difensori. Cusumano è difeso dagli avvocati Laura La Mattina e Francesco Greco. Scarlata, oltre che dall'avvocato La Mattina, anche da Salvina Mastrandrea. L'ex consigliere comunale e il cantante sono coinvolti nell'inchiesta relativa a una presunta cattiva gestione di finanziamenti per l'organizzazione di alcuni spettacoli. Le persone iscritte nel registro degli indagati sono in tutto 15: la Procura ipotizza anche l'esistenza di un giro di [fatture per operazioni inesistenti o gonfiate](#). Tra gli eventi sotto inchiesta anche una serie di manifestazioni in occasione di "Palermo città della cultura 2018".

Leggi Anche:

La presunta truffa sugli spettacoli e i favori agli “gnuri”, le accuse all’ex consigliere Cusumano

Le accuse all’ex consigliere

Non solo presunte truffe per ottenere [finanziamenti legati a eventi](#) ma anche ingerenze nelle procedure amministrative del SUAP per favorire cocchieri, tassisti e autisti di motocarrozze che rischiavano la perdita della licenza. Sono le accuse mosse a Giulio Cusumano oggi rimesso in libertà da Riesame.

L’indagine dopo una denuncia

L’indagine della Squadra Mobile di Palermo – Sezione “Anticorruzione”, coordinata dalla Procura della Repubblica, è partita dopo la denuncia di un funzionario del Comune che avrebbe raccontato di aver subito “pressioni e intimidazioni” da parte dei due per favorire associazioni culturali “amiche” che operano nel mondo teatrale palermitano.

La ricostruzione della Procura

Le indagini hanno evidenziato in particolare che nell'ambito della manifestazione "Palermo città della cultura 2018", "i due complici, gestori di fatto di alcune associazioni culturali e organizzatori occulti di progetti, al fine di ottenere la liquidazione del finanziamento da parte della Fondazione Sant'Elia, avrebbero presentato una rendicontazione contabile, contenente una falsa documentazione fiscale con costi in realtà inesistenti o palesemente gonfiati per l'allestimento d'iniziativa culturali, utilizzando invece le somme ricevute a titolo di finanziamento per saldare debiti personali o per regalie a parenti ed amici". Le stesse modalità sarebbero state utilizzate da entrambi anche nell'organizzazione di un altro progetto realizzato nella casa circondariale "Pagliarelli", destinato ai detenuti e alle loro famiglie, "predisponendo il rendiconto al Comune di Palermo per la liquidazione del finanziamento dell'iniziativa con falsi documenti attestanti costi mai sostenuti".

Leggi Anche:

Organizzatrice indagata nell'inchiesta sulle truffe sugli spettacoli, salta la commemorazione delle Stragi

Altre accuse all'ex consigliere palermitano

A carico di Giulio Cusumano, inoltre, sarebbero emerse indebite ingerenze nelle procedure amministrative dello "Sportello Unico attività produttive del Comune di Palermo" (Suap), aventi ad oggetto l'applicazione di sanzioni amministrative tra cui la decadenza e la revoca nei confronti dei titolari delle licenze comunali dei cosiddetti servizi pubblici di piazza (cocchieri, tassisti e motocarrozette), prodigandosi in loro favore.

Violenta rapina alla stazione centrale e in alcune farmacie, arrestati due giovani a Palermo



di Ignazio Marchese | 26/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

I carabinieri hanno arrestato due rapinatori che avrebbero messo a segno due colpi e ne avrebbero tentati altri quattro andati a vuoto. Le indagini sono state condotte dai militari della compagnia [Piazza Verdi](#) e della stazione di [Villabate](#).

Leggi Anche:

Rapina alla sala Bingo in via Messina Marine, uomo fugge con 2 mila euro

Nel primo caso i carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip di Palermo, su richiesta della procura, nei confronti di un giovane di 27 anni, accusato di una tentata rapina a mano armata, commessa alle

prime ore dello scorso Natale alla [Stazione Centrale](#) di Palermo.

Il giovane per rapinare un passeggero l'avrebbe ferito alle gambe con un coltello e sarebbe fuggito via solo dopo 'intervento di un passante. I militari della compagnia di Misilmeri hanno eseguito un provvedimento di fermo, convalidato dal gip, nei confronti di un giovane di 29 anni accusato di una rapina e di quattro tentate rapine.

Secondo le indagini il giovane sarebbe responsabile del colpo compiuto lo scorso 15 aprile in una farmacia di Villabate. Lo stesso tra la fine del mese di aprile e gli inizi di maggio avrebbe tentato altre quattro rapine, una ai danni di un istituto di credito e tre ad altrettante farmacie di Palermo, due delle quali a mano armata. I due giovani sono stati portati nel carcere Lorusso di Pagliarelli

Uccisa a coltellate a Vittoria: fermato il presunto assassino



E' stato individuato grazie alle telecamere

IL DELITTO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

È stato fermato l'uomo che ieri a Vittoria, nel Ragusano, avrebbe ucciso a coltellate una donna di 37 anni, Brunilda Halla, originaria dell'Albania. L'uomo è stato individuato dai carabinieri grazie alle telecamere di video sorveglianza, rintracciato nella notte e condotto in caserma.

Provvedimento scattato nella notte

Il provvedimento di fermo è stato emesso nella notte. L'indagato pare abbia ammesso di essere l'autore dell'omicidio. Secondo indiscrezioni l'accoltellamento della donna sarebbe stato "un gesto estemporaneo e immotivato".

Vittoria: fermato l'assassino di Bruna, accoltellata per «un gesto estemporaneo e immotivato»

L'uomo è stato individuato dai carabinieri grazie alle telecamere di video sorveglianza. Avrebbe ammesso di essere l'autore del delitto

Di **Redazione** 26 mag 2022

È stato fermato l'uomo che ieri a Vittoria, nel Ragusano, avrebbe ucciso a coltellate una donna di 37 anni, Brunilda Halla, originaria dell'Albania. L'uomo è stato individuato dai carabinieri grazie alle telecamere di video sorveglianza, erano sette i video che lo avevano ripreso: così è stato rintracciato nella notte e condotto in caserma. Il provvedimento di fermo è stato emesso nella notte. L'indagato pare abbia ammesso di essere l'autore dell'omicidio. Secondo indiscrezioni l'accoltellamento della donna sarebbe stato «un gesto estemporaneo e immotivato».

Blitz alla Noce, il 'codice d'onore': la fiction vera su Cosa nostra



L'inchiesta e gli arresti che ci proiettano in una serie. Ma è soltanto cronaca.

PALERMO, ARRESTI DI MAFIA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Abbiamo appena finito di ricordare il trentennale delle strage di Capaci e ci apprestiamo alla memoria dei trent'anni di via D'Amelio, in quell'unica sintesi che racchiude una stagione di ferocia e di dolore, ed ecco che ci viene incontro la vecchia e nuova mafia: è cambiata nelle firme, nei protagonisti, in certi esiti, è stata decimata dagli arresti. Ma la sua acqua sporca scorre ancora dentro un orrore che i suoi affiliati chiamano 'onore'. Nuove e vecchie cose, anche nel blitz del quartiere Noce, la cui famiglia "era nel cuore di Totò Riina". Ed è, ancora una volta, una storia – al netto delle indagini che obbligano a leggere le singole posizioni con l'aggettivo 'presunto' e il condizionale – di putrefazione siciliana, nella foschia indistinta che rende un mafioso, ai suoi stessi occhi, nella sua percezione distorta, un 'uomo d'onore'.

Abbiamo nel cuore il sorriso malinconico di Giovanni Falcone – in certe occasioni sfolgorante, ma più spesso conscio delle storture del mondo – e i sorrisi luminosi di **Francesca Morvillo**, ci apprestiamo ad incontrare il sorriso ironico di **Paolo Borsellino**, un attimo prima di suonare il citofono, ed ecco, sì, che ci viene addosso il mondo sotterraneo e visibile delle cosche. Che si vantano di seguire regole che andrebbero seppellite con gli attrezzi osceni di Cosa nostra.

“**Sarebbe stata così documentata l’ascesa al vertice del mandamento Noce/Cruillas** di colui che sarebbe ritenuto l’attuale *capo*, dopo aver sofferto un lungo periodo di detenzione in carcere”, si legge nel comunicato stampa della questura, che sintetizza l’operazione. Ovvero: **Giancarlo Carmelo Seidita**, di cui parliamo diffusamente in un altro articolo del nostro giornale. Un uomo che avrebbe riorganizzato il mandamento, contando sul proprio *pedigree* criminale, con personale di sua fiducia.

“**Il rispetto delle regole di cosa nostra** – recita il comunicato – per gli associati sarebbe il *leitmotiv* dell’intera indagine, spasmodica sarebbe risultata, inoltre, la ricerca di nuovi affiliati **rispettosi delle regole di comportamento imposte ai membri di cosa nostra**, compresa la regola secondo la quale non sarebbe consentita l’affiliazione di soggetti imparentati con appartenenti alle forze dell’ordine. Rievocando le regole di comportamento imposte ai membri di *cosa nostra*, le nuove leve avrebbero dovuto possedere la capacità di porsi con autorevolezza ed avere una maggiore efficienza nello svolgimento delle attività criminali, vietando di commettere azioni non rispettose del *codice d’onore di cosa nostra*”.

E c’è il linguaggio che traspare dalle indagini, con i protagonisti che si rivolgono l’uno all’altro, presentandosi con: “E’ la stessa cosa”, ragionando con una sintassi riconoscibile. E si ha quasi l’impressione di assistere a una delle tante fiction, qualcuna un po’ sgangherata, su picciotti e *mammasantissima*. Solo che questa è cronaca, non sceneggiatura, intorno al corpo rinnovabile della mafia. Che ha subito colpi mortali. Che ha ucciso i siciliani migliori. E che si riorganizza sempre, mostrando se stessa, trent’anni dopo quel tragico '92, come se il tempo non fosse mai passato. **(Roberto Puglisi)**

Arrivano nuovi autovelox sulle strade del Palermitano: ecco dove



L'elenco delle strade della provincia in cui saranno installati i dispositivi

PROVINCIA DI PALERMO di redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – E' stato pubblicato il decreto del prefetto Giuseppe Forlani nel quale sono stati individuati, in provincia di Palermo, le strade dove possono essere installati e utilizzati dispositivi o mezzi tecnici di controllo a distanza per il rilevamento delle velocità in strada, senza l'obbligo della contestazione immediata. Il provvedimento è stato adottato dopo i pareri e una lunga istruttoria con Anas e Città Metropolitana di Palermo e la Polizia Stradale.

“I dispositivi per il rilevamento delle violazioni hanno la finalità – spiegano dalla prefettura – di garantire un controllo sistematico della velocità su tratti di strada caratterizzati da criticità particolari o da elevata sinistrosità, nell’ottica della prevenzione, a tutela della sicurezza stradale”.





Ecco le strade dove saranno installati gli autovelox alla luce del nuovo decreto: la strada statale SS113 – “Settentrionale Sicula”, nei territori di Lascari, Campofelice di Roccella, Termini Imerese, Altavilla Milicia, Santa Flavia, Bagheria, Villabate, Capaci, Terrasini), Partinico. Strada Statale 120 – “dell’Etna e delle Madonie” a Petralia Soprana , frazione Madonnuzza. Strada Statale 121 – “Catanese”, nel terriotiro di Vicari, Ciminna, Villafrati, Misilmeri, Villabate. Strada Statale 186 – “di Monreale”, nel territorio di Pioppo (Monreale), Borgetto e Partinico. Strada Statale 187 – “di Castellammare del Golfo” “Piano Inferno” a Trappeto, Strada Statale 188/C – “Centro Occidentale Sicula” a Bisacchino. Strada Statale 189 – “della Valle dei Platani” Vicari, Lercara Friddi, Castronovo di Sicilia. Strada Statale 290 – “di Alimena”, Madonnuzza, Petralia Soprana, Fasanò, Petralia Soprana, Trinità, Petralia Soprana. Strada Statale 624 – “Palermo-Sciaccà” nel territorio di Monreale, Altofonte, Monreale, San Giuseppe Jato, Monreale, Contessa Entellina. Strada statale 643 – “di Polizzi” a Polizzi Generosa. Strada Provinciale 1, Giardinello, Partinico, Borgetto Strada Provinciale 2 – “di Fellamonica” a Partinico, Strada Provinciale 5, Strada Provinciale 17 – “di Balestrate”, Strada Provinciale 28- “Lascari-Gratteri”, Strada Provinciale 37 – “di Gibilrossa”, Strada Provinciale 43, Strada Provinciale 63 – “di Madonna del ponte”, Strada Provinciale 76- “di Portella di Mare”, Strada Provinciale 77 – “di Misilmeri – Bolognetta”, Strada Intercomunale 22, Strada Intercomunale 22, viale regione Siciliana (Palermo), strada di collegamento Porto Commerciale e viale Targa Florio e via senatore Giovanni Agnelli a Termini Imerese.

Due rapine e quattro assalti a banche e farmacie, arrestati due giovani a Palermo e Villabate

26 Maggio 2022



I Carabinieri della Compagnia Piazza Verdi hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. di Palermo su richiesta della locale Procura, nei confronti di un 27enne di origine straniera, ritenuto responsabile di una tentata rapina a mano armata, commessa alle prime ore dello scorso Natale nei pressi della Stazione Centrale di Palermo. Le indagini hanno permesso di ricostruire l'azione delittuosa, per cui il presunto autore, avvicinandosi alla vittima, avrebbe tentato di rapinarla brandendo un coltello e ferendola alle gambe, desistendo poi grazie all'intervento di un passante.

Inferno di fuoco a Stromboli: “Disastro ecologico senza precedenti”



Residenti e turisti in fuga. Fiamme forse partite dal set di una fiction: proseguono le indagini

EOLIE di Redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Dopo la nottata di paura, disperazione, lacrime per il disastro ambientale, per l'isola di Stromboli, nelle Eolie, trasformata in inferno con danni incalcolabili, l'ultimo focolaio è stato domato, grazie anche alla solidarietà della gente dell'isola che per tutta la notte si è adoperata in tutti i modi per salvare il salvabile e per evitare che il disastro assumesse proporzioni ancora più tragiche. Da Lipari nel cuore della notte era partito il traghetto della Siremar. Ha trasportato tre vigili del fuoco, tre automezzi dei Vigili del fuoco, e il presidente dell'associazione radioamatori eoliani Pino Orto.

L'intervento di carabinieri e vigili del fuoco

Su Stromboli erano già impegnati i carabinieri che hanno fatto mettere in sicurezza abitanti, turisti dalle loro case a rischio, così come anche nel ristorante dell'Osservatorio che è stato salvato grazie all'impegno soprattutto dei più giovani. In azione sei volontari dell'Are, oltre quelli dei VIS. La nave è poi ripartita per Lipari e ha proseguito il collegamento di linea con Milazzo.

Palermo, 266 milioni di debiti ma solo 39 saranno pagati

Altro canadair in arrivo per la bonifica

Da ieri a Stromboli gira la voce che l'incendio sarebbe partito da un piccolo fuoco acceso dalla troupe che sta girando una fiction sulla protezione civile. Da lì le fiamme si sarebbero propagate a causa dello scirocco. Si tratta però di voci, alimentate dai social, su cui i carabinieri stanno indagando.

Disastro ecologico alle Eolie

Un canadair dall'alba è all'opera per bonificare l'isola di Stromboli. Che dopo quasi 24 ore di incendio, è diventata ancora più nera. Da San Vincenzo a Piscità, da Ficogrande a Scari è stata soprattutto una notte di paura. Con i carabinieri e i vigili del fuoco che hanno invitato gli isolani e i villeggianti ad abbandonare le loro case. Diverse ville e il ristorante "L'Osservatorio" sono stati evacuati. All'ora di cena vi erano una trentina di turisti che si sono dovuti mettere in salvo. Rosa Oliva, presidente della Proloco, racconta che i suoi 3 nipoti nella notte sono dovuti fuggire da casa perchè stava per essere assalita dal fuoco. Non si è invece potuta salvare la postazione del Coa (Centro operativo avanzato) letteralmente bruciata. Il sindaco marco Giorgianni oggi terrà una riunione per iniziare a verificare le azioni da intraprendere dopo il disastro ecologico che alle Eolie non ha precedenti

L'INTERVISTA A PALERMOTODAY

Differenziata in tutta la città e controlli sui cantieri, Miceli: "Orlando ha fatto cose importanti ma ora cambiamo passo"

Così il candidato sindaco del centrosinistra, che cavalca la questione morale dopo l'endorsement di Dell'Utri e Cuffaro a Lagalla: "Preoccupato che due condannati per reati mafiosi facciano politica, sento puzza di comitati d'affari". L'appello agli elettori: "Possiamo vincere al primo turno". Ferrandelli? "Ha le sue ambiguità"

Franco Miceli nella redazione di PalermoToday

Considera tutto sommato un vantaggio il sostegno di Leoluca Orlando nella corsa a Palazzo delle Aquile, ma rivendica una discontinuità rispetto a certe scelte compiute dall'amministrazione uscente. Franco Miceli, candidato sindaco dell'area progressista (Pd, M5S, Sinistra Civica ed Ecologista), ostenta ottimismo rispetto a quella che definisce "la macchina da guerra del centrodestra", ritenendo che la questione morale che ruota attorno all'endorsement di Dell'Utri e Cuffaro a Lagalla possa fiaccare il suo principale avversario. "L'appello che rivolgo agli elettori è di recarsi alle urne per evitare che la città faccia un salto all'indietro".

Miceli nella redazione di PalermoToday, l'intervista integrale

Così l'architetto, alfiere del centrosinistra, durante la prima diretta Facebook che *PalermoToday* ha calendarizzato con i candidati alla poltrona di primo cittadino. Il salto all'indietro, per dirla con lo stesso Miceli, suona un po' come lo spauracchio della "palude" agitato da Orlando nella campagna elettorale del 2017. O forse un po' di più, visto che l'architetto apertamente afferma: "Sento puzza di comitati d'affari". Parole che continuano ad alimentare le polemiche in una città piena zeppa di problemi tra emergenza rifiuti e cimitero, bilanci che non si riescono a chiudere, viabilità impazzita, decoro urbano ridotto ai minimi termini.

Temi caldi, anch'essi, di una tornata elettorale che vede a Palermo il centrosinistra impegnato nel trovare una sua dimensione per il dopo Orlando. Senza un pezzo - l'area liberal democratica rappresentata da Fabrizio Ferrandelli (Azione, Più Europa e Oso) - che secondo Miceli dovrebbe convergere sui progressisti. Con Ferrandelli, prezioso alleato nell'ipotesi di un ballottaggio, l'architetto però non usa l'arte della diplomazia: "Anche lui ha le sue ambiguità".

In base a un sondaggio sulle Comunali, realizzato da Pagnoncelli per il Corriere della Sera, si profila un testa a testa fra lei (dato al 37,4%) e Lagalla (al 39,9%), che però è a un passo dalla vittoria al primo turno. Qual è il suo commento a queste intenzioni di voto?

"Questo sondaggio conferma la contrapposizione tra me e Lagalla, ma bisogna sottolineare il fatto che il campione preso a riferimento è stato intervistato prima del trentennale della strage di Capaci. Quindi, secondo me, il risultato in termini di percentuali non è del tutto corrispondente a quello di una realtà che è mutata. Siamo in risalita e se porteremo a votare anche gli scettici e chi diffida della politica, possiamo vincere al primo turno. L'appello che faccio agli elettori è di recarsi alle urne per evitare che la città faccia un salto all'indietro".

Corsa a sindaco: il sondaggio del Corriere della Sera

Sul sostegno di Dell'Utri e Cuffaro a Lagalla si è alzato il livello di scontro in questa campagna elettorale. Qual è il rischio, se c'è un rischio, per Palermo?

"Sento puzza di comitati d'affari: a Palermo sono in arrivo il miliardo di euro già approvato per il cantiere del tram, i fondi del Pnrr e molti altri quattrini. Sono preoccupato. Mi inquieta che ci sia una coalizione, quella che sostiene Lagalla, eterodirretta da un signore che viene da Milano, si piazza all'hotel delle Palme e inizia a ricevere i maggiorenti del centrodestra, incluso il presidente della Regione e poi fa un endorsement a Lagalla, che incassa per sé e per la sua coalizione. Penso inoltre che un condannato per aver favorito Cosa nostra come Cuffaro, che per carità ha rispettato la sentenza e ha scontato la sua pena, non deve occuparsi di politica".

Non crede però che continuando a cavalcare questa polemica i bisogni dei palermitani passino in secondo piano?

"Io infatti mi occupo di programmi. Il mio obiettivo è lavorare affinché Palermo diventi una città europea. Vorrei evitare che tutto ciò possa trascinare la nostra città in una situazione di difficoltà e di isolamento".

Intanto la città è ostaggio dei cantieri. Cosa intende fare per accelerare le opere da completare e dare respiro alla viabilità?

"A metà degli anni '90 da assessore comunale ai Lavori pubblici ho istituito un'Authority per programmare e coordinare tutti i cantieri. Questo esperimento ha dato buoni risultati e lo riproporrò. Abbiamo la necessità di ridurre al minimo i disagi dei cittadini e allo stesso tempo di controllare da vicino l'andamento dei lavori, sia in relazione alle tempistiche di esecuzione sia per attestarne la qualità. I lavori insomma devono essere fatti in tempi congrui e a regola d'arte".

Lei ha dichiarato che a Palermo la Tari la pagano sempre i soliti noti e che un piano di riequilibrio basato esclusivamente sull'innalzamento delle tasse non va bene. Visto che molto probabilmente questo piano non vedrà luce prima del 12 giugno, lei come lo imposterebbe?

"Il piano con lo Stato va rinegoziato. Il bilancio del Comune ha un disavanzo dovuto al mancato introito delle tasse. Abbiamo un'evasione che si attesta attorno al 48%. C'è una situazione diversa rispetto ad altre grandi città, che soffrono una condizione d'indebitamento. Ecco perché credo che servano delle norme specifiche per Palermo. Il nostro 'Salva Comuni' va ricalibrato. Serve un nuovo progetto per far ripartire la macchina comunale e a redigerlo dovrà essere la nuova Giunta. Letta e Conte, leader nazionali di Pd e M5S, mi hanno assicurato il loro sostegno in questo percorso. Che è fattibile e consentirebbe di non scaricare sui cittadini il peso del risanamento dei conti".

Interventi per alleggerire il traffico, trasporto pubblico locale più efficiente, più decoro urbano e pulizia: questo è ciò che chiedono i nostri lettori. Come cambiare passo?

"Indubbiamente ci sono delle criticità, a volte vere e proprie emergenze, che vanno risolte. Per quanto riguarda il trasporto pubblico di massa si stanno realizzando delle opere - tram, passante e anello ferroviario - che porteranno ad un miglioramento della mobilità e un alleggerimento del traffico. Ma credo che vadano sottoposte a verifica, con un processo di partecipazione che coinvolga tutti i portatori d'interesse, e se è il caso integrate con altri interventi. C'è l'esigenza di collegare meglio il centro con le periferie: non è ammissibile che s'impieghino due ore per raggiungere la città dallo Zen. Sul decoro urbano e la pulizia sarà fondamentale il decentramento: servono i servizi di prossimità per cambiare passo".

Decentramento e partecipazione sono due punti cardine del suo programma. C'è però chi le rimprovera di aver "battuto" poco le periferie. Un giro per i quartieri però l'ha fatto. Quali e dove sono le emergenze da risolvere?

"Decentramento e partecipazione sono le precondizioni per realizzare qualsiasi progetto per Palermo. Non si può più governare questo Comune con una struttura centralistica. Noi abbiamo circoscrizioni che hanno più residenti di alcuni capoluoghi di provincia: trasferire poteri a questi organismi significa attivare processi di partecipazione. Il degrado di certe periferie non è solo fisico-architettonico ma è anche sociale. Tutti i quartieri sono prioritari e per questo in tutti bisogna investire sui servizi di prossimità: dai centri sportivi polivalenti alle manutenzioni. Bisogna trasferire mezzi e personale, anche delle società partecipate, per intervenire con rapidità. Città come Milano e Torino hanno fatto del decentramento un loro punto di forza. Nel caso in cui dovessi diventare sindaco, i presidenti di circoscrizione saranno i miei più stretti collaboratori. Oggi non ci sono interlocutori sul territorio che abbiano il potere d'intervenire immediatamente. Fare segnalazioni non sempre porta alla risoluzione dei problemi".

Una delle emergenze di questa città, che ha avuto e ha tuttora un'eco nazionale, è quella dei Rotoli, dove ci sono oltre mille bare insepolti. Al netto del nuovo cimitero di Ciaculli che, ammesso che si faccia, richiederà anni, come si torna alla normalità?

"La prima cosa da fare è ampliare i campi di inumazione, che negli anni sono stati usati impropriamente. Dalle verifiche che abbiamo effettuato ci sarebbe spazio in nuovi

terrenti per seppellire 500-600 salme. Dopodiché va fatta una ricognizione delle sepolture non utilizzate. Sul cimitero di Ciaculli una cosa la vorrei ribadire: io non sono d'accordo. E' un'area delicata, vocata all'agricoltura, che non possiamo permetterci il lusso di compromettere. Penso invece che serva un grande cimitero metropolitano. Non abbiamo ancora localizzato un'area ma gli spazi, anche a ridosso della città, non mancano".

Gestione dei rifiuti: Bellolampo scoppia, la raccolta differenziata è sotto il 20%. Lei ha lanciato l'idea degli sconti per chi ricicla i rifiuti, però la macchina comunale non è pronta. Non è un azzardo dire che in sei mesi si può arrivare al 50% di raccolta differenziata?

"No, non lo è se alla Rap si assume nuovo personale e si estende il 'porta a porta' in tutta la città. La riorganizzazione della Rap deve andare di pari passo con l'apertura di nuovi centri di raccolta, uno per quartiere, e di 60 isole ecologiche. Così si potrà passare da un sistema esclusivamente sanzionatorio ad uno premiale. Dobbiamo digitalizzare il Comune e per consentire a chi ricicla i rifiuti nei centri di raccolta e nelle isole ecologiche di avere gli sconti. Bellolampo deve diventare un polo tecnologico: all'impianto che verrà realizzato per trasformare l'organico in biometano, bisogna affiancare un impianto per gli ingombranti e uno per la valorizzazione di carta, cartone e plastica. Sono convinto che una corretta gestione dei rifiuti vada portata avanti con soluzioni ecocompatibili. Sui termovalorizzatori, sarò franco (ride, ndr): la competenza è della Regione, che a fine legislatura ne ha annunciati due (a Catania e Gela). La mia proposta è quella della transizione ecologica, però c'è sempre quella quota residua del 20% che non si può differenziare. Portarla nelle vasche, per tenere in piedi il sistema delle discariche, non credo sia la soluzione migliore".

Torniamo alla politica. Orlando si è schierato con lei e uno delle prime cose che lei ha fatto da candidato è stata incontrare la Giunta. C'è chi dice che lei sia un'estensione del Professore. Avere il sostegno di questa amministrazione pensa che sia più un vantaggio o uno svantaggio?

"Orlando in oltre 30 di amministrazione ha fatto cose importanti: Palermo oggi ha un'immagine diversa, non è più capitale della mafia ma dell'antimafia. In città si sono radicati valori come la legalità, l'accoglienza, i diritti delle persone. Criticità ed emergenze però non mancano e io ho il diritto ma anche il dovere di prendere una strada diversa rispetto a quella della Giunta uscente. Anche se tutto sommato considero un vantaggio l'appoggio di Orlando, coi suoi pregi e i suoi difetti. Perché dall'altra parte

abbiamo Dell'Utri e Cuffaro. Ritengo infatti che il modello del centrodestra sia da scartare e mi appello al buonsenso degli elettori, anche quelli disillusi dalla politica e critici nei confronti dell'amministrazione Orlando: non lasciate la città in mano a chi sta lottizzando tutto, distribuendo col manuale Cencelli incarichi e posti di sottogoverno".

Si sente adeguatamente sostenuto dai partiti di centrosinistra e da Orlando?

Ritiene che il sindaco uscente abbia fatto abbastanza o possa fare di più in questa campagna elettorale?

"La coalizione progressista si è subito manifestata con grande unità e compattezza. In ragione degli ultimi sondaggi si può e si deve fare di più. Serve lo sprint finale. Contro abbiamo una macchina da guerra, centrodestra e renziani, che al suo interno ha ancora profonde divisioni. Al bene di Palermo stanno infatti anteponendo il potere e gli interessi in vista delle Regionali e delle Politiche. Non dimentichiamo poi lo scontro tra Salvini e Meloni sulla leadership nazionale. Con queste premesse Palermo rischia di rimanere isolata, da un contesto nazionale e regionale, se a governarla saranno due partiti sovranisti".

Nell'ipotesi di un ballottaggio cercherebbe un'alleanza con Ferrandelli, dato terzo al 10% nel sondaggio diffuso oggi dal Corriere della Sera?

"Noi vogliamo vincere al primo turno. Con Ferrandelli al momento non c'è nessun dialogo in particolare. Alcuni personaggi che oggi sostengono Lagalla, da Miccichè a Cuffaro, cinque anni fa sostenevano lui. Ferrandelli quindi deve decidere dove collocarsi. Spero che nel suo elettorato prevalga il buonsenso e ci si schieri dalla parte dei progressisti".

Vaiolo delle scimmie, negativo uno dei due giovani ricoverati al Policlinico

Si tratta di un 17enne di origine egiziana che presentava delle "strane" eruzioni cutanee. Dallo Spallanzani hanno escluso che si possa trattare di infezione da monkeypox. Si attende ora l'esito per l'altro migrante arrivato da un centro d'accoglienza dell'Agrigentino

A far temere che si potesse trattare di vaiolo delle scimmie erano state quelle "strane" eruzioni cutanee, ma l'esito degli esami arrivato dallo Spallanzani di Roma ha fatto scongiurare questa ipotesi: il 17enne di origini egiziane ricoverato al Policlinico non è risultato positivo al virus. Questo quanto fanno sapere dall'ospedale. In giornata si attende l'esito anche per l'altro giovane migrante, un trentenne marocchino, proveniente da un centro d'accoglienza dell'Agrigentino. Entrambi stanno comunque bene e "le loro condizioni di salute sono sempre state buone", sottolineano dal Policlinico.

Dunque pare per il momento esclusa l'ipotesi che la **malattia contagiosa di origine virale possa essere arrivata in Sicilia**. "C'è da stare attenti - aveva detto a *PalermoToday* Francesco Cascio, professore ordinario e direttore dell'unità Malattie infettive - ma non da preoccuparsi. Il vaiolo delle scimmie non si diffonde facilmente come il Covid, ma ci si contagia dopo un contatto stretto. Non è però possibile - ha

precisato Cascio - prendere nessun accorgimento, solo si consiglia di evitare i rapporti sessuali con gli sconosciuti".

Vaiolo delle scimmie in Italia e nel mondo: tutto quello che c'è da sapere

Ma quali sono i sintomi più comuni? Come riporta l'Ecdc, negli esseri umani il vaiolo delle scimmie o infezione da monkeypox si manifesta in maniera più lieve rispetto al vaiolo. Inizia con febbre, mal di testa e dolori muscolari. Come distinguere il vaiolo delle scimmie dal vaiolo? La principale differenza tra i sintomi che riguarda i recenti contagi è relativa all'ingrossamento dei linfonodi (linfadenopatia), che invece non avviene nella malattia "classica". Il periodo di incubazione solitamente è di 7-14 giorni, ma può arrivare anche a 21.

ASP e Ospedali

L'appello

Asp di Messina, la Fials: «Urgono infermieri, ausiliari specializzati e Oss»

Il sindacato denuncia «la grave carenza dei lavoratori che sono quotidianamente nella trincea operativa»



🕒 **Tempo di lettura:** 2 minuti



26 Maggio 2022 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > ASP E Ospedali

MESSINA. «All'Asp di Messina non è più prorogabile la questione degli organici del personale del comparto in particolar modo degli Ausiliari Specializzati, Operatori Socio Sanitari e di Infermieri». Lo afferma **Domenico La Rocca**, segretario generale della Fials Messina, aggiungendo: «**I servizi ospedalieri** stanno soffrendo la grave carenza di Ausiliari e per cercare di sopperirla coloro che sono in servizio si sobbarcano di una mole di lavoro non gestibile ed in quanto tale, causa malcontento e stress nei lavoratori, che nel medesimo turno lavorano in più reparti, e disagio ai servizi nei quali mal si concilia la presenza degli stessi operatori a scavalco».

Secondo il sindacalista «la grave carenza dei lavoratori che sono quotidianamente nella trincea operativa **nel corso degli anni** è stata causata dalla **miopia gestionale** che ha provocato disfunzioni che in qualche modo venivano sopperite da prestazioni di lavoro **straordinario**, ma da qualche anno le carenze sono ben visibili sia in termini di condizioni di adeguatezza igienica e di pulizia degli ambienti, sia in termini di qualità assistenziale che gli utenti ormai quasi rassegnati ancora riescono a sopportare».

La Fials Messina, quindi, chiede di «**intervenire con urgenza** sulle carenze e con una pianificazione strategica finalizzata a dare stabilità organizzativa ai servizi e sicurezza operativa ai lavoratori» e lancia un appello al commissario straordinario: «Lo invitiamo ad accelerare la **rimodulazione della pianta organica** e superare strutturalmente le gravi carenze ataviche sia del personale infermieristico che di quello ancor più grave del personale Ausiliario Specializzato ed Operatore Socio Sanitario. I servizi non possono

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

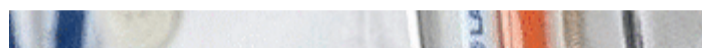
[CLICCA QUI](#)


In assenza di riscontro, dal sindacato annunciano: «Attiveremo tutte le azioni previste dalla legge per la **tutela dei diritti** di tutti i lavoratori e delle prerogative sindacali nonché altre forme di protesta».



MENU

Cerca...



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP MESSINA AUSILIARI CARENZA CARENZA DI PERSONALE DOMENICO LA ROCCA FIALS INFERMIERI
OPERATORI SOCIO SANITARI OSS PIANTA ORGANICA

Contribuisci alla notizia

[Invia una foto o un video](#)

[Scrivi alla redazione](#)

Altre notizie



[I dettagli](#)

[Irccs Bonino Pulejo, concorso per assumere medici: al via le istanze](#)



[L'annuncio](#)

[Asp di Enna, nuovo direttore per l'Urologia dell'Umberto I](#)



[Intervista al primario Francesco Spedale](#)

[Asp di Enna, nasce il portale del donatore di sangue](#)

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

×

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Palermo (n.4 del 2018)

Direttore Responsabile:

Michele Ferraro

Ideatore:

Filippo Pace

Direttore Scientifico:

Paolo Pirrotta

Editore:

Associazione culturale In Sanitas

ASP e Ospedali

Dal palazzo

Policlinici

Sanità privata

Società scientifiche

Emergenza urgenza

Salute e benessere

Farmacia

Veterinaria

Insanitas TV

[Effettua una segnalazione](#)

[Pubblicità](#)

[Credits](#)

Seguici sui social

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[Youtube](#)

[Twitter](#)

[Privacy Policy](#) - [Cookie Policy](#)

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

×



Scoperta delle Università di Messina e Bologna. Gli studiosi hanno già testato l'efficacia della tecnologia su campioni reali di SARS-CoV-2, ottenendo un limite di rivelabilità del suo RNA addirittura inferiore a quello del cosiddetto tampone molecolare



Messina, 25 maggio 2022 - Una nuova tecnologia per il test molecolare rapido per le infezioni è stata sviluppata da un team di ricercatori congiunto coordinato dalla prof.ssa Sabrina Conoci , ordinario di Fisica dell'Università di Messina e dai proff. Luca Prodi e Giovanni Valenti dell'Università di Bologna che hanno messo a punto un nuovo metodo capace di effettuare l'identificazione molecolare di virus e batteri, ossia del loro DNA o RNA, in modo rapido, affidabile e a basso costo senza la necessità di recarsi in un laboratorio di analisi, dove attualmente tali test (i cosiddetti tampone molecolari) devono essere necessariamente effettuati. Tale scoperta tecnologica apre una nuova era per la diagnostica molecolare che potrà finalmente essere alla portata di tutti.



Prof.ssa Sabrina Conoci

Gli studiosi hanno già testato l'efficacia della tecnologia su campioni reali di SARS-CoV-2, ottenendo un limite di rivelabilità del suo RNA addirittura inferiore a quello del cosiddetto tampone molecolare.

“Sono molto orgoglioso che ricercatori del nostro Ateneo abbiano sviluppato una tale tecnologia - ha detto il rettore Cuzzocrea - perché apre le prospettive future di poter avere la disponibilità di test “molecolari rapidi” con la facilità d'uso degli attuali test antigenici ma con la sensibilità ed affidabilità dei test molecolari di laboratorio”.

“Aver collaborato con una Università prestigiosa come quella di Bologna per giungere a questo risultato nel campo della diagnostica delle infezioni - ha continuato il Rettore - ci consente di aver certamente messo a frutto una sinergia molto importante. Non dimentichiamoci che la diagnostica sul Covid ha già compiuto preziosi passi in avanti nella direzione di avere tecnologie rapide per la diagnosi a portata di tutti disponibili presso le farmacie. Aver effettuato un avanzamento tecnologico per questo tipo di test verso la diagnosi molecolare e con la possibilità di applicarlo a tutte le altre forme di infezioni è certamente un' invenzione fondamentale che mi inorgoglisce perché nata da una collaborazione fra colleghi e istituzioni, punto di partenza per chi fa e vuol fare ricerca ad alto impatto sociale”.

“La nuova tecnologia - sottolinea la prof.ssa Conoci - si basa sulla combinazione di un metodo elettro-foto-biochimico innovativo integrato su un bio-chip di pochi millimetri capace di rilevare la presenza di poche copie del materiale genetico di patogeni senza alcuna amplificazione del genoma.

“La scoperta rappresenta una radical new technology che semplifica e velocizza l’analisi molecolare convenzionale basata su PCR, aprendo prospettive per l’utilizzo massivo della diagnostica molecolare e screening su un’ampia gamma di applicazioni. Il trovato è oggetto di 5 brevetti congiunti tra le due università e recentemente è stato oggetto di un finanziamento europeo, Pathfinder, appena partito, per ulteriori sviluppi e validazioni”, conclude Conoci.

Donne e Tiroide: novità terapeutiche con il myo-inositolo

Intervista del prof. Maurizio Nordio in vista del Congresso congiunto della Società italiana di Fitoterapia e integratori Ostetricia e ginecologia (SIFIOG) e International Society of Dietary Supplements and Phitotherapy (ISDP) che si terrà a Roma il prossimo 10 e 11 giugno presso lo spazio Frentani

di Redazione



Le **patologie della tiroide** affliggono un gran numero di donne. Si stima ne soffra, in Italia, circa il 35% senza distinzione tra una Regione e l'altra. Oggi, grazie a due sostanze come l'inositolo e il selenio, è possibile fornire alla tiroide la capacità di poter reagire da sola e di ristabilire una migliore funzionalità. Ne parla il professor **Maurizio Nordio**, endocrinologo ed esperto in scienze metaboliche.

«La tiroide è un organo essenziale per la vita e fino a non molto tempo fa si pensava che la carenza di **iodio** fosse un elemento importante per l'origine delle malattie tiroidee, ma oggi questa convinzione è stata molto ridimensionata – afferma Maurizio Nordio –. Le patologie tiroidee sono, infatti, molto diffuse su tutto il territorio nazionale, senza grosse differenze relative alla presenza dello iodio e ci sono nuovi approcci terapeutici per gestire le alterazioni della funzionalità tiroidea. In passato, l'ormone tiroideo sintetico, la tiroxina, era utilizzato come sostituto di quello prodotto dalla tiroide, nel caso in cui fosse documentata una carenza di ormone tiroideo, dato che non si poteva intervenire in alcun modo per sostenere il funzionamento della tiroide. Di recente, è stato osservato, e numerosi studi lo testimoniano, che somministrando **myo-inositolo e selenio** (sostanze naturali) si riesce a supportare la corretta funzionalità della tiroide. È possibile – sottolinea Maurizio Nordio – agire dall'interno della tiroide in modo molto efficace».

Ma perché le donne si ammalano molto più degli uomini? Secondo Maurizio Nordio sono più colpite perché hanno due momenti della vita in cui la tiroide è particolarmente esposta: quello della **gravidanza** e della **menopausa**. Durante la gestazione – illustra l'endocrinologo – le donne, in modo particolare se c'è già una familiarità, possono essere più a rischio per il buon funzionamento della tiroide e viceversa: anche il non corretto funzionamento della tiroide, infatti, può influire negativamente sull'andamento della gravidanza».

Tra le patologie più diffuse c'è la **tiroidite cronica autoimmune**, o di **Hashimoto** che deriva da un'inflammatione della tiroide la cui causa può essere molto varia. «È sufficiente – illustra l'esperto – anche una banale infreddatura, un mal di gola o una faringite per averne poi conseguenze. La tiroide – sottolinea – è un organo che come gli altri si può infiammare ma non lo resta per tutto il resto della vita ma solo per un tempo limitato. Ciò che rimane – spiega Maurizio Nordio – e le ecografie, gli esami del laboratorio e l'esame clinico della tiroide lo evidenziano, sono i segni del passaggio dell'ex inflammatione. Nelle tiroiditi di Hashimoto, dal nome del medico giapponese che le ha viste per la prima volta, è possibile identificare la presenza degli anticorpi della tiroide all'interno del sangue del paziente che permette di fare poi una diagnosi corretta».

Per quanto riguarda la **patologia nodulare della tiroide**, il percorso diagnostico per capire come procedere non è sempre facile. In tal senso, oltre a **ecografia tiroidea**, esami ematici ed esame clinico della tiroide, anche il cosiddetto ago aspirato può essere d'aiuto, ma non sempre è la soluzione definitiva.

«I noduli – illustra l'esperto – non regrediscono e soprattutto non ci sono terapie mediche per gestirli. Un tempo si credeva che mettendo a riposo la tiroide con gli ormoni tiroidei si potessero bloccare ma si è capito che questo non corrispondeva ai fatti. Un nodulo se deve crescere aumenterà in ogni caso. Per una giusta diagnosi – sostiene Nordio – occorre consigliare un **esame ecografico, le analisi del sangue e l'esame clinico** del paziente. Se c'è il sospetto che il nodulo abbia caratteristiche accrescitive e cellule modificate, potrebbe essere utile fare l'ago aspirato nel tentativo di identificare le cellule alterate, anche non sempre il risultato è certo. Nell'immaginario dei pazienti e di alcuni colleghi meno addentro al problema – continua Maurizio Nordio – si pensa che così facendo si possa conoscere tutto del nodulo, ma in realtà questo non è vero perché non si può pungere il nodulo da tutte le parti e pertanto potrebbero sfuggire le cellule alterate e quindi ottenere un risultato non veritiero. L'ago aspirato – conclude Nordio – è solo uno degli strumenti che l'endocrinologo ha a disposizione, accanto alla propria esperienza, per una attenta e corretta valutazione dello stato tiroideo della paziente».



UNIVERSITÀ
di VERONA

Nuovo studio per combattere il tumore del pancreas in fase avanzata. Istituto Regina Elena e Università di Verona arruolano il primo paziente della sperimentazione “Orientate”



Verona, 26 maggio 2022 - È stato arruolato a Verona il primo paziente per lo [studio Orientate](#), la sperimentazione clinica che esplorerà il “riposizionamento” - o utilizzo alternativo - del farmaco decitabina contro l'adenocarcinoma duttale pancreatico (PDAC), comunemente indicato come cancro del pancreas, in fase avanzata e resistente alle terapie.

Lo studio clinico

nasce da due ricercatori, Luca Cardone del CNR e dell’Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRE) - IRCCS di Roma, promotore dello studio, e Michele Milella professore di Oncologia dell'Università di Verona e direttore dell’UOC di Oncologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Integrata (AOUI) di Verona (e già oncologo all’IRE), in qualità di coordinatore clinico.

Il cancro del pancreas è un tipo di cancro estremamente aggressivo con prognosi infausta. La maggior parte dei pazienti con questo tipo di tumore presenta una malattia metastatica avanzata al momento della diagnosi. La prognosi sfavorevole è legata al fatto che le poche opzioni terapeutiche a disposizione hanno un’efficacia fortemente limitata dalla resistenza dei tumori ai trattamenti farmacologici.

In quasi tutti i PDAC sono presenti mutazioni del gene KRAS che stimolano le cellule pancreatiche a crescere in modo incontrollato, favorendo lo sviluppo e la progressione del tumore. Tuttavia la mutazione del gene KRAS oltre ad essere responsabile della malattia ne può rappresentare anche una sua vulnerabilità. Infatti, una parte dei tumori avanzati rimane dipendente da questo gene KRAS per crescere.

Questi tumori possono essere identificati e selezionati mediante una diagnostica innovativa e la ricerca ha già dimostrato in vari modelli pre-clinici che i tumori KRAS-dipendenti sono sensibili all’azione di un noto farmaco, la decitabina già approvato in passato dall’American Food&Drug Administration (FDA) per il trattamento della mielodisplasia e della leucemia mieloide acuta (LMA)

Lo studio ORIENTATE, o “tailOred dRug repurposIng of dECitabine in KRAS-dependeNt refracTory pAncreaTic canCEr” uno studio di fase II che indagherà l’attività della decitabina - su pazienti con PDAC KRAS-dipendente avanzato e resistenti alle terapie. Il primo paziente dello studio è stato arruolato oggi presso AOUI di Verona.

Lo studio multicentrico coinvolgerà, oltre all’Istituto Nazionale Tumori Regina Elena e all’AOUI di Verona, importanti centri oncologici italiani quali il Policlinico Universitario A. Gemelli di Roma, l’Istituto Nazionale Tumori “Fondazione G. Pascale” di Napoli, l’Ospedale San Raffaele/Università Vita Salute di Milano, e l’Azienda Ospedaliero-Universitaria di Pisa. L’Anticancer Fund finanzia la ricerca con un importo che sfiora i 225.000 euro. Lo studio è supportato anche dall’Associazione Nastro Viola.

“Questo è un approccio molto innovativo al trattamento del cancro del pancreas. Non esistono farmaci per colpire le mutazioni che attivano KRAS nel cancro del pancreas, quindi qui la decitabina

lo farà indirettamente. Inoltre, i ricercatori selezioneranno i tumori che presentano questo specifico biomarcatore di risposta alla decitabina, utilizzando un approccio personalizzato basato sulla profilazione trascrittomico”, afferma la professoressa Ilse Rooman, direttrice del programma di ricerca sul tumore del pancreas presso l'Anticancer Fund*.

Luca Cardone, Scientific Principal Investigator, aggiunge: “C'è un'enorme necessità di migliorare la prognosi dei malati di cancro al pancreas attraverso terapie efficienti e personalizzate. Siamo grati per il contributo dell'Anticancer Fund e di Nastro Viola a sostegno dello studio ORIENTATE, il primo studio di riutilizzo di farmaci personalizzato guidato da biomarcatori in pazienti con carcinoma pancreatico avanzato. Si tratta di una sperimentazione innovativa per questa patologia, frutto di diversi anni di ricerca oncologica biocomputazionale e sperimentale”.

Michele Milella, Clinical Principal Investigator, concorda: “Questo studio aggiunge un'altra importante possibilità di trattamento per i pazienti con PDAC avanzato e si basa sull'esperienza di profilazione genomica nel PDAC avanzato effettuata a Verona dal Centro di Ricerca ARC-NET in collaborazione con il Consorzio Internazionale del Genoma del Cancro (International Cancer Genome Consortium - ICGC). Le vulnerabilità genomiche identificano potenziali trattamenti in circa il 25-30% dei pazienti con PDAC e speriamo che i test trascrittomici per la dipendenza da KRAS aggiungano un'altra opzione per questi pazienti, grazie allo sforzo e al supporto che l'ACF ha messo in questo studio!”.

**Anticancer Fund ha deciso di sostenere questo studio in quanto si occupa di una esigenza terapeutica impellente in oncologia: i pazienti con cancro del pancreas hanno poche opzioni per il trattamento oggi ed è urgente una ricerca specifica. Inoltre, poiché la decitabina è un farmaco “riutilizzato”, gli investimenti necessari per implementare questa strategia di trattamento sono limitati e i pazienti selezionati ed eleggibili avranno un facile accesso a questo trattamento.*